

mio padre Mario:
in prima fila...
per aiutare gli altri

a cura di Gianfranco Carnevali



a cura di Gianfranco Carnevali

Il volume comprende le testimonianze, le informazioni e le notizie raccolte in conseguenza dei due sottoriprodotti inviti rivolti a chi ha conosciuto mio padre, oltre a documenti di famiglia ed a poche mie elaborazioni/valutazioni.

Gianfranco Carnevali

Agosto 2007

Il prossimo 11 luglio 2008 ricorreranno 20 anni dalla morte di mio padre

MARIO CARNEVALI

tra l'altro sindaco di Serravalle di Chienti per oltre 10 anni.

Al fine di onorarne la memoria intendo raccogliere in un "volumetto" episodi significativi della vita del mio caro genitore: pertanto sarò grato a tutti coloro che mi faranno pervenire testimonianze, documenti, notizie utili al riguardo ad uno dei seguenti indirizzi:

-Carnevali dr. Gianfranco, Via G. Leopardi n.1, 62038 – Serravalle di Chienti (MC)

-gianfranco.carnevali1@tin.it

Ringrazio anticipatamente quanti vorranno accogliere la

Gianfranco

Serravalle di Chienti, dicembre 2007

Come preannunciato nel decorso mese di agosto con un analogo documento, è mia intenzione onorare, a 20 anni dalla scomparsa, la memoria del mio caro genitore

MARIO CARNEVALI

- tra l'altro sindaco di Serravalle per oltre 10 anni-

raccogliendo in un "volumetto" episodi in grado di testimoniare

gli elementi che ne hanno caratterizzato la vita.

Il volumetto sarà messo a disposizione di quanti presenzieranno alla solenne cerimonia religiosa che sarà officiata nel tardo pomeriggio dell'anniversario e cioè

venerdì 11 luglio 2008

Sarò pertanto grato a tutti coloro che mi faranno pervenire -entro il mese di gennaio 2008- testimonianze, documenti, notizie utili al riguardo ad uno dei seguenti indirizzi:

-Carnevali dr. Gianfranco, Via G. Leopardi n.1, 62038 – Serravalle di Chienti (MC) -gianfranco.carnevali1@tin.it

Ringraziando anticipatamente quanti vorranno accogliere la presente sollecitazione rassicurandoli che mi farò carico di inviare loro una copia del volumetto, rivolgo a tutti fin da ora un caloroso invito a presenziare alla cerimonia religiosa.Con viva cordialità.

F.3. A quanti ritenessero opportuno avere un supporto per scrivere le relative testimonianze faccio presente che è disponibile a farsene carico il maestro Mosciatti Antonio che potrà essere contattato al numero telefonico 0737-53202.

RINGRAZIAMENTI

Il primo ringraziamento lo devo a colui che, durante un cordiale scambio di vedute sulla vita amministrativa del Comune di Serravalle, parlando dei sindaci se ne uscì con una affermazione che ritenni non condivisibile.

Non ne feci cenno all'interlocutore.

Era la prima domenica dell'agosto del decorso anno 2007.

Nelle ore che seguirono l'affermazione continuò a frullarmi in testa. Non riuscii ad allontanarla, anzi procurò in me un senso di dispiacere.

Nei giorni successivi, il suo continuo "tornarmi in mente" mi indusse ad ipotizzare la realizzazione di un volumetto per ricordare la figura di mio padre; ... peraltro l'approssimarsi della ricorrenza del ventennale della sua scomparsa (11 luglio 2008) me ne offriva l'occasione.

Cercai e rinvenni documenti, a me sconosciuti, che mi confortarono nella realizzazione dell'idea.

Pensai che quanti lo avevano conosciuto potevano fornirmi testimonianze al riguardo: con un volantino li invitai a farlo. Le attese non sono state deluse. Mi sono pervenute molte testimonianze.

A coloro che hanno avuto la sensibilità di partecipare attivamente alla realizzazione dell'iniziativa finalizzata a ricordare mio padre a venti anni dalla scomparsa, va la mia più profonda gratitudine. Senza il loro contributo la mia idea sarebbe rimasta una mera utopia.

Un grazie affettuoso, sincero e cordiale sento di doverlo esprimere infine

- al maestro Antonio Mosciatti per essersi fatto carico di raccogliere testimonianze e ricordi da quanti si sentivano di farlo solo verbalmente. La sua cortese disponibilità a prendere nota di quanto riferitogli ed a procedere alla successiva fedele formalizzazione di quanto ascoltato ha sicuramente favorito il buon esito dell'iniziativa;
- al dottor Mario Roych per aver accettato il mio invito a procedere alla
 presentazione del volume rivoltogli dopo che lui mi aveva raccontato quanto
 successo a suo padre fucilato ed infoibato nel maggio 1945 con altri
 commilitoni solo perché era stato un fascista convinto ma certamente onesto
 e non violento. La lettura del testo da lui redatto mi ha commosso.

Ancora grazie a tutti.

PREFAZIONE

La lettura del libro "mio padre Mario: in prima fila...per aiutare gli altri" ha rappresentato per me una sorpresa piacevole. Conoscevo, nell'autore, in Gianfranco Carnevali, le doti di organizzatore e di manager della sanità, per i successi ottenuti anche a Perugia (dove dimoro), ma non le sue sorprendenti e nascoste competenze in materia di sceneggiatura. Invece, il libro è, per così dire, già pronto per un lavoro teatrale o cinematografico, in virtù della tecnica narrativa adottata (il flashback) e della forza espressiva di tanti avvenimenti, addensatisi in capo a Mario Carnevali, suo Padre, nell'arco di quaranta, cinquant'anni di vita.

Il protagonista assoluto del libro è quest'Uomo, onesto, leale, combattivo, altruista, patriota e dedito totalmente al bene comune, che per lui si declinava nello stare vicino alle persone di tutti i ceti e nel promuovere lo sviluppo economico e sociale del suo paese.

Gianfranco racconta di suo padre, ma al tempo stesso scandisce la sua storia con la propria autobiografia. Questa compenetrazione non è frequente, ma è sempre significativa. Anch'io ho scritto una storia di mio padre*, ma quasi come un osservatore esterno. Ho raccontato le sue esperienze con affetto, ma tenendomi un passo distante. Non così Gianfranco. Il fatto mi ha sorpreso ed ho cercato di interpretarlo. Leggendo il libro, ho avuto l'impressione che Gianfranco-autore volesse recuperare un'esperienza incompleta, quella del suo rapporto con il Padre. La nostra generazione è stata contraddistinta dalla migrazione verso lidi lontani. Da ragazzi abbiamo lasciato le nostre case, i nostri Paesi e gli affetti più cari, per cercare affermazione e successo nel lavoro, ovunque questo si presentava. Pur non rompendo mai il legame con la terra d'origine, abbiamo forse dedicato troppo poco tempo ai nostri avi e, senza accorgercene, abbiamo dilapidato tesori preziosi. Soltanto in età matura abbiamo sentito il bisogno di riaccostarci alle origini, per dare, ma ancora per ricevere molto di più di quel che eravamo in grado di offrire. Ma a Gianfranco, chiaramente, non sono stati sufficienti gli ultimi dieci anni vissuti accanto al Padre, d'inverno a Vercelli, d'estate a Serravalle, prima che un cancro glielo portasse via quando non aveva ancora compiuto settantotto anni. Per completare il recupero umano e intellettuale, a venti anni dalla Sua scomparsa, si è dedicato a un'opera certosina, ritrovando molti documenti privati e pubblici, recuperando preziose testimonianze; l'iniziativa ha consentito di comprendere a noi Lettori fino in fondo

^{*} La storia è riportata a partire da pag. 119 del best seller "Sconosciuto 1945" di Giampaolo Pansa, Sperling & Kupfer Editori: "La scelta del dottor Roych". Il padre si chiamava Ennio.

la grandezza di Mario Carnevali; certamente è stata una piacevole scoperta anche per lui. Del grande affetto che, nonno, aveva riversato sui nipoti Emanuela e Claudio non c'era nulla da scoprire.

Gianfranco riesce a penetrare nel tempo passato con la tecnica dei flashback, realizzati con l'ausilio di oltre ottanta ricordi di persone che hanno conosciuto il Padre: la moglie, i parenti, gli amici ed anche gli avversari politici, se così possono definirsi. Il racconto in tal modo organizzato è molto avvincente, direi affascinante. Non nascondo di averlo letto, per intero, di un colpo solo, dedicandogli un'intera domenica. Durante la mattina avevo già esaurito la lettura, ma il pomeriggio ho voluto ricercare e rileggere alcune cose che mi avevano particolarmente colpito, perché in esse ritrovavo la descrizione di esperienze analoghe a quelle da me vissute in un altro ambiente. Inoltre, il racconto mi permetteva di incontrare virtualmente e di ricordare tante persone, sue amiche, che anch'io ho avuto la fortuna d'incontrare in molte circostanze: Giorgio Tupini, Umberto delle Fave, Rodolfo Tambroni Armaroli (da noi chiamato affettuosamente Tambroncino per distinguerlo dal più famoso zio Fernando), Adriano Ciaffi, Nicola Rinaldi e da ultimo, ma non ultimo, Arnaldo Forlani.

Nel racconto c'è la descrizione accurata delle piccole cose che avvenivano e che forse ancora accadono nel mondo rurale e nei nostri Paesi: la solidarietà, il confronto ironico, la partita di carte al bar (il nostro Mario non si alzava fino a che non avesse vinto) e magari il caffè corretto con un goccio (abbondante) di Varnelli. Poi, di colpo, tutto si trasforma in impegno civile, condotto a 360 gradi. A un certo punto, è aperta a Serravalle la scuola media di avviamento, in anticipo sulla scuola dell'obbligo. Arriva un giovane Professore spaesato, e il Sindaco Mario Carnevali lo inserisce nell'ambiente e gli dà il supporto necessario per portare a scuola il maggior numero di allievi (primo trasporto scolastico in Italia). Per quale motivo? Non solo per fare un favore al professorino, ma soprattutto perché l'istruzione è il mezzo per elevare i ragazzi del Paese. Per dare l'esempio è molto esigente con Gianfranco, suo unico figlio, che quasi costringe con la forza a proseguire gli studi dopo la licenza elementare.

La storia di Mario Carnevali è lunga e complessa, fatta di ardori, d'improvvisi allontanamenti, di riprese vigorose.

Questo libro la percorre con dovizia di particolari. Cercherò di richiamare qualche aspetto riguardante la sua vita pubblica. Pressapoco, possono individuarsi tre periodi. Il primo è contrassegnato dall'adesione giovanile al fascismo (ma su questo tornerò tra breve). Il secondo dalle vicissitudini delle guerre, che finisce in modo del tutto singolare. Il terzo è l'esperienza politica e amministrativa durante l'avvio della prima Repubblica.

Li tratterò brevemente, rovesciando l'ordine cronologico, perché mi sembra di poter dire che la figura di Mario Carnevali si tramanda ai posteri per le qualità umane, ma anche per essere stato un Sindaco di prima grandezza, alla guida di amministrazioni democratiche, con maggioranze democristiane, ma coinvolgenti l'intera comunità.

La Storia italiana è spesso descritta come un insieme di attività attuate o promosse da personaggi operanti a livello nazionale, da Generali, da imprenditori o da Uomini politici. Non vi è dubbio che questo risponda a verità. Però la Storia diventa patrimonio comune di una Nazione se coinvolge e se mobilita le più minute cellule della società. In tempo di pace, questo può accadere se esistono Uomini che assumono la funzione di mediatori politici e sociali tra i grandi disegni e le piccole vitali esigenze del popolo. Credo che la Ricostruzione e il Miracolo economico degli anni cinquanta e sessanta, avviata da De Gasperi, abbiano coinvolto la fantasia e l'interesse dei nostri concittadini perché una schiera numerosissima di amministratori locali si è interamente dedicata alla difesa dell'interesse generale e al servizio della gente, esercitando il mandato a titolo onorifico, senza indennità e senza gettoni. Tra questi è certamente Mario Carnevali, sempre in prima fila, per aiutare gli altri. Però, rispetto a questo insieme di amministratori, il Sindaco di Serravalle oltre ad avere doti particolari aveva una forte determinazione nel porre in essere qualsiasi strumento ritenesse utile a conseguire benefici per il suo Paese e per chiunque ricorresse a lui per interessarlo al suo problema; le doti e la determinazione erano derivate da esperienze delicate che ne avevano accentuato il carattere innato di generosità, di umanità e di consapevolezza.

Mario Carnevali è, nei primi anni della gioventù, uno "scavezzacollo" (così, afferma una testimone, lo definisce la madre), ma non ancora venticinquenne mette la testa a posto, perché prende con assoluta serietà i primi grandi impegni della sua vita: il matrimonio e la partecipazione, come soldato, alla guerra etiope. Il matrimonio corona una forte passione amorosa per l'Unica Donna della sua vita. Mario nel 1935 sta per partire per l'Etiopia, ma prima vuole sposare Pierina Foresi, una giovane poco più che ventenne. Immagino i dubbi dei rispettivi genitori, i tentativi di dissuaderli e l'invito ad aspettare il rientro dall'Africa. Mario e Pierina disobbediscono e mettono tutti di fronte al fatto compiuto "scappando da casa". Nei giorni nostri, contraddistinti da una diffusione enorme delle coppie di fatto, che si prolungano per tempi lunghi e che qualche volta finiscono con un nulla di fatto, è piuttosto difficile capire la forza sorprendente della volontà dei due fidanzati e il romanticismo della loro "fuga d'amore", breve, che termina immediatamente dopo con il matrimonio civile ed, a distanza di pochi giorni, con il matrimonio religioso.

Dopo quindici giorni, si parte per Ancona ... dal suo porto si sarebbe dovuto salpare per l'Abissinia da un giorno all'altro. Pierina resta a Serravalle, in trepida attesa del ritorno del suo novello sposo. Mario aveva già fatto il servizio militare di leva nel 1930, non era necessario né obbligatorio che partisse, ma lo fa da volontario, perché sente il fatto come un obbligo morale verso la Patria. In Africa si trattiene per qualche tempo anche dopo la conclusione della guerra. Lavora e lavora per mettere insieme il gruzzolo necessario per dare stabilità economica alla sua nuova famiglia. Quando rientra, è pronto per la paternità. Purtroppo incombe la seconda guerra mondiale, Mario è richiamato e deve partecipare a campagne di guerra sul fronte greco-albanese. Ammalatosi di malaria rientra in Italia, in licenza sanitaria. L'armistizio del settembre 1943 lo coglie in questa situazione. Non risponde agli inviti di presentarsi al Corpo, e, dopo alterne vicissitudini diventa l'Uomo di riferimento per l'intera comunità di Serravalle, riconosciuto come uomo sopra le parti dal Comando tedesco, dall'organizzazione fascista, dai partigiani e dai nascenti partiti democratici che operavano ancora clandestinamente. Diventa Commissario

straordinario del Comune per i primi mesi del 1944. Si apre una delle più importanti fasi della vita di quest'uomo, vivace, vigoroso e sprezzante dei rischi personali quando sono in gioco la vita delle persone e il destino dei patrimoni personali. Quante sono le persone salvate da un'imminente fucilazione, perché sospettate di attività partigiane? Quanti aderenti al fascio, prima della guerra, sono stati salvati dalla vendetta dei vincitori? Dalle testimonianze ne ho contata almeno una ventina, compreso un sacerdote e diversi slavi montenegrini in precedenza internati a Colfiorito. Mario Carnevali, instancabilmente fa un solco tra Serravalle e Perugia, garantisce, utilizza le sue risorse per ammorbidire, salva la vita di tante persone.

L'esperienza di questi mesi è importante per comprendere il perché, dopo essersi appartato per qualche tempo, accetta di impegnarsi nella vita amministrativa comunale.

Il tempo dell'attesa era servito per rielaborare la sua precedente esperienza politica. Come già ho accennato, da giovanotto Mario Carnevali aveva aderito al fascismo, nella sua versione nazionalistica e non violenta. Nel settembre del 1943, dopo l'armistizio, aveva immediatamente cessato la sua appartenenza, con la storica doppia passeggiata per le strade di Serravalle, descritta con rara forza narrativa nel libro. Non aveva aderito alla Repubblica sociale, si era adoperato nel 1944 per ricomporre le divisioni estreme quale Commissario prefettizio al comune di Serravalle. In seguito aveva rifiutato il neofascismo nostalgico. Tuttavia, sentiva la difficoltà di riprendere il cammino politico, se prima non fosse stato accettato e chiamato dalla Sua comunità locale. Nel frattempo, era in lui maturata l'ammirazione verso De Gasperi, per cui, quando fu richiamato dalla sua gente, fu quasi del tutto naturale che aderisse alla Democrazia Cristiana. Concepiva il partito e i deputati come strumento necessario ed utile per la soluzione dei problemi e se ne avvalse in modo rilevante. I Deputati della Dc, a loro volta, lo hanno sempre considerato come espressione genuina del popolarismo politico.

Avrei desiderato che mio padre, se fosse sopravvissuto alla guerra, avesse potuto compiere lo stesso percorso di Mario Carnevali.

Mario Roych

Nasce nel 1937 da Ennio e Gavina. La sua vita è segnata dalle vicende della guerra civile. Suo padre, già eroe pluridecorato nella prima guerra mondiale (era una dei ragazzi del '99), aveva aderito al fascismo con le stesse motivazione di Mario Carnevali. Nel 1943, dopo l'armistizio, si arruola volontario nei battaglioni di bersaglieri preposti esclusivamente alla difesa del confine orientale. Ufficiale operativo, viene decorato anche con la Croce di ferro. Al termine della guerra il suo battaglione si consegna all'armata iugoslava, che, nel maggio 1945, lo fucila e lo infoiba insieme a circa ottanta commilitoni.

Mario Roych cresce all'interno della famiglia materna, orientata politicamente verso la Democrazia cristiana. È a capo degli universitari cattolici a Perugia, quindi si afferma all'interno della De con incarichi nei comitati, fino a ricoprire la funzione di Segretario provinciale di Perugia.

Conclude definitivamente la sua attività di impegno diretto, pur restando democristiano, nel 1992, dopo tre anni trascorsi a Roma collaborando con Franco Maria Malfatti ed Arnaldo Forlani nella segreteria nazionale.

INDICE

CAPITOLO 1 Note biografiche e vicissitudini della sua famiglia	pag.	13
CAPITOLO 2 Fascista convinto, onesto e non violento	«	33
CAPITOLO 3 A cavallo tra la caduta del fascismo e l'avvento del regime democratico	«	43
CAPITOLO 4 L'adesione alla Democrazia Cristiana e conseguente percorso politico	«	55
CAPITOLO 5 L'attività di Sindaco di Serravalle di Chienti	«	69
CAPITOLO 6 Le onorificenze ed i riconoscimenti	«	91
CAPITOLO 7 Il contrastato rapporto con il prof. Giuseppe Giunchi: dall'iniziale rapporto di cordialità alla rivalità ed, in ultimo, alla collaborazione nell'amministrazione comunale ed ad una sincera amicizia	«	97
CAPITOLO 8 L'attività di dipendente dello Stato	« í	109
CAPITOLO 9 Tasselli di vita quotidianità	« í	115
CAPITOLO 10 Il ricordo dei nipoti	« í	119
CAPITOLO 11 Testimonianze a tutto campo	« í	129
Nomi citati e pagina della citazione	« í	163
Nomi dei sottoscrittori di documenti riferiti ad incarichi di mio padre e pagina della loro riproduzione	« í	171
Nomi di coloro che hanno fornito testimonianze e pagina in cui le stesse sono riportate	« í	172

CAPITOLO 1

Note biografiche e vicissitudini della sua famiglia

Mario CARNEVALI nacque a Serravalle di Chienti alle ore tre del 20 ottobre 1910 da Giovanni e dalla moglie Giuseppa Fioretti.

Faceva parte di una famiglia abbastanza numerosa, come era uso per quei tempi: la stessa infatti comprendeva anche i fratelli Fortunato e Venanzo, le sorelle Maria (Marietta) e Teresa ed il fratellastro Sabatino, sordo muto.

Frequentò le scuole elementari e ottenne la relativa licenza.

Fin da piccolo, come avveniva per tutti i serravallesi, fu avviato allo studio della musica con l'intento di essere aggregato alla banda cittadina: una istituzione benemerita molto apprezzata ancora per alcuni decenni. Nell'apprendimento della musica fu assistito e stimolato da Giuseppe Bruschi il quale nella sua veste di capo banda, in assenza del maestro, si prestava a svolgere tale importante e delicato ruolo.

Inserito nella banda suonò per molti anni il saxofono clarone. Lo strumento è ancora conservato nella camera di suo nipote Claudio nell'abitazione di Perugia dove risiedo con la mia famiglia.

Giovanissimo frequentò il laboratorio di Giuseppe Santarelli, stimato sarto operante in Serravalle, per apprendervi il relativo mestiere.

Ancora giovane fu attratto dal fascismo e, soprattutto, dalla figura di Benito Mussolini. Divenne, come riferirò sotto il successivo capitolo, un fascista convinto, ma certamente onesto e non violento; sotto lo stesso capitolo riferirò, dettagliatamente, del servizio militare di leva e delle altre esperienze di vita militare da lui vissute.

Poco dopo il rientro dal servizio militare, memore degli insegnamenti di Giuseppe Santarelli e facendo tesoro degli stessi, decise di fare il sarto in proprio presso la casa paterna..

Contestualmente riprese il suo posto nella banda musicale cittadina.

Avendo formalizzata, nel momento in cui Mussolini annunciò l'intendimento di invadere l'Etiopia, la disponibilità a partecipare all'iniziativa quale volontario

ed, ipotizzando vicino il giorno della chiamata, si unì in matrimonio con rito civile⁽¹⁾ a Camerino con Pierina Foresi, figlia di Giuseppe e di Giulia Ricci. Era, probabilmente, la metà del luglio 1935. Testimoni di nozze, non a caso furono Eligio Santacchi e Giuseppe Bruschi, il primo eminente gerarca fascista a Camerino ed il secondo un compaesano che lo aveva avviato e conquistato alla musica fin da giovincello. Al matrimonio civile seguì, a distanza di pochi giorni e precisamente il 1° agosto, il matrimonio religioso celebrato da don Carlo Lana presso la Chiesa di Santa Lucia in Serravalle di Chienti come attesta il documento di seguito riprodotto.



Poche settimane dopo il matrimonio lasciò la moglie per raggiungere Ancona da dove si sarebbe dovuto imbarcare per raggiungere l'Etiopia, ma immediatamente prima della data di tale evento ottenne una licenza di 5/6 giorni per la improvvisa morte del padre: era il 18 ottobre 1935.

ritenendo che tali eventi avrebbero fatto mettere la testa a posto al signorotto".

⁽¹⁾ Loreti Maria, (residente a Perugia con la figlia Mariannina Lombi) coetanea di Pierina ed all'epoca lavorante nel laboratorio da sarto di Mario ricordando l'avvenimento afferma: "scapparono perché tuo padre era in attesa della chiamata per l'Abissinia. Ritennero in tal modo di coronare il loro sogno d'amore: erano fortemente innamorati. In più Pierina si convinse al passo sapendo che una nostra coetanea aspirava a fare altrettanto. La decisione conseguì alla volontà di non farselo sfuggire". Ne aveva ben ragione. Anche la madre di Mario (Fioretti Giuseppa detta la Pistarella) riteneva il figlio un po' scavezzacollo; infatti quando ero presente nel laboratorio da sarto di Mario, che pagava profumatamente ogni fine settimana me e le altre collaboranti, molto spesso mi chiedeva se era vero che suo figlio era in partenza per l'Africa. Sembrava che tale evenienza le facesse piacere. Lo considerava il figlio meno rispondente alle proprie aspettative: voleva facesse il contadino come gli altri, mentre lui faceva il signorotto. Fu perciò contenta della concomitanza tra matrimonio e partenza per l'Africa

Partecipò alla guerra italo-abissina dalla fine del mese di ottobre 1935 fino al mese di maggio dell'anno successivo e, terminata la campagna militare, decise di rimare in Africa Orientale per svolgervi attività quale operaio e, forse anche, quale capo squadra ottenendo l'iscrizione al Fondo Nazionale Assistenza Malattia per i Lavoratori in A. O. come dimostra il libretto n. 90909 rilasciatogli in data 22 agosto 1937 dall'Ufficio di Napoli della Federazione Nazionale Fascista delle Casse Mutue di Malattia dell'Industria.

Rientrò a casa ai primi mesi dell'anno 1938 e con la moglie Pierina prese dimora in via Piave n. 6, corrispondente all'attuale via G. Leopardi n.72, affittando da Ugo Spinelli la casa attualmente abitata dalla moglie del defunto figlio di costui, Albino.

Con i soldi ricavati dall'attività di operaio e capo squadra (?) svolta in Africa Orientale decise di dare l'avvio, unitamente alla moglie Pierina, ad una attività commerciale. Chiese la relativa prescritta licenza al Comune di Serravalle di Chienti; il Podestà dell'epoca in data 21 febbraio 1939-XVII certificava che Carnevali Mario era "stato iscritto nel registro degli esercenti mestieri ambulanti al n. 2 d'ordine per esercitare il mestiere di stoffe, biancheria, cappelli, berretti, ombrelli, merceriè".

Per svolgere l'attività commerciale affittò da Tullio Ederli un locale, che adibì a negozio, sito quasi di fronte all'abitazione -cioè in corrispondenza dell'attuale via G. Leopardi n. 85- dove iniziò le vendite pochi giorni prima della mia nascita avvenuta il 16 aprile 1939.

Sua moglie Pierina, avendo rifiutato di farsi ricoverare presso l'ospedale di Camerino e non avendo accettato nessuno degli ostetrici che vi operavano di recarsi presso la propria abitazione, fu assistita durante il difficile parto da uno specialista di Foligno, coadiuvato dalla *levatrice* Maria Atonia Pambianchi, dalla sua figlia Lina Fagiani e da Gentili Neva che frequentavano la scuola di ostetricia

 a Camerino. Per agevolare il parto lo specialista fece uso anche del forcipe.

Il neonato -come racconta ancora oggi la madre che ha compiuto 94 anni il 9 aprile scorso- era completamente giallo e per qualche istante non pianse, per cui fu preso dal *professore* per le gambe, messo a testa in giù e *sculacciato*. Cominciò a piangere con forza.

Pesava circa cinque chili ed ottocento grammi; aveva anche una piccola lesione nella parte alta di sinistra della fronte che cicatrizzata è ancora tuttora visibile: era dovuta ad un uso non del tutto appropriato del forcipe! A Pierina fu consigliato di non avere più figli.

Sei mesi dopo la nascita un giornale dell'epoca (Il Corriere Mercantile/Adriatico?) pubblicava la foto riprodotta a fianco.

Il 24 novembre 1940 fu richiamato alle armi dove rimase, con le vicissitudini di cui riferisco sotto il successivo capitolo 2, fino all'8 settembre 1943.

Nella primavera dell'anno 1942 si trasferì con l'abitazione nell'attuale via G. Leopardi n. 1 -dove tuttora risiede mia madre- avendo acquistato l'immobile dall'ex segretario comunale Giulio Rossetti nel frattempo trasferitosi ad Ussita con lo stesso incarico.

Al termine dell'anno scolastico 1942/1943 conseguì, nella seconda sessione, la licenza presso la scuola secondaria di Avviamento Professionale F. Podesti di Ancona con voti 62 su 100.

Nei primi mesi dell'anno 1944 svolse l'incarico di Commissario prefettizio presso il Comune, come riferisco sotto il successivo capitolo 3, prodigandosi - mettendo a volte a repentaglio la sua stessa vita - per salvare molte persone, soprattutto partigiani, dalle carceri piuttosto che dai campi di concentramento nazisti e/o dalla fucilazione. Riuscì anche ad evitare che alcuni paesi fossero distrutti. Nonostante il suo prodigarsi a favore dei partigiani, gli stessi gli svaligiarono il negozio dall'attività del quale traeva sostentamento per la sua famiglia.

Appena gli fu possibile riattivò in pieno l'attività commerciale.

Prima di accennare a vicende personali sue e della sua famiglia verificatesi dagli anni del dopoguerra fino alla sua scomparsa, sembra opportuno anticipare che sotto i successivi capitoli 4, 5 e 7 riferirò dettagliatamente circa le vicissitudini che caratterizzarono la sua partecipazione alla vita politica di Serravalle e dell'alto maceratese e rispettivamente circa:

- l'adesione alla Democrazia Cristiana avvenuta dopo un breve periodo di lontananza dalle vicissitudini politiche del primo dopo guerra;
- la candidatura, con esito positivo, nella lista della DC al consiglio comunale di Serravalle per tre volte consecutive a partire dall'anno 1951 e l'elezione in tutte e tre le occasioni quale sindaco;
- il rientro alla politica attiva serravallese quale vice-sindaco nel terzo mandato da sindaco del prof. Giunchi, dopo il superamento di una fase di forte contrasto e contrapposizione con lo stesso.

Tornando alle vicende personali e della sua famiglia piace ricordare che mio padre:

- sviluppò l'attività commerciale ben coadiuvato da mia madre Pierina, sia offrendo alla popolazione di riferimento naturale (abitanti del territorio comunale, ma anche di frazioni del comune di Foligno, Colfiorito ed Annifo in particolare) ampia scelta e buona qualità delle merci rientranti nella licenza (tessuti, confezioni, mercerie, cappelli, ecc.), sia partecipando alle fiere ed ai mercati che si svolgevano nell'interland (Camerino, Pistia, Muccia e Maddalena, Pieve Torina, Pievebovigliana, ecc.) laddove esponeva i tessuti, qualche confezione, berretti, cappelli ed ombrelli. La partecipazione alle fiere era certamente faticosa; nella stessa mi coinvolse dal momento in cui ritenne potessi

essergli di effettivo aiuto e fino a quando, agli inizi del mese di febbraio dell'anno 1960, mi trasferii a Modena per prendere servizio presso la sede provinciale Inadel di quella città. Io fui coinvolto, perchè li aiutassi, quando partecipavano ai mercati che si svolgevano tutti i sabato a Camerino, laddove frequentai dapprima le scuole medie e poi il liceo classico, nonché a tutte le fiere che si svolgevano nei paesi a cui ho fatto sopra riferimento durante il periodo in cui non frequentavo la scuola;

- si fece carico insieme a mamma della mia educazione. Lui era più severo, mia mamma più accondiscendente. Ricordo che per chiamarmi usava un fischio particolare: appena lo sentivo correvo per raggiungerlo qualunque fosse il posto dove mi trovavo e ciò che stavo facendo;
- ebbe sempre un buon rapporto con i suoi fratelli e relative famiglie nonché con i genitori ed i parenti di mamma, facendosi sempre in quattro per aiutarli tutti quando gli stessi ne avevano bisogno;
- accolse in casa nostra sua madre Giuseppa -detta Peppa e soprannominata "Pistarella"- dal momento in cui (1942) ebbe una casa propria e fino alla morte della stessa avvenuta nell'anno 1965;
- fu giustamente severo con me quando volle che frequentassi le scuole medie a Camerino stando a pensione presso la famiglia Rinaldi che era parente di Luigi Faustini di Morro, marito di sua sorella Maria, mentre io mi impuntavo per raggiungere quotidianamente la scuola con la corriera. La famiglia Rinaldi inizialmente abitava proprio accanto alla sede della scuola ed io ero seguito amorevolmente dalla signorina Clara, che già allora, credo, avesse una quarantina d'anni;
- ebbe sempre con mia madre un buon rapporto. All'esterno tutti pensavano che fosse lui a spadroneggiare in ogni occasione anche se in verità chi si imponeva in casa era mia madre la quale si dimostrava al contrario remissiva all'esterno ed al cospetto di estranei;
- mi insegnò a giocare a briscola e tressette e, poco più che imberbe, alcune volte mi chiamò come compagno anche al bar di Venanzo Gentili. Tale suo comportamento mi consentì di essere apprezzato anche dagli avventori che erano ritenuti i più bravi nei suddetti giochi delle carte i quali non disdegnarono di coinvolgermi ogni qualvolta se ne presentava l'occasione;
- parimenti mi insegnò, seduto sulle sue ginocchia, dapprima a tenere il volante per indirizzare la macchina od il camioncino utilizzato per andare alle fiere e successivamente, appena riuscii ad arrivare ai pedali del freno e della frizione, a guidare. Giovanissimo, mi permise di guidare da solo: era soddisfatto e compiaciuto per i risultati dei suoi insegnamenti;
- riuscì, tramite l'interessamento dell'on. Fernando Tambroni -all'epoca Ministro del Bilancio ed, ad, interim del Tesoro-, a farmi assumere dall'INADEL. Fui, come già accennato, assegnato alla sede di Modena. Era il febbraio 1960. La notizia gli fu portata a conoscenza tramite il riprodotto telegramma del segretario particolare del ministro, dott. Gaetano Amendola.



L'assegnazione alla sede di Modena non fu del tutto digerita: sia lui che mia madre si aspettavano che fossi destinato a Roma dove, terminato il liceo classico a Camerino, mi ero iscritto all'Uniuversità, facoltà di giurisprudenza. Comunque ebbero assicurazione dal Ministro che si sarebbe fatto il possibile per ottenere a breve il mio trasferimento a Roma ovvero in una sede provinciale di detto Istituto mutualistico ancora più vicina a Serravalle.

Di conseguenza sia lui che mia madre accolsero certamente con disappunto e dispiacere la mia decisione di trasferire, all'inizio dell'anno accademico 1960-1961, dall'Università di Roma a quella di Modena la mia iscrizione alla facoltà di Giurisprudenza;

- fu più volte citato nel volumetto "Parrocchia di S. Lucia Serravalle di Chienti" -curato dall'allora Parroco **don Antonio Massucci** edito in occasione del termine dei lavori di ristrutturazione della Chiesa. In particolare:
 - nella lettera indirizzata ai parrocchiani l'allora parroco don Antonio Massucci scriveva tra l'altro "Ora che la Chiesa è completa nei suoi restauri, bella, accogliente per la preghiera, per opera dei miei parrocchiani residenti a Serravalle e altrove e principalmente per la piena collaborazione del sindaco cav. uff. Mario Carnevali, diventa veramente consolante per il cuore di un Parroco l'essere costretto a dire grazie";
 - il suo nome risulta nell'elenco di coloro che avevano offerto L. 10.000 per il restauro dell'Altare Maggiore in unione di preghiere e degli esercenti che avevano raccolto offerte (L. 4.500) per i Sacri paramenti tra i loro clienti;
 - viene precisato che lui e mia madre offrirono il restauro dell'altare di S. Lucia in occasione delle nozze d'argento;

- nella sua veste di sindaco la mattina del 9 aprile 1961 accolse unitamente alle altre autorità civili e militari, alla popolazione ed alla banda musicale, Sua Ecc. Mons. Giuseppe D'avack, Vescovo dell'Archidiocesi di Camerino, in visita pastorale ed il pomeriggio dello stesso giorno partecipò alla cerimonia della posa in opera della prima pietra degli edifici della Scuola Materna e della Scuola di Avviamento Professionale dopo che l'Arcivescovo provvide alla loro benedizione;
- partecipò a Modena nel settembre del 2003, con molti parenti e compaesani, al mio matrimonio con Cadossi Graziella (Lella). Aveva convinto l'on.le Rodolfo Tambroni a farmi da testimone. Dal matrimonio, che naufragò all'incirca dopo due anni, nacque il 22 ottobre 1965 Emanuela;
- più di una volta, da quanto mi risulta, pianse riferendo a parenti ed amici stretti della rottura del mio matrimonio con Lella e, quindi, del mio scontato distacco da Emanuela. In tali occasioni affermò anche che non mi avrebbe perdonato la decisione assunta, anche se i confidenti gli fecero presente che un simile suo comportamento gli avrebbe sicuramente procurata se non la perdita, certamente un inevitabile distacco dallo me. La rottura del matrimonio con Lella portò infatti ad un forte raffreddamento dei nostri rapporti;
- partecipò a molte ricorrenze tipiche dell'età infantile di Emanuela come dimostra anche la foto scattata in occasione della prima comunione della nipote, laddove lo stesso appare con mia mamma e con zia Teresa, sorella di mamma (in penombra all'estremità destra della foto);



- ha mantenuto, al pari di mia madre, un buon rapporto con la mia prima moglie e con sua nipote Emanuela. Per alcune estati accompagnò la nipote al mare durante il periodo estivo a Cesenatico ed in più occasioni, per potersela godere mentre cresceva, anche se per brevi periodi, si recò a Modena, dove viveva la nipote, ovvero accolse la stessa -accompagnata dallo zio Attilio- a Serravalle durante il periodo estivo;
- non digerì, per alcuni anni, la mia convivenza con Marina Meletti la quale peraltro a distanza di poco meno di 10 anni dal divorzio da Graziella Cadossi diventò la mia seconda moglie;
- dapprima la separazione da Lella ed, ancor più, la conoscenza della mia convivenza con Marina, resero molto tesi i nostri rapporti e mi indussero a frequentare i miei genitori solo sporadicamente e per pochi giorni od, addirittura, per poche ore; dal mio comportamento, certamente riprovevole, è conseguita ogni mancanza di conoscenza sulle attività e sulle vicissitudini di cui è stato protagonista per più di un decennio, cioè fino alla fine degli anni '70;
- consentì, riallacciati i rapporti, che io frequentassi la casa di Serravalle con Marina. Il pronunciamento del divorzio, avvenuto nei primi mesi dell'anno 1974, e il perdurare delle convivenza con Marina lo convinsero, penso, della necessità di accettare la nuova realtà;
- giustificò e condivise, qualche anno dopo, che mi sposassi civilmente con Marina. Era il giugno 1982 e lei stava per darle il secondo nipote;
- fu certamente felice alla nascita di Claudio avvenuta il 3 settembre 1982: un nipote maschio assicurava la perpetuazione del suo cognome;
- prese l'abitudine, dopo la nascita di Claudio, di trasferirsi, con mia madre, a Vercelli, dove io al tempo abitavo con la mia famiglia, durante il periodo invernale. Di solito arrivava prima della festività del Santo Natale in treno e tornavamo tutti a Serravalle con la mia auto o subito prima o subito dopo la ricorrenza della Santa Pasqua;
- fu un nonno affettuoso, premuroso e generoso nei confronti dei miei figli:
 - Emanuela, scomparsa per un male incurabile il 15 dicembre 1990, a soli 25 anni. Erano passati poco più di due anni dalla morte di mio padre,
 - Claudio che, nei periodi in cui ebbero modo di frequentarsi, seppe con le sue moine farlo felice e, mi auguro, ripagarlo dei dispiaceri che gli avevo procurato io, mio malgrado, con la rottura del primo matrimonio e, conseguentemente, l'allontanamento, anche suo, dalla famiglia che ne era conseguita e, soprattutto, dalla prima nipote: Emanuela;
- accettò e frequentò Marina, almeno dopo un primo breve periodo in cui ebbe modo di conoscerla direttamente, non solo per motivi di facciata. Allacciò infatti con lei un rapporto che andò migliorando di giorno in giorno e che mantenne ottimo ed affettuoso fino alla fine dei suoi giorni. Parimenti si è comportata nei confronti di Marina mia madre, la quale, in ogni occasione, con tutte le persone con cui ne parla, afferma che è tanto buona e brava;

 ebbe riservati con mia madre - come risulta dalla foto di seguito riprodotta
 posti in prima fila, in occasione del cinquantenario del matrimonio, durante un'udienza in piazza San Pietro di Papa Giovanni Paolo II.



Dal settembre 1964 al giugno 1975 fu dipendente del Ministero del Lavoro e della M.O.; più o meno durante lo stesso periodo restò ai margini della politica serravallese per rientrarvi nuovamente in occasione delle elezioni comunali svoltesi nell'anno 1975. Dell'esperienza vissuta come dipendente statale riferisco sotto il successivo capitolo 8.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita mantenendo buoni rapporti non solo con i politici democristiani delle Marche, soprattutto con l'on. Arnaldo Forlani, e con coloro con cui condivideva un rapporto, più o meno lungo, di sincera amicizia, ma anche con quanti ebbero la fortuna di frequentarlo piuttosto che di incontrarlo nelle più disparate occasioni.

Agli inizi della seconda metà degli anni '80 cominciò a lamentare disturbi di salute. Mentre si avvicinava la festività del Santo Natale dell'anno 1987 gli dissi che lo aspettavo a Vercelli, per trascorrervi il periodo invernale. Da quando era nato Claudio ormai era solito venire a Vercelli, con mamma, durante il periodo che andava tra tale ricorrenza e la Santa Pasqua: aveva una gran voglia di godersi il nipotino non solo per poche ore o pochi giorni, forse anche perché non aveva potuto fare altrettanto per quanto riguardava l'altra nipotina, Emanuela. In verità avevo preventivato di farlo ricoverare presso l'ospedale Sant'Andrea subito dopo la festa della Befana, ma non gli avevo preannunciato tale mio intendimento perché sapevo, con certezza, che avrebbe rinunciato al viaggio e si sarebbe accontentato di

vedere il nipote per pochi giorni prima durante le festività natalizie e, qualche mese più tardi, durante quelle pasquali: tanta era la sua paura non solo a ricoverarsi ma addirittura a farsi visitare piuttosto che a farsi degli esami. Mi era stato possibile concordare il ricovero in quanto all'interno di detto nosocomio mantenevo conoscenze ed amicizie con molti medici per avervi ricoperto l'incarico di vice direttore amministrativo dal giugno 1968 all'ottobre 1978, salvo tre brevi interruzioni durante le quali ero stato segretario generale prima dell'Ospedale di Circolo di Merate (1° luglio 1972-18 luglio 1973) e poi dell'Ente Ospedaliero San Paolo di Savona (1° maggio- 30 novembre 1976) nonché direttore amministrativo degli Spedali Riuniti di Pistoia (20 giugno-22 ottobre 1978). Il ricovero doveva servire per fare accertamenti più approfonditi sul suo stato di salute in relazione anche ai risultati di precedenti esami, effettuati presso l'ospedale di Camerino, che mi ero premurato di acquisire e di far vedere ai suddetti amici medici.

Gli diagnosticarono un tumore al polmone con metastasi all'esofago. Aveva fumato fino a qualche anno prima dalle 30 alle 40 sigarette al giorno, smettendo di colpo quando Giorgio Taborro, gestore dell'albergo-rostorante-bar situato nella vecchia sede municipale sita di fronte a casa sua, gli chiese "Mario mi dai una sigaretta" e lui, avvicinatosi, di rimando "to".. prendi tutto il pacchetto. Da ora non fumo più". Così fece.

D'intesa con i miei amici medici dell'ospedale di Vercelli che lo avevano avuto in cura decidemmo di non farlo operare. Sarebbe stato inutile, visto l'avanzato stato del tumore.

Mio padre non prese di buon grado il ricovero in ospedale.

Infatti uscito dall'ospedale non solo manifestò il desiderio di tornarsene subito a casa ma affermò più volte, con un gruppetto di suoi coetanei o quasi -la gran parte emigrati per lavoro dal sud dell'Italia qualche anno prima- con i quali era solito trascorrerete qualche ora in occasione delle sue permanenze a Vercelli che era stato fatto prigioniero e segregato in ospedale. Il ricovero, avvenuto presso il reparto di malattie infettive con la scusa che aveva contratto -anche se molti anni prima- la malaria gli aveva fatto maturare la riferita impressione!

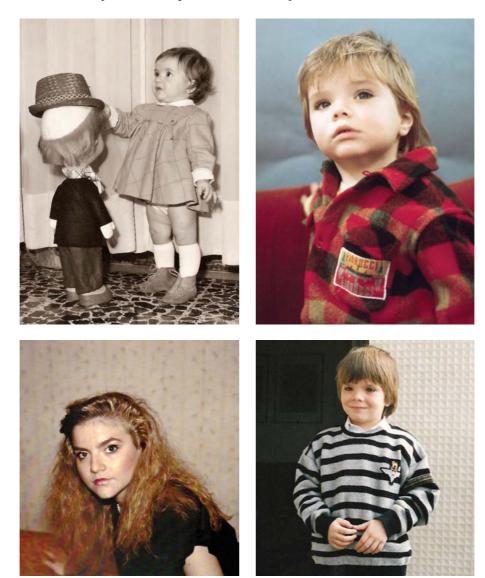
Tornato a Serravalle morì il giorno 11 luglio del 1988.

Io ero partito da Serravalle il giorno precedente, nel tardo pomeriggio, mentre si svolgevano i funerali di sua sorella Teresa: dovevo raggiungere Vercelli per partecipare ai lavori del Consiglio Comunale di quella città. La notizia mi fu data telefonicamente verso le ore 19: abbandonai piangente la seduta confortato dal cordoglio di tutti i colleghi. Corsi a casa e con Marina e Claudio, prese poche indispensabili cose, partimmo per Serravalle. Raggiunsi mio padre a tutta velocità anche se, ora me ne rendo conto, il mio arrivo non avrebbe potuto cambiare nulla: non credo di aver mai volato così tanto in auto e ... di aver mai posto a repentaglio così tanto, da vero sconsiderato, la mia vita e, quel che più conta, quella di mia moglie e di mio figlio.

Circa 4 mesi dopo la morte fui nominato Assessore del Comune di Vercelli: certamente se fosse sopravvissuto sarebbe stato felice per l'incarico!

Il funerale si svolse il successivo giorno 13.

In chiesa e nel tragitto verso il cimitero avevo da una parte Claudio e dall'altra Emanuela: ci siamo tenuti costantemente per mano. La cosa mi fu di grande conforto. Emanuela e Claudio al momento della scomparsa del nonno avevano rispettivamente poco meno di 23 e di 6 anni. Degli stessi mio padre ha certamente conservato il ricordo sia di quando erano piccolissimi che di quando avevano le riferite età.



Emanuela era arrivata da Modena con colui che, a distanza di circa un anno e dopo che nel precedente mese di maggio avevamo scoperto il male incurabile di cui lei era affetta, sarebbe diventato suo marito: Fabrizio Casini. Al funerale parteciparono moltissime persone. Particolarmente gradita fu la partecipazione di amici che vennero da lontano: Agostinucci Ezio e sua moglie Maria Teresa (Mimmi) Milordini di Asti, Matteini Manfredo e sua moglie Sidonia Bonfanti di Pistoia, Ariagno Antonio e sua moglie Rosa Maria Pacotti, vercellesi nel frattempo trasferitisi a Roma.

Con riferimento alle vicende della sua e mia famiglia, assumono particolare significato i ricordi di Graziella Cadossi e di Marina Meletti, rispettivamente madri dei suoi nipoti Emanuela e Claudio.

Graziella Cadossi

Hijonentemente fotera sembrare em mons
rigido ottorot a tecobri fivueji,

In realto' era mua ferromo else, oltre
ad overe em finante emore, osera mo
apromote sensificito!

Queste sensificito! Co dimostrata con
e ocuerte enjotue, alla puole tole.
Ver em fem enorme; si seroplieva
opu volta else cromo missieme e si
entova puonto apronde forse il sentiencento else fravoror fer Sami, sentimento else venira succentiato
Sante suo ce accordini enelle puol,
Poa alimostrato il sens affetto! sicordo si forticolore quando sin eme a
ento fodre ambarono a sposso con
somi e si entova el orgafotto di en
troudi.

He eusne foi Troseovreson eu Cungo feriodo con Co hipoto e si obitertitorio dualtrissi mo sulle fioffia e alla sera ando. Joses al pares chierette pelant ecc. Lui Dinseita sempre ad attemere soulchifatti i suoi derideri, Orionemente Sour in fortrerlon quouds evan frécolar se en offretto e con le one maine sinserva sempne sol offener Offices else voleva. Le estate era frequents che Lui troson. June eu jois 'Ch' Probus a Gerroral. le con les zion, lie quale meande con fiacere aferer grotui fer la Reger acelelienzo Micertala. Ricordo Ca Celetar olce nous suell'aven Co enjote suella proprior essa, ence proprio aurhiente: l'uno squesto la riempira de orgaglio, che diventrater ouche of essessi for Anasto inevertresses le férique presentater er suiste lijste : Odom froz cella

⁽¹⁾ Costantino Cadossi

⁽²⁾ Attilio Cadossi

Luando vidi fer le prime voeta tuo jadre elli l'impressione di essere di fronte ad un nomo freddo e scostante. In lui c'era tante diffidenta nei unei confronti_ Eno giunte un giorino a Serravalle con te per easo, forse tomando dalle vacante estive-Dojo avenui osservato, sujerato il mimo impatto versumente imbarettante, la sue procede fesione fu puello d'fermi redere il faese, le case done atritavano le sue sorelle e i suri fratelli, una soprattutto uni mostro con orgoglio il jabetto comunale progettoto dell'architetto Nervi -lo stero che le progettoto lo. sale veticana ch prte il ouo nome -, le fontane installate melle fiette formajele, monde molte opere realizzate oberante Il quindicennis in ani vicoput le carice di sindaco. Subito peusai volene d'unontranui de aveve fatts tanto, qualde tempo dojo capir de il mo atteggiamento era devuts esclusivamente al fatto che era orgaglioso di Serravalle, un jaese de aucave tanto e d'orserue 'In occasione d' queste mia prima visite a Sorravalle, mi farté molto delle sua famiglia, de moi fratelle delle sue soulle e de sur m'poti; dalle sue farole ed espersiani n'espire de era affezionatimino a tutti loro e de questi, a lors volte, gli craus altutanto affesionets -Rotto il glieccio come si sul dire, comincio a forci visite, invience a tuo madre, come hen sai, e Vercell' dove avevaus stabilité le rustre d'uns re in quanté sede d'eavons je entraunt un. Era felice parte remire e trovere te, suo figlio, on fiero delle prisione che avon, certamente molto piovane raggiunto: vie direttore auminististivo dell'ospedale Erre jero procaujeto del fotto entavamo in une cose in S. dudrea_ affitto, pa ou ci morto ad exquistan l'effactamento frecudousi

cajire de avrebbe contribuito alle relative spesa de ournement dovuts sostemere -Lu grazie ai nosti sforzi, al suo pungolo, al suo ainto e constince de riuscimmo a fau il jarro: era l'armo 1979 e le casa era grande, funzionale e vicinimue al centro in un conde unino dall'aspetto riguorile -Da allora prese l'abitudine di renire a Vercelli alumo uma volte all'anuo-Di soluto uscive a fare delle jarregerate sottolineando Ajerso la diversità del eline delle entre del vorol zispetto a quello trijico dei jaeri dell'entroterro marchigiamo est evidentiacedo in jarticolar modo de o Vercelli mon solo c'ero un clius freddo, ma sopratutto ere molto umido. ma tuo fadre non solo non soffottave il clime rencellese una era fortemente reaumanicato del fatto che le jevrous incontrate per strade non ni fermansero a joulare con lui, che in ogui caso stobozzave un cenno di soluto ed un sorriso- Era inutile dipli che le resaute erans diverse; non accettave simili disorsi, auxi aggiungere: " dalle montre parti se rediamo un forestiero siamo i finimi e jarlarghi e ad offringhi un eusse - In la haus rifintato quando ha provieto ad offrisho. Non capisco proprio il perche". Per quel che ricordo, con il parsare dei gionni, sentiva sempre fui le nortalgier del suo paese. Non di rado le tante voglie di torman a Serravalle per le la le tant. avrici, jarlo con tutti quelli che incontro, faccio le jartite e borcce e a conte-Eusamue, mi fixa stan a Serravalle"_ Ricordo ande quando venue e Veralli con don Antonio, il parroco di lastello. Con l'orgazzio di scenifie gli foceve redere le stanze delle caso. Le entevanno, invienne contavano il numero delle finestre e delle forte come fer dimostrare. La le case ere grande, belle, chipe ?!? Certo è che si leggere sul suo viso le soddisfazione per aver

contribuito a far star bene il figlio. I suoi sempico ? so patento, une jarte delle sue liquidosione di dizendente statale erano serviti certamente, mon erano stati vanirell'a popussimani delle fostivite matalicie dell'anno 1.981 reune à tralli con tue madre pe trascorrersi parte dell'inverno - ai primi di germaio demuno a lui e e tuo madre le notizie che aspettavo un bombino. Lualche giorno do fo tornando a casa del lavoro un trorai davant tuo jadre. Ini quardava con il viso sorridente ed, inviene, allegro e fivisso me anche con m'arie di spida come volesse riguificare! so mue cosa cle mersion altro sa - Ene proprio così! Telefonicamente gli aversuo ziferito gli eriti degli accertamenti futti: il mascituro sarebbe stato un mosdio. Fu effettivamente il primo a sajerlo. Era radioso. Con le mosite di Claudio le occasioni per stare insience in fecers für frequenti. Negli anui succernis unfatti raggiuse sempe venulli, insime a tua moche, me gio un inmediatamente primo del s' Netale, per trescorreri l'inverno Li rijotavamo a serravalle solo puelde fiorus frime delle festivite fesqualighi fiaure goderni sus nijote. Estato certamente un mones affettuoso, molto affettuoso. Ricordo con quanta invistente cercava di farlo felici fin dai frien men d'vite le inventave tute. In farticolore in à ruanto jumperso quanto facere affere il bambino n' altava: sjargevo mi divani delle monthino come jer formare une stradino al termine delle puale mettere une banconote. Naturalmente Clandio per puedede tempo reuve ativals sold delle mouthine. Le utilizzare per Tuo fadre però ere contento regualmente perde avevo dato quelcosa el mijote; frendo for questi finiva di jiò care tuo jadre recujenva Tutti i solohi e l'unetteve mel solvadancies del bambino naus de da france gl. santhero serviti -Syno espectave l'augurio di pter redere suo mijote da solo, a serravelle, quando posse stato grande.

Questo deriderio non pre errere corronato pente tuo

Jadre more prando Claudio non avere ancore ser anni E certo però che la ereditato del nomo l'amon per Serravalle; de fin di diec amon' infatti' forse tutto.

i fine settinane li Suela nomo Pierina la riversato l'amon che avrebbe petato anche jor il monno Merio
Manine Meletto.

Gli ultimi, più toccanti ricordi, di mio padre sono certamente quelli che mi hanno esplicitato mia madre e Claudio, la prima sforzandosi di recuperare avvenimenti di molti anni prima e Claudio cercando di mettere a fuoco immagini sbiadite: quando il nonno è mancato non aveva ancora sei anni.

Pierina Foresi

Mia madre, ultranovantaquattrenne, così ricorda suo marito.

Io e tuo padre ci siamo voluti sempre bene. Eravamo fortemente innamorati quando ci siamo sposati in previsione della sua partenza per l'Abissinia e lo siamo rimasti fino al momento della sua morte. Io ero "gelosetta": quando andavamo a ballare -eravamo tutti e due bravi ballerini!- bastava che lui facesse due balli con la stessa persona per mettermi in agitazione.

Abbiamo sempre lavorato per rendere a te, Gianfranco, la migliore vita possibile. Per assicurarti un buon avvenire facevamo anche le fiere pure se le stesse comportavano fatiche e disagi. Ho ancora nelle ossa il freddo che pativamo in inverno durante i mercati settimanali del sabato a Camerino e vedo ancora il giorno in cui il forte vento portò via il telone che copriva il "banco": lui, aiutato dai commercianti dei banchi vicini, che cercava di riprenderlo e di coprire di nuovo l'intelaiatura in legno e le stoffe, che nonostante i suoi sforzi, si erano un po' bagnate.

Tuo padre era un "ciaffone" nel sistemare le stoffe e le altre merci che avevamo in negozio; io, precisa come ero, passavo molto tempo per rimettere tutto in ordine, sia in negozio che durante le fiere ed i mercati.

Ero orgogliosa di essere la moglie del sindaco, anche se la carica lo portava spesso fuori casa per cui dovevo caricarmi non solo i lavori domestici ma anche l'attività del negozio. Durante quel lungo periodo eravamo invitati a tutte le feste che si svolgevano nelle frazioni e, più di una volta, siamo stati chiamati a fare da "compari" in occasione di battesimi. Egli, in aggiunta, si era reso disponibile molto spesso per fare da "compare" in occasione di cresime di ragazzi e da "testimone" in occasione di matrimoni.

Nonostante la differenza dei caratteri e dei comportamenti siamo stati sempre uniti. Nonostante l'amore che ci ha sempre uniti ci capitava qualche volta di discutere: lui di fronte alle mie rimostranze era solito alzare la voce poi, prima che io potessi reagire, per evitare di inasprire la situazione, era solito uscire di casa. Non ci è mai riuscito di litigare per bene; trovava sempre il modo di svicolare e, quando rientrava, ci eravamo dimenticati di quanto era precedentemente successo.

Lui ha sofferto per molti anni la tua separazione da Lella, recuperando una certa serenità soltanto nel momento in cui si rese conto del solido e felice rapporto che avevi realizzato con Marina. Peraltro la separazione da Lella non ci aveva consentito di frequentare assiduamente Emanuela, procurandoci un ulteriore forte dispiacere.

La nascita di Claudio però lo rese particolarmente felice.

Da quando è morto mi è mancato molto. Ho pianto tanto la sua morte.

La sera in cui è stato recitato il santo Rosario per la sua morte cercarono di alleviarmi il dolore Emanuela e Claudio. Erano uno alla mia destra e l'altra alla mia sinistra: li tenevo per mano, stringevo le loro mani e loro stringevano le mie forte, forte. Emanuela quella notte dormì con me. Qualche mese dopo, mentre facevo ancora il lutto non mettendomi i belletti, andai a trovarla a Modena; lei, che sapeva quanto mi piaceva essere sempre a puntino, mi comperò rossetto e cipria e mi indusse a metterli dicendo che il nonno avrebbe voluto che mi comportassi come a lui avrebbe fatto piacere dal momento che lo avevo fatto sempre. Era proprio vero: ancora oggi anche se so che non uscirò di casa e che non verrà nessuno a trovarmi prima di lasciare il bagno faccio toletta!

Ho trovato in parte conforto prima nell'amore di Emanuela e Claudio e, dopo la morte di Emanuela nel grande affetto e nelle attenzioni che, anno dopo anno sempre di più, mi ha riservato Claudio.

Tuo padre è stato sempre gentilissimo, disponibile e generoso con tutti. Tutti anche coloro che in qualche rara occasione lo hanno criticato ed osteggiato, nel loro intimo, ne sono stati e ne sono pienamente consapevoli. Ne sono certa.

Claudio Carnevali

Ho impresso, vorrei dire fotograficamente, solo pochi ricordi di nonno Mario. D'altra parte quando egli è deceduto non avevo ancora 6 anni.

Una prima immagine risale all'estate dell'anno precedente alla sua scomparsa. Nonno ci portò con la sua macchina blu verso il monte di *Minutella* nonostante la strada fosse molto brutta. Tu, papà, guidavi. Ad un tratto ci disse di fermarci. Scendemmo dall'auto. Nonno mi prese per mano e mi portò verso un punto da dove si vedeva tutto il piano di Colfiorito ed, in lontananza, montagne che mi sembrarono molto grandi. Tu, papà, ci facesti una foto.



Successivamente, sempre tenendomi per mano, mi fece girare per i pendii della montagna. Io mi sentii al riparo da ogni pericolo.

Al ritorno al paese mi feci qualche risata: il nonno fece un sacco di manovre per far entrare la macchina dentro il garage posto sotto casa dei tuoi nonni materni: lo fece, forse, proprio per farmi ridere.

In una seconda immagine lo rivedo quando nella nostra casa di Vercelli, dopo essersi seduto su un divano beige, mi chiedeva di andare vicino a lui, probabilmente attirandomi con qualche caramella o soldino. Lo raggiungevo e mi accoccolavo vicino a lui: mi dava tanta sicurezza.

Una terza immagine mi riporta ancora a Serravalle. A me piaceva il fuoco del camino e lui non mancava mai di accenderlo anche se era estate. Poi avvicinava al camino una seggiolina di vimini rossa dove io mi sedevo. Era stata anche la seggiolina di Emanuela. Nonno mi restava accanto certamente per evitare che mi scottassi ma anche, penso, per godersi il mio stato di piena felicità.

Mi voleva bene ed io lo ricambiavo.

L'ultimo ricordo è riferito al giorno del suo funerale. In un primo momento tu e la mamma mi proibiste di entrare nella camera dove il nonno stava per essere messo nella bara. Più tardi, non so per quale motivo, mi consentiste di entrare. Era pieno di persone; appena entrato c'era tuo cugino Gustavo.

Tu mi prendesti in braccio per farmi vedere il nonno. Era vestito di scuro, aveva una cravatta rosso scuro e le braccia incrociate sul petto.

Per me dormiva.

CAPITOLO 2

Fascista convinto, onesto e non violento

Come accennato in precedenza mio padre abbracciò in maniera convinta la dottrina fascista. Tale scelta fu preceduta dal suo inquadramento prima negli avanguardisti -ciò avvenne appena furono riorganizzati i movimenti giovanili fascisti- e successivamente negli appartenenti ai Fasci Giovanili di Combattimento.

Dall'ottobre 1931 al febbraio 1933 svolse il servizio militare di leva essendo fortemente convinto che la difesa della Patria rappresentava un dovere irrinunciabile per ogni cittadino ma soprattutto per lui che era un convinto seguace del Duce: Benito Mussolini. Fu assegnato al 43° Reggimento Fanteria con sede in

Genova Sturla; il Foglio di Congedo Illimitato rilasciatogli il 13 febbraio 1933-XI recita "durante il tempo passato sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed amore".

Terminato il servizio militare di leva aderì alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. La Milizia era stata istituita subito dopo la presa del potere ad evitare che fossero "dissolte e vaporizzate le forze dello squadrismo". L'adesione fu certamente frutto della sua condivisione della dottrina fascista!

A distanza di circa 3 mesi dal congedo e precisamente nel maggio 1933 fu nominato Aiutante in 2ª del Fascio Giovanile (vedi lettera riprodotta a fianco) di





Serravalle del Chienti; successivamente, cioè nel febbraio 1935, gli furono confermati sede ed incarico con precisazione che avrebbe dovuto funzionare da Comandante fino a nuovo ordine (vedi lettera riprodotta a fianco).

Venuto a conoscenza che il Duce intendeva intraprendere una campagna per assicurare all'Italia, sull'onda di quanto fatto già da altre potenze straniere, un impero coloniale dichiarò, come già riferito, la propria disponibilità a partecipare come volontario alle ipotizzate

operazioni di conquista e, conscio della possibilità di essere invitato ad arruolarsi da un momento all'altro, si unì, come già detto, in matrimonio con mia madre.

Solo dopo qualche giorno dopo la celebrazione del matrimonio religioso fu aggregato agli altri miliziani di stanza ad Ancona dove rimase in attesa di imbarcarsi per l'Africa fino al momento della concessione della licenza per partecipare ai funerali del padre Giovanni. Rientrato in Ancona si imbarcò, pochi giorni dopo, per raggiungere il 3 novembre 1935 Massaua insieme ad altri miliziani, molti dei quali non avevano alcuna istruzione militare. Le operazioni militari per conquistare l'Etiopia erano nel frattempo iniziate ed il comandante delle stesse, generale Emilio De Bono, aveva già portata a termine la conquista di Adua (6 ottobre) ed Axum (16 ottobre); a questi alla fine del successivo mese di novembre subentrò il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, nonostante che De Bono avesse nel frattempo (9 novembre) conquistato anche Macallè, in quanto Mussolini, avendo ipotizzato di portare a termine le operazioni prima dell'inizio della stagione delle piogge, non gradì che l'avanzata fosse sospesa fino alla sua fine.

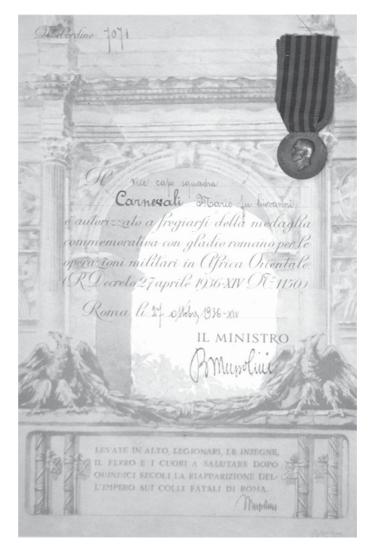
Al riguardo va rilevato che l'avanzata trovava difficoltà a procedere con speditezza per svariate altre ragioni. Infatti mentre a detta di alcuni storici l'avanzata aveva trovato ostacoli perché da una parte si era reso necessario sistemare le strade di accesso al fronte e da altra parte si era in presenza di carenza di camion per trasportare verso lo stesso materiali e militari, a detta di esperti militari le cause dovevano essere ricondotte esclusivamente al fatto che il De Bono fosse uno stratega dilettante e/o che gli ufficiali della milizia si

erano rilevati per agiati funzionari di mezza età interessati esclusivamente al prestigio dell'uniforme ed ai molti privilegi ad essa connessi e/o infine alla errata convinzione che si potesse raggiungere lo scopo con l'utilizzo quasi esclusivo dei reparti della milizia.

Dopo aver trascorso qualche giorno a Massaua mio padre fu aggregato alle truppe che operavano al fronte e che si tenevano pronte a riattivare le operazioni non appena terminato il periodo della piogge. Fu sicuramente posto sotto il comando del generale Rodolfo Graziani che comandava il fronte meridionale e che a cominciare dal febbraio 1936, risolte le difficoltà logistiche, riavviò le operazioni di guerra per concluderle con successo in concomitanza con quanto faceva sull'altro fronte il generale Pietro Badoglio.

È sicura la sua presenza tra i miliziani che, negli ultimi giorni del mese di marzo 1936, conquistarono l'altopiano di Amba Alagi per piantarvi il tricolore e che dapprima -cioè alla fine del successivo mese di aprile-conquistarono Harar e successivamente -cioè il 5 maggio- fecero marcia su Addis Abeba.

A seguito della sua partecipazione alle operazioni militari in Africa Orientale fu autorizzato a fregiarsi di specifica medaglia commemorativa con *gladio romano* (Vedi documento riprodotto a fianco).

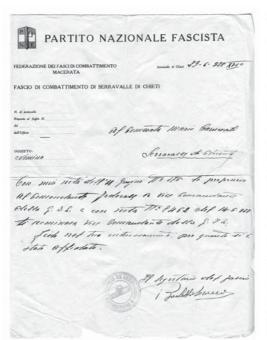


Terminata la guerra decise di rimanere in Etiopia per prestarvi l'attività prima di operaio e poi di capo squadra nell'intento di acquisire compensi molto superiori a quelli che avrebbe percepito facendo gli stessi lavori in Italia: ciò gli consentì di mettere da parte i soldi necessari ad avviare con la moglie l'attività commerciale cui ho fatto riferimento sotto il precedente capitolo.

Lavorò certamente dapprima nei dintorni di Dessiè per l'ampliamento della strada che conduceva da Addis Abeba ad Asmara e, successivamente, alla ristrutturazione della ferrovia Addis Abeba-Gibuti.

Rientrò a Serravalle ai primi mesi dell'anno 1938.

Come risulta dalla nota indirizzatagli in data 29 giugno 1938 da Secondo Barbetta, Segretario del Fascio di Combattimento di Serravalle di Chienti, in data 14 giugno 1938 venne nominato Vice Comandante della Gioventù Italiana Littorio ed il successivo 27 dicembre dello stesso anno-XVI componente del Direttorio del Fascio di Combattimento di Serravalle (vedi lettere sotto riprodotte).

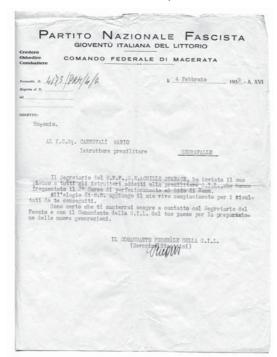




La nomina a componente del Direttorio del Fascio di Combattimento di Serravalle e, contestualmente, di Comandante del F.F. G.G. gli furono ufficializzate con nota in data 28 dicembre 1938-XVI a firma del Vice Segretario Politico del Fascio di Combattimento di Serrravalle, Angelo Alfonsi (vedi lettera di seguito riprodotta).



Tra la fine dell'anno 1938 e gli inizi dell'anno 1939 frequentò al Lido di Ostia il 2° Corso di perfezionamento per istruttori addetti alla premilitare G.I.L. ottenendo, unitamente a tutti gli altri partecipanti, il plauso del Segretario del Partito Nazionale Fascista (vedi documenti sotto riprodotti).



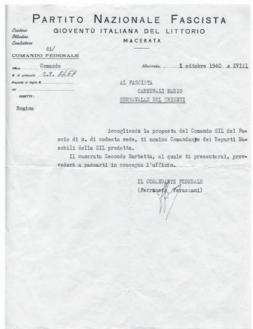


suo negozio di tessuti".

Acquisito il brevetto svolse l'incarico di capo istruttore dei soggetti chiamati a sottoporsi ad un periodo di *addestramento premilitare*; tale ruolo è testimoniato anche da quanto riferito da **Ivo Ansovini di Taverne** il quale ricorda di aver fatto 3 anni di premilitare a partire dall'anno 1937 con esercitazioni settimanali (ogni sabato) a Serravalle, con mio padre istruttore.

In data 1 ottobre 1940-XVIII fu nominato Comandante dei Reparti Maschili della GIL di Serravalle del Chienti (vedi lettera sotto riprodotta); il successivo 8 novembre 1940-XIX fu nominato Vice Segretario del Fascio di Serravalle di Chienti e confermato quale Comandante dei Reparti Maschili della GIL (vedi lettera sotto riprodotta).





Entrambe le lettere furono firmate da Ferruccio Ferrazzani, Segretario Federale dei Fasci di Combattimento di Macerata.

A distanza di pochi giorni da detta nomina fu, come accennato in precedenza, richiamato alle armi. Un suo manoscritto, a matita e senza data, recita al riguardo:

"richiamato alle armi il 24 novembre 1940 dalla 109° legione CC.NN. di Macerata e destinato alla divisione Parma in Albania, fui imbarcato a Bari per Durazzo il 11/2/41 con la nave Aventino. Fui sbarcato a Durazzo il successivo giorno 12. Giunsi in territorio di operazioni nella stessa giornata nel fronte greco-albanese a Tomor, in primissima linea. Partecipai, tra l'altro, all'offensiva che si sviluppò ai primi di marzo tra Tomor e Voiussa, che dopo pochi giorni fu fermata dai Greci e verso la metà del mese successivo all'avanzata verso il fronte iugoslavo provenendo dall'Albania. Per parecchi mesi ancora il fronte visse di

scaramucce continue, anche se l'intero territorio jugoslavo era stato interamente occupato dalle forze dell'Asse e posto sotto la protezione delle nazioni che lo componevano, ivi compresa l'Italia. Il 4 aprile dell'anno successivo fui trasferito alla divisione Arezzo ed impegnato al fronte greco-jugoslavo al cippo 41 e 42 fino alla conquista di Struga. Il mese di giugno fui trasferito poi di nuovo alla divisione Parma al fronte Elbasson (?); in luglio al fronte Premeti ove mi ammalai con febbre malaria altissima. Trasferito all'ospedale militare di Valona per 23 giorni, il 13 agosto venivo rinviato al reparto con 10 giorni di riposo. Dopo solo 4 giorni fui ricoverato all'ospedaletto da campo n. 29 di stanza a Premeti. Inviato a visita di controllo e giudicato non idoneo fui rimpatriato con la compagnia di formazione degli ammalati e imbarcato a Durazzo il 21/11/41. Sbarcai a Bari il successivo giorno. Il 24/11/41 fui inviato in licenza di convalescenza per 3 mesi. Richiamato il 23/2/42 fui assegnato alla comp. compl. 211-Castelferretti di Ancona, 8-VIII zona. Fui nuovamente rinviato a casa perché non riconosciuto temporaniamente idoneo per giorni 90 con nota 9221/cc/1 del 9/ 10/42 del Comando VII zona. Il 14/1/43 fui richiamato ed assegnato alla 211° comp.compl., reparto deposito, perché non riconosciuto idoneo per tutto servizio, dove rimasi fino al 8 settembre 1943. Ritornato sbandato a casa nella stessa sera non mi sono più presentato e sono stato sempre ammalato e curato dal dottore".

Il 14 gennaio 1942-XX, cioè mentre era in licenza di convalescenza, fu nominato Segretario Politico del Fascio di Combattimento di Serravalle del Chienti in sostituzione di Barbetta Secondo (vedi lettera sotto riprodotta).

Tale ultima nomina, con la quale venivano soddisfatte in pieno tutte le sue aspirazioni di convinto fascista, gli conferiva la più alta responsabilità del Partito Nazionale Fascista su tutto il territorio del Comune.

La sconfessione di Mussolini derivante dal voto del Gran Consiglio in data 24 luglio 1943, la sua destituzione decretata dal Re il giorno 25 luglio con contestuale arresto, nonché le vicende dell'8 settembre indussero mio padre a considerare conclusa l'esperienza fascista. Non gli fecero cambiare idea il ritorno di Mussolini sulla scena politica quando questi, liberato da parte dei paracadutisti tedeschi (12 settembre) e portato



in Germania, dapprima annunciò la ricostituzione del Partito Fascista (15 settembre) e poco dopo (23 settembre) fondò la Repubblica Sociale Italiana insediandosi a Salò.

L'ultimo suo comportamento di fascista l'aveva realizzato l'indomani dell'8 settembre quando osò sfilare per Serravalle vestito di tutto punto da gerarca fascista e, tornato a casa per mettersi in abito civile, ripetè subito dopo lo stesso percorso.

Molti comportamenti di mio padre durante il periodo fascista risultano da alcune delle testimonianze a tutto campo riportate sotto il successivo capitolo 9. In questa sede riporto quelle di:

Ivo Ansovini di Taverne*

Tuo padre, dai primi mesi dell'anno '38, rientrato a Serravalle, dopo aver combattuto in Abissinia, e fino a quando, forse all'inizio del '42, fu nominato Segretario Politico del partito fascista di Serravalle fu il più stretto collaboratore di Secondo Barbetta che lo aveva preceduto nell'incarico.

In quel periodo c'era grande contrapposizione tra fascisti ed antifascisti; per cui non era facile: se non eri fascista contavi poco!

Al di fuori di questo tuo padre non era malamente. Del resto eravamo e siamo rimasti sempre amici. Tra l'altro la mia famiglia era cliente del suo negozio di tessuti.

* Ivo è deceduto il 13 marzo c.a.

Giuseppe Simoni di Serravalle il quale riferisce che:

- un giorno d'inverno con una forte nevicata, tuo padre prelevò un po' di noi giovani e ci portò alla Macchia dei Frati* per tirar fuori dalla tormenta Ferruccio Ferrazzani allora segretario politico di Macerata del Partito Nazionale Fascista;
- * L'episodio dovrebbe riferirsi ad uno dei primi anni '40 e la località citata si trova al confine tra le regioni delle Marche e dell'Umbria sul piano di Colfiorito.
- 2. mi è stato più volte raccontato (io non ero presente perchè militare!) che il 9 settembre 1943, cioè il giorno successivo a quello della firma dell'armistizio, Mario si vestì da fascista passeggiando per Serravalle per far vedere quanto era attaccato al suo partito.

Nessuno contestò il suo gesto che, peraltro a ben vedere, fu l'ultima prova del suo io di fascista.

Romano Cagnucci di Dignano il quale dopo aver ricordato di aver operato in Africa e sul fronte greco-albanese insieme ai compaesani Zeno Fedeli, Umberto Mascioli e Giulio Lisei, afferma di essere certo che sugli stessi fronti, in altri reparti, aveva vissuto le stesse esperienze mio padre.

Lo stesso ricorda anche che mio padre nominò capo degli avanguardisti Albino Spinelli.

Paolo Pioli di Perugia

Mio padre Enzo, tenente della Milizia, mi ha più volte detto, parlando della guerra da lui svolta sul fronte albanese, che tra i suoi commilitoni c'era tuo padre Mario. Mio padre mi ha, a più riprese, riferito di tale coincidenza senza dubbio in considerazione del fatto che io, come ben sai, ho sposato Luigina Corridoni la quale, nativa di Serravalle del Chienti, si era trasferita -ancora bambina- con la famiglia a San Severino Marche dove abitavo con i miei dopo il trasferimento da Camerino dove ero nato.

Da quanto precede risulta in maniera evidente che babbo non ha approfittato delle cariche rivestite durante il regime fascista e che per la Patria mise a repentaglio la sua stessa vita. Non risulta che abbia fatto mai violenza né sopraffatto alcuno.

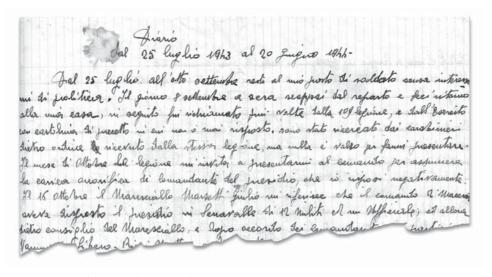
Fu, in fin dei conti, l'esatto contrario dell'uomo violento: infatti non risulta che abbia posto in essere comportamenti dannosi o malvagi. Credette con tutto se stesso nell'ideologia fascista da quando ebbe l'età per interessarsi alla politica e fino a quando l'uomo che la rappresentava, Mussolini, riscosse la sua fiducia. Era certamente convinto, in tutta onestà, che il fascismo fosse in grado di assicurare al Paese piena legalità, ordine, prestigio e quindi rispetto ed onore anche all'estero.

Tali convinzioni fecero maturare in lui un completo senso di appartenenza alla Patria e la disponibilità ad impegnarsi con patriottismo per perseguirne gli obiettivi.

CAPITOLO 3

A cavallo tra la caduta del fascismo e l'avvento del regime democratico

Le vicissitudini della vita di mio padre durante il periodo storico in questione sono testimoniate in primis dal suo manoscritto "Diario dal 25 luglio 1943 al 20 giugno 1944", il cui contenuto ha trovato conferma oltre che in documenti dell'epoca anche nelle testimonianze recuperate a seguito della iniziativa da me intrapresa per onorarne la memoria. Del diario viene riprodotta di seguito la prima parte e subito dopo la fedele e completa trascrizione facendomi carico di riportarne i contenuti in ordine cronologico rispetto al verificarsi dei vari eventi; al termine della trascrizione riferisco dei documenti che ne confermano i contenuti.



'Diario dal 25 luglio 1943 al 20 giugno 1944.

Dal 25 luglio all'otto settembre restai al mio posto di soldato senza interessarmi di politica. Il giorno 8 settembre a sera scappai dal reparto e feci ritorno alla mia casa, in seguito fui richiamato più volte dalla 109 legione, e dall'Esercito con cartolina di precetto in cui non ò mai risposto. Sono stato ricercato dai carabinieri dietro ordine ricevuto dalla stessa legione, ma nulla

è valso per farmi presentare. Il mese di ottobre la legione mi invita a presentarmi al comando per assumere la carica onorifica di Comandante del Presidio, che io risposi negativamente.

Il 16 ottobre il Maresciallo dei carabinieri Massetti Giulio mi riferisce che il comando di Macerata aveva disposto il presidio in Serravalle di 12 Militi ed un Ufficiale, affidandomene il comando. Con mio foglio del 21.10.1943 comunicai al Comando che non vi era alcun bisogno di mettere il presidio di militi a Serravalle perché la zona tutta calma assumendomi la responsabilità di ogni inconveniente che sarebbe potuto capitare. Perdurando l'iniziativa del comando provinciale della Milizia, dietro consiglio del Maresciallo e dopo accordo dei Comandanti dei partigiani Vannucci Libero, Ricci Matteo e Penna Venanzo mi presentai alla legione di Macerata per assumermi la responsabilità del presidio di Serravalle senza sostituirlo perché io dichiarai che non occorreva.

In caso però che detto presidio fosse stato dal Comando ordinato, io già al Comando avevo dato il nome quale Comandante di Penna Venanzo, con altri 12 giovani che mi sarebbero stati forniti dalla banda stessa di Serravalle.

Durante il periodo di comandante molte erano le questioni serie che figuravano presso i Comandi Provinciali circa la permanenza nella giurisdizione del Comune di Serravalle di parecchie centinaia di montenegrini e la costituzione di bande di patrioti: cose vere, ma che sempre sia per lettera che verbalmente ho smentito.

Da quel giorno il Comando 109 legione si serviva del mio nome per qualunque novità dal posto, la quale insisteva spesso conoscere quanti Montenegrini risiedevano nel Comune dopo la fuga dal Campo di Concentramento di Colfiorito. Io ò sempre risposto che nel Comune non vi erano Montenegrini e ne banda.

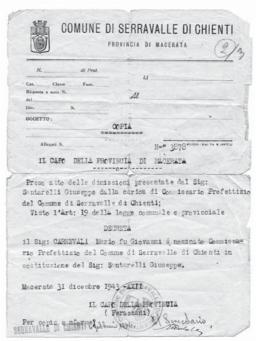
Il 9 settembre avevo fatto due giri su e giù per Serravalle, prima vestito da gerarca, dopo da civile.

Durante l'incarico di Comandante del Presidio ho fornito sempre notizie che non avessero giovato ai Comandi della Milizia.

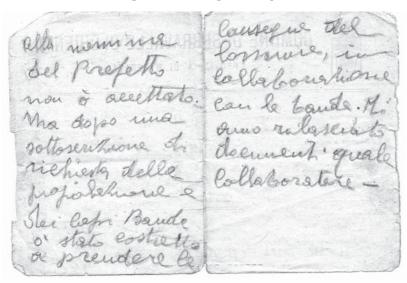
La fine di novembre 1943 venne istituita la G.N.R. ed il mio compito fu terminato.

Il capo della Prov. voleva nel mese di dicembre tradurre in carceri Marchetti Nicola, perché sospettato di essere iscritto alla Massoneria, ma io riferii al Prefetto che il medesimo data la sua avanzata età non si interessava più di Politica e che non vi era ragione per tale provvedimento.

Il 31 dicembre 1943 ebbi la nomina di Commissario Prefettizio del Comune (vedi lettera a fianco) carica che non ho voluto accettare fino a quando non fui costretto dalla richiesta della popolazione e dopo un accordo con i Comandanti dei Patriotti."



Nel retro del documento con cui il Prefetto lo nominò Commissario del Comune di Serravalle mio padre annotò quanto segue:



Di seguito viene ripresa la trascrizione del diario.

"Vengono i fascisti di Macerata a prelevare il giorno 16 febbraio 1944 Cervelli Bergamo, Bruschi Giuseppe, Carnevali Luigi, Loreti Don Pietro, che per ordine del loro comando dovevano far saltare in aria le loro rispettive case; ma di ciò mi presi la responsabilità e nulla fu fatto ai sopra citati.

Il passaggio delle consegne con il precedente Commissario fu formalizzato il 29 Marzo 1944, anche se di fatto già da qualche settimana svolgevo le funzioni.

Durante il periodo in cui assunsi tale incarico ho sempre cercato di compiere il mio dovere nei confronti della popolazione, e di far si che i Tedeschi e fascisti non avessero recato disturbi alla zona. Mi sono adoperato verso i patriotti, procurando scarcerazioni ed evitando che molti fabbricati di essi fossero stati fatti saltare in aria.

Il 13 marzo 1944 sono rastrellati e portati al Comando a Muccia sospetti di avere appartenuto alle organizzazioni partigiane Palmieri Terzo, Pambianchi Venanzo e Benedetti Vincenzo che dopo due giorni di interrogatorio il Benedetti Vincenzo viene messo in Libertà, sempre dietro mio interessamento, mentre Palmieri Terzo ed Pambianchi Venanzo vengono tradotti alle carceri di Camerino perché confessavano di essere stati per pochi giorni partigiani. Ai due viene fissata la pena di morte, ma dopo mio vivo interessamento presso il Comando tedesco e Battaglioni Mussolini di Camerino vengono sotto la mia responsabilità messi in libertà.

Il 14 marzo 1944 i fascisti e Tedeschi di Perugia, compiono più rastrellamenti nella zona di Montagna di questo Comune e nelle vicinanze di Colfiorito ed Annifo; a seguito a ciò vengono prese molte persone e trasportate alle carceri di Perugia perché sospettati di aver collaborato con i Patrioti. In particolare furono rastrellati:

 nei dintorni di Colfiorito: un gruppo di partigiani comprendente, tra altri 1. Pioli Oreste (Foligno), Capo squadra dei Patrioti, 2. Boris e altri Montenegrini già internati nel campo di concentramento di Colfiorito e un colfioritano;

- sempre nei dintorni di Colfiorito ma in località diversa: Mancini Luigi e Sante;
- sulle montagne che vanno da Costa verso Cesi: Papilli Giuseppe (Costa), Conti Venanzo (Cesi), Ambrogi Renzo (Cesi), Fedeli Francesco, Micarelli Pasquale (Costa);
- sulle montagne tra Cesi e Dignano, i cesani Loreti Alvio, Mascioli Enzo, Orazi Francesco e Lisei Renato;
- nei dintorni di Dignano, Mascioli Nazzareno, Vincenzo e Mariano, Bartoli Evaristo ed Andreassi Davide.

Mi recai a Perugia che dopo alcuni giorni in quella Città potei scarcerare tutti. Alcuni di essi vennero arruolati nell'esercito, altri rispediti a casa ripresero la loro attività di partigiani, altri ancora tornarono alle loro abituali attività.

Il 13 Aprile 1944 dai Batt.ni M. vennero presi a Muccia Boldrini Mario e Bandini Giuseppe, che vennero condannati alla fucilazione in quanto sospettati di essere componenti di una banda di partigiani di stanza a Copogna. Furono portati a Perugia. Accorso in quella città, fornii le mie buone informazioni ed ottenni che anche questi partigiani, vennero rilasciati.

Nel mese di Aprile evito la distruzione, come ordine del Comandante Tedesco di Macerata, di Serravalle capoluogo e delle frazioni di Taverne, Costa e Forcella, perché in dette località vi erano stati ad operare i Patrioti.

Tra il marzo e l'aprile 1944 i Batt.ni S.S. Tedeschi, compiono vari rastrellamenti nelle montagne intorno a Serravalle e vengono presi molti giovani; per il mio interessamento vengono rilasciati immediatamente sul posto Cerqua Venanzo, Corridoni Ivo e Duilio, Loreti Angelo, Olivieri Umberto, Bruno Molini.

Il 3 Maggio 1944 i fascisti di Camerino catturano il partigiano Cerqua Gino perché appartenente ai patriotti; carcerato viene su lui fissata la pena di morte per il giorno seguente a Macerata, informato della cosa mi reco subito a Camerino che dopo lunga discussione con il Commissario del luogo ed il Comandante della Milizia, mi viene rilasciato sotto la mia responsabilità.

Il 4 maggio 1944. Batt.ni S.S. Tedeschi e fascisti Perugia catturano Mancini Sante ed insieme Liquori Vincenzo, Ricci Guglielmo e Luigi, Grillini Raniero, Gentili Michele, Solinnia(?) Antonio, Forcillo(?) Damiano, Mancini Pietro, sospettati di avere collaborato con i patrioti; intervengo con il mio interessamento presso l'Autorità Tedesche e fasciste e potei ottenere la loro liberazione dalla fucilazione e messi in libertà.

La questione per Mancini Sante si ripetè per la seconda volta (questi sono da Colfiorito di Foligno).

Il 9 Maggio viene prelevato e condotto a Nocera Don Pietro Onori di Colfiorito, perché sospettato di aver collaborato con i patrioti ed essendo rinvenute armi e munizioni nella sua casa; ma per il mio interessamento venne rilasciato.

Durante il periodo della permanenza in questo Comune dei Montenegrini, evasi da Campo di concentramento di Colfiorito, mi sono adoperato in loro favore facendo in maniera tale che tedeschi e fascisti non avessero infierito su di loro con feroci rappresaglie; in più casi mi sono interessato a che i fascisti non avessero fucilato Slavi, perché trovati in possesso di

armi o perché sospettati di aver preso parte ad azioni coi Patrioti Italiani contro i Tedeschi e i fascisti. In alcuni casi li ho fatti mettere subito in libertà. Nonostante ciò i rifugiati Montenegrini qualche tempo dopo furono sul punto di fucilarmi. Mi salvò l'intervento dei capi partigiani.

I Comandi Tedeschi e fascisti di Macerata sospettando che Vannucci Libero e Ricci Matteo fossero della banda di Serravalle e facessero recapito a Serravalle presso la casa di Olivieri Cesare, impartirono ordini ai militi di Camerino di sorprenderli e tradurli a Macerata e di distruggere la casa di Olivieri. Ma dopo una discussione col Commissario di Camerino potei persuaderli che non era vero quanto comunicatogli dai Comandi della provincia affermando che Vannucci Libero e Ricci Matteo non erano mai stati a Serravalle e non avevano mai fatto recapito presso la casa Olivieri Cesare. L'ordine non fu eseguito perché interpostomi assumendomi la responsabilità

Le autorità Provinciali per il motivo che in questo Comune vi operavano i Patrioti, tolsero alla popolazione l'assegnazione di tutti i generi razionati; mi interessai e ottenni che al Comune di Serravalle furono tolte le sanzioni di tutti i generi razionati ed ottenni anche le razioni non date nei mesi precedenti.

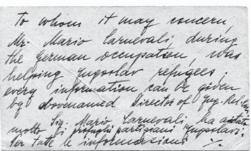
Nei mesi di maggio e di giugno mi sono recato nelle frazioni di Annifo e Colfiorito del Comune di Foligno dove i tedeschi e i fascisti vogliono compiere rappresaglie sulla popolazione perché ucciso ad Annifo un milite; ma ottenuto il colloquio con il Console Comandate della milizia di Perugia, gli istinti di rappresaglia vengono placati e nulla viene fatto contro la popolazione.

Durante l'incarico di Commissario Prefettizio ho fatto scrupolosamente il mio dovere a che non fosse fatto mancare niente alla popolazione e che fosse disturbata meno possibile dai nazifascisti, mi sono adoperato moltissimo in favore dei Patrioti procurando la scarcerazione di molti, evitando fucilazioni e distruzione di fabbricati da parte di Tedeschi e fascisti e restando sempre in contatto dei Comandi dei Patrioti, ricevendo ed eseguendo i loro ordini ed Aiutandoli in ogni loro richiesta".

A conforto di parte dei contenuti del diario ho rinvenuto:

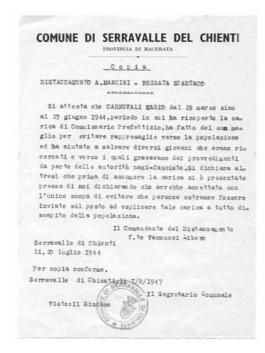
• il riprotto biglietto di ringraziamento del responsabile della "Representative of the Yugoslav Relief Committee in Italy";

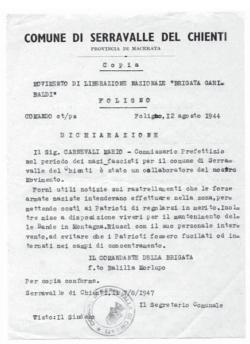




• le riprodotte copie conformi delle dichiarazioni rilasciate dal "Distaccamento

A. Mancini – Brigata Spartaco" di Serravalle e dal "Movimento di Liberazione Nazionale – Brigata Garibaldi" di Foligno;





Parimenti confermano altri contenuti del diario di mio padre i documenti, di seguito riprodotti integralmente, pervenutimi da parte di Alvio Loreti, Bruno Molini e Angelo Loreti.

Cesi 10-9-2007

Il 14-3-1944 fui preso doi tedeschi
insieme a altri 3 amini, alla gera
ei consegnarano ai fosciste che ci
portarono alle carcere civili di
Perug'a e erano dicisi da fucilarei.
Nime suo podre e ci tiro fuore.
Jo lo ringrazio per quello elo e
fa, ma secondo la mia ignorenza
merita un Monumento.
Lo saluto e ringrazio per quello
else ba fatto suo padre.

Loreli P.W.o da Cesi

Loreti Alvio, successivamente interpellato, ha precisato in uno stato di commozione che:

"Quando fui fatto prigioniero in località Lavaroni, situata tra Cesi e Dignano, insieme a Lisei Renato, Mascioli Enzo ed Orazi Francesco la dichiarazione di Enzo secondo la quale eravamo scappati per non andare con i fascisti creò il presupposto per essere tutti fucilati. Trasportati alle carceri di Perugia fummo messi in un'unica cella, di pochi metri, insieme a Costantini Giuseppe, pugile medio-massimo di Foligno, Ambrogi Renzo e Conti Venanzo per essere fucilati. Le celle venivano liberate fucilando i carcerati per far posto ad altri prigionieri. Per me Mario è stato un vero salvatore. Finita la guerra mi trasferii a Roma dove ho fatto il fornaio; quando sono tornato a Cesi nel 1978, dopo oltre 30 anni di lavoro di fornaio, ogni volta che lo incontravo non potevo fare a meno di abbracciarlo con affetto e riconoscenza. Mario rischiava di persona per salvare gli altri".

Intervento della Guardia Repubblicana. di Camerino a Sernavalle di Chisubi, in or zione di rastrellamento (masso 1944?). Fui caturato, appena ventence, ola ma patuplia di militi, mentre tentaro di alloutanaruni dal paese, e condotto, assieme ad un altro provane, verso le rede del euro Comando, per l'identifi. con zione e l'interrogatorio. Lungo il percorso, microcialmuno il signor MARIO CARMENALI, autorità civile eocale, che, con formezza, ordinio al Capo patruplia di rilaviari, assendo lui a conseensa della mostra posizione; assurendosene la responsabilité e, soprattutto, laserandoci competer liberta di azione futura. neuro lucter (1) 3 Set. 2007 ROMA VIA PALOVA, 35 Tel. 0644236767

⁽¹⁾ Bruno Molini: Generale dell'Esercito Italiano in pensione

Carissimo Gianfranco, con piacere ricordo tuo papà perché oltre a I ricordo gli devo gratitudine.

Nei primi mesi del '44 i tedeschi intensificarono i rastrellamenti per assicurarsi una maggiore tranquillità ai loro transiti sulla SS. 77.

Una mattina mentre dormivo, un camion di tedeschi sostava in piazza Federici. Mia mamma, credendo di fare cosa buona, m'impose di uscire da casa ed andare verso la vigna e di qui al bosco.

Sulla vigna trovai altri due giovani. L'aumento del gruppo diede sull'occhio ai tedeschi che erano in piazza. Alcuni di loro ci raggiunsero e ci costrinsero a scendere.

Mentre ci radunavamo per essere caricati e trasferiti, in ossequio al bando del generale Kesserling, arrivò Mario e qualificatosi chiese ai tedeschi di rilasciarci: avrebbe provveduto lui a farci presentare. Il giorno dopo partimmo per Macerata..

Li trovammo ad attenderci un gruppo di giovani fascisti che dovevano scortarci al distretto. Tra di essi, con mia non gradita sorpresa, trovai un compagno di liceo di Camerino che mi tenne puntata alle costole la baionetta per tutto il tragitto. Li ci chiesero chi eravamo e saputo che venivamo da Serravalle, con un ghigno non credettero che fossimo volontari.

Dopo 15 giorni, in seguito al bombardamento di Macerata, tornai in paese, dove, dopo pochi giorni fui preso con un altro rastrellamento, e trasferito a Perugina con altri giovani. Segui un interrogatorio per chiarire la situazione di ognuno. Io per loro risultai segnalato.

A quel punto si presentò Mario Carnevali chiedendo il mio rilascio sotto la sua responsabilità, evitandomi così la deportazione in Germania, come accadde alla maggioranza di quei giovani.

Un fatto di rilievo che fa onore al tuo papà e che ha aumentato la stima verso di lui accadde il 26 luglio, giorno dopo la caduta del duce. Invece di nascondersi come fecero in molti, indosso la sua divisa e le sue decorazioni, fascia littorio compresa, e petto in fuori attraversò a piedi tutta Serravalle, dimostrando coraggio e coerenza. Nessuno si permise di offenderlo in alcun modo.

Nel dopo guerra fu eletto sindaco, anche con i consensi dei partiti avversari. Durante il suo mandato si distinse per l'esecuzione di diversi lavori di sistemazione del paese che ancora sono visibili.

Saluti Angelo Loreti⁽¹⁾

Circa l'attività sviluppata da mio padre durante tale difficile periodo della storia nazionale mi sono pervenute le ulteriori testimonianze delle quali mi accingo a riferire.

Romano Cagnucci e sua moglie Maddalena Zucchini (Nena) di Dignano

Mario fu un protagonista negli anni difficili della guerra e del primo dopo guerra. I rastrellamenti dei tedeschi colpirono dignanesi come Mascioli Nazzareno, Bartoli Evaristo, Andreassi Davide, Mascioli Vincenzo e Mariano. Erano stati segnati con la manica tagliata per essere destinati alla fucilazione. Vennero salvati proprio da tuo padre il quale era un fascista ma onesto e pulito. Tuo padre infatti riuscì, recandosi a Perugia ove erano tenuti prigionieri, a scarcerarli tutti: a Mascioli Vincenzo e Mariano, in quanto anziani, fu consentito di tornare a casa, gli altri tre, accertato che non erano partigiani ma solo renitenti, furono aggregati all'esercito e successivamente mandati a Cassino per tentare di fermare l'avanzata degli Alleati.

Quando i partigiani provenienti da Terni e Perugia ed ospitati a Taverne gli svaligiarono il negozio dopo essere stati salvati da Mario, io e molti compaesani ci ribellammo a quel gesto vigliacco. Mia moglie che li ospitava nella casa paterna, si infuriò. Mi fa piacere ricordare che tuo padre, tra l'altro, aveva evitato che qualche frazione venisse rasa al suolo nel presupposto che avesse ospitato partigiani o nascosto armi. Per l'ennesima volta dimostrò di essere pronto ad aiutare tutti a prescindere dall'idea politica: per questo meritava e merita tuttora rispetto.

⁽¹⁾ Ex Veterinario Provinciale ed ex Direttore di Struttura Complessa Veterinaria di ASL, ora in pensione.

A sua volta la moglie **Maddalena Zucchini**, detta Nena, che da nubile viveva a Taverne riferisce che i partigiani che svaligiarono la bottega di mio padre erano ospitati presso la sua casa paterna. Gli stessi avevano apertamente dichiarato che nella notte avrebbero provveduto a svaligiare la bottega di mio padre ed il giorno successivo se ne vantarono. Tale loro atteggiamento fu alla base della reazione cui ha fatto riferimento il marito.

Franco Loreti di Taverne, a completamento di quanto da lui affermato con riferimento all'attività svolta da mio padre come sindaco (vedi successivo capitolo 5), ricorda quando salvò alcuni membri di una banda di partigiani di stanza a Copogna i quali erano stati catturati dai Tedeschi.

Mario Ricci di Bavareto dopo aver riferito dell'ottimo rapporto esistente tra la sua famiglia e quella mia, del particolare affetto che sua madre nutriva per mio padre nonché dell'affetto e del rispetto infinito che la stessa nutriva per mia madre Pierina, ricorda che mio padre, rischiando di suo, riuscì a salvare dalla fucilazione Mario Boldrini e Giuseppe Bandini che, fatti prigionieri, erano stati portati a Perugia per l'esecuzione della condanna; non gli riuscì invece di salvare dalla fucilazione un certo Consoli perché fatto prigioniero dai fascisti e fucilato presso le casette di Momo (n.d.r: il luogo si trova nel rettilineo che, diramandosi dalla strada provinciale che da Colfiorito va verso Taverne, conduce a Cesi).

Luigi Mancini di Colfiorito

Era il 13 marzo 1944. Mentre con Mancini Sante stavamo tentando di sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi fummo accerchiati, fatti prigionieri e portati verso il Monte Trella. Di lì ci portarono a Cesi dove avremmo dovuto essere fucilati assieme ad altri presi in altri rastrellamenti effettuati nella stessa mattinata nei paraggi. Dovevamo essere fucilati 4 alla volta, ma dopo la prima esecuzione fummo portati in carcere a Perugia. Dopo alcuni giorni di carcere, io e Sante, in quanto -per l'intervento di qualcuno, non escluso tuo padre- ritenuti renitenti e non partigiani, fummo portati al distretto militare ed arruolati nell'esercito; successivamente fummo portati a Montecassino per contrastare l'avanzata degli alleati. Due prigionieri di Costa (Papilli Giuseppe e Micarelli Pasquale) ed i fratelli Mascioli Mariano e Vincenzo di Dignano che erano con noi rimasero in carcere. Qualche giorno dopo furono liberati per l'intervento di "Mario dolce": erano destinati ai campi di concentramento in Germania.

Mentre rimasi a Perugia, arruolato nell'esercito, mi venne a trovare zia Albina Nunzi, madre di Boldrini Mario, la quale mi disse che suo figlio era stato fatto prigioniero ed era stato portato a Perugia. Non sapeva dove.

Gli dissi che avevo visto mio cugino il giorno prima quando, avendo saputo che alcuni compaesani fatti prigionieri avevano manifestato il desiderio di avere delle sigarette, mi fu consentito assieme ad altri militari, anch'essi compaesani, di esaudire il loro desiderio. Mario era prigioniero in un capannone situato vicino alla stazione ferroviaria. Zia contenta di avere saputo che il figlio era ancora vivo e dove era tenuto prigioniero mi disse che stava con "Mario dolce" e che sperava che il suo intervento gli avrebbe consentito di portare il figlio a casa. L'interessamento di "Mario dolce" ebbe esito positivo.

"Mario dolce" ha salvato tante persone dalla fucilazione e/o dai campi di concentramento. Ne ha liberati tanti...anche se poi è stato malvisto per motivi politici!

In aggiunta alla testimonianza Luigi Mancini (deceduto la notte tra il 29 e il 30 marzo 2008) ha messo a disposizione il documento nel quale riferisce con dovizia di particolari quanto successo il 13 marzo 1944 dichiarando che lo stesso poteva essere utilizzato nell'ambito di questa mia iniziativa in memoria di mio padre, che da molti era conosciuto con il soprannome di "Mario dolce".

nate a feligne il 20 maggie 1924 e residente a Celfierite, via Centenie

Il 14 marze 1944 verse le tre del mattine sone scappate da casa, dirette, attraverse i menti, a Camine di Verchiane. Lunge la strada mi ha raggiunte Nancini Sante da Celfierite. Patte peche centinaia di metri, all'altezza della nacchia delle Spagnelè, ci siame accerti che tutta la zona era accerchiata da tedeschi. Decideume allera di termare a cama. Lravame ambedue renitenti alla leva; la fuga, di nette, avrebbe aggravate la nestra situazione. Patti pechi passi incappamme però con una pattuglia di fascisti. Pumme fatti prigionieri. Catturati, ci chiesere le armi. "Noi non siame partigiani", rispondemme "siame bescaieli". In effetti quella stessa mattina, prica di allentanarmi da Celfierite, fui cestrette da tre sergenti partigiani, già di stanna presse il campe di concentramente di Celfierite, a nascon dere un revelver e un guante piene di pallettele. Ha di cio mulla sapevane quel fascirti.

Depe la nestra risperta evaciva le desande si fecere più incalzanti: "chi sicte; da deve venite; riote di leva y". Misphudenne sinceramente a tutto. Depe una semmaria perquisizione fumme cendetti alla semmità del mente Trella . qui faune interregati da un capitane fascista, ci sembrò comprensive nei nestri confrenti e ci chiese pure infernazioni sulla zena. Ma d'un tratte il capitane chiese ad un militare un pugnale , quindi.erdinò di tagitarei la sanica sinistra, cesicché il braccie rimase denudate. Erane circa le ette del mattine.

Da Trella fumme trasferiti nelle vicinamme di Gesi. Fumme settepesti ad un nuevo interregaterie da parte dei tedeschi e fumme anche terturati. Quindi fumme rinchiusi in un casden militare sette la serveglianna di una guardia. Ricancese cesì fine alle quattordici. Verse quell'era sentiame un vecie. Pueri qualcune diceva, "kaputt"; altri aggiungevane "me farene catelette di carne in censerva".

La guardia addetta alla nestra serveglianza vedende i nestri velti impallidire si affaciò dal camien ceperte e gridò: "basta; se sene celpeveli verranne fucilati; andatevene; sene ie il respensabile". Melti se ne partirene; glicaltri si quietarene.

Verse le quindici furme chiavati per nome da un fascista e condetti a Cosi nella casa di Capescietti. Qui trevazme il dett. Ricci Arcangele, l'ex carabiniere Ricci Ruggere sue cugine, Giuseppe besonde di Poligne, tutti di mia consocensa; vi erane anche altri prigionieri, forse venticinque, forse trenta, non ricordo il numere: erane contenegrini, inglesi, francesi; v'erane pure partigiani. Pumme invitati a depositare tutti gli eggetté personali, quindi ci aumanettarene con la cinta dei nostri pantalefi. Noi renitenti alla leva ricevenue quest'ordine: "in basse; alla fucilazione".

scendesse in strada: eravame cedici giovani. Li incentrasse il prefette di Perugla atterniate da un musere inpressionante di gente: usmini, denne, bambini e vecchi accersi da tutti i paesi circostanti. Un silenzia eggliacciante occas su tutta la fella. Un fascista grico: "via le denne". Stavane per allentanarsi su menché il prefette strillo cen cipiglie: "deve vanne quelle denne ?". quindi cemando ad un silitare: "quelle denne ternine indictre per assistere alla fucilazione". Noi stavamo inquadrati, tre per tre, su strada, dinamzi al prefetto. Edizasarbia-per pamesebomenico Conversini, Adriano Peslini, Agelio Sfaucietti e Antonio Piersensini. Accompagnati da una guardia e seguiti dal pletone di esecuzione farene cendetti a circa cente metri di distanza. Il terrene era alberatg; si ordino lore di peggiare le spalle, ciarcune ad un albero. Tre di costere, impavidi, obbedirone al cosando, ma il Conversini, sentendesi innecente, tentò di allentanazzi, per questo fu legato.

Una scarica di mirra e di noschetti si abbattò sui quattro.

Una ccarica di mitra e di mochetti si abbatté sui quattre.
Nei, la fella, i tedeschi ed i fascinti cravame eppressi dal milenzio.
p'un tratte il dett Ricci, une dei segnati, fece un geste di
disperazione: con la bocca riuscì a prendere una catenina d'ore
appesa al sue celle e implero: "Nie mie, Radonna mia ! " Il prefette gli gridò: "fai milenzie". Ha un fascinta appressandesi,
con un geste cenfidenziale, gli dinse: "coraggie !".

Terminata la fucilazione dei primi quattre, si sarebbe devute precedere all'eliminazione di altri quattre; era state date infatti quest'erdine: "quattre alla velta", se nonché nel frattespo arrivò una canienetta tedesca, scosere dei nazisti i quali parlarene con il prefette. Nen riuscii a sentire nulla. Il mie state d'anime era ceaprensibile, Ni fu dette in seguite che il prefette seven accettate il parere coi nazisti: "le fucilazione di quattre presene era sufficiente per dare un eccapie".

Dope il cellequie il prefette si rivelse alla fella attenita. "Chi si interessa a pertare questi quattre cadaveri al cimitere ? ". si fece avanti un trangiere di Rama, eriginarie di Cornete. E il prefette a lui: " Ti interessi tu ? devi eseguire i mici erdini. prendi una barella e con quattro persone porta i cadaveri al cimitore, seppelliscili però fueri delle mura. Dada bene che nen siane accompagnată né dai genitori, nó dai parenti e neppure dal prete; a pertarli siane esclusivamente quattre persene estranee . Che pe nen epeguirai i miei ordini sarai fucilate anche te". Quindi le stesso prefette rivolgendosi agli astanti disse: "A voi padri d madri di maglia che avete i figli di leva do due gierni di prerega; se si presenteranno bene, altrimenti ordinero un nuovo rustrellamento; tanti ne troverò, tanti ne fucilero". Quindi rivolgendosi a nei ette, ancera ammanettati e distrutti, strillo: "Vei, traditori della patria, devreste essere tutti fucilati; per questa velta . salite sul camion" .

Gettati sui camiens fumme atterniati dai parenti: baci, abbracci, lagrime e qua e là gesti di disperazione. Una denna sulla cinquantina di camien in camien cercava sue figlio. "Domenico sta qui ?" Due cempaesani del Cenversini, che mi crano d'accarto, con la vece mozza balbettarene: "no, sta nell'altre camien; nen preccuparti ... terna a casa ..." . Pietesa bugia, Domenico giaceva tra i merti, ma nessune di nei velle spezzare quell'esile file di speraza .

Ordini secchi fecere ala alla nostra deleresa marcia. Ancera una tappa a Celfierito, ancera scene di delere e di disperazione e in ventette fumme portati a Perugia. Rimanemmo dieci giorni in carcere, quindi fumme inviati al distertto. Qui ci vestirene da allitari e ci inviarsea a Cassino.

Mancini Luigi

Giuliano Ricci di Colfiorito.

Sulla base dei miei ricordi e, soprattutto, di quelli di mio padre, mio nonno Luigi Ricci e suo fratello Guglielmo erano stati *rastrellati* nei dintorni di Colfiorito nei primi giorni del maggio 1944, insieme ad altri compaesani. Era stata decisa la loro fucilazione: fu loro tagliata la manica della giacca a significare che la stessa sarebbe stata immediata. Per l'intervento di qualcuno la fucilazione fu sospesa e furono rimandati a casa. Non so di preciso chi intervenne; non posso escludere però che sia stato proprio tuo padre.

Mio nonno e suo fratello erano stati presi, anche se anziani, perché i tedeschi pensavano che un altro fratello di mio padre di nome Vincenzo rifornisse le armi ai partigiani essendo lui operaio presso la fabbrica di Terni. Vincenzo avrebbe fatto questo mentre trasferiva suo padre, cioè mio nonno, da Colfiorito a Terni con la *cacciatora*. Da quanto mi è stato riferito mio zio Vincenzo quando rientrava a Colfiorito, per sfuggire alle ispezioni, non solo si vestiva da *repubblichino* ma aveva realizzato un sottofondo nella cacciatora per inserirvi le armi.

Come risulta dalla testimonianza di Giuseppe Simoni di Serravalle -di fianco riprodottanel diario di mio padre non risultano tutti gli interventi che lo stesso realizzò a favore dei suoi concittadini; ciò può far pensare che il diario comprenda solo gli avvenimenti più rilevanti ovvero quelli che lo stesso ricordò al momento in cui provvide alla sua stesura, certamente postuma rispetto al momento in cui i fatti si verificarono.

Negli ultimi giorni del giugno 1944, mio padre consegnò, a Libero Vannucci nella sua

Mi Trovato in servicio vilitara nella senola Telecommicasione acommuniche di Roma rella Euxerma Giorgio Jesuceschi. Can la cajnitolasione del 8 settenbre Torna a cara, dopo un po di giorni ritornai in caserna We sui fu consegueto un evergeto provissorio, con questo Concedo poterso ciredase Tranquillamente, pri fermavano i frescitto e i tederchi, ma faccuolo veder horo it concedo mi larciavono libero. Mu giorno io eil mio suisco Luigi Spuris audovamo con la lie extetta Verso Connerisso, Marsonolo par felagua Alta, ci imbattemmo con la sote descas es preseroscou moi anche bianficconi e Macari, Noco dopo ariso Carneroli Varario che perso di tutto per farii rilasciare, ma nom ci fe miente da fare e li porterono in fermacia, Occantración per 18 mesi, la campo de Genaralle 8-9-2008 Simonin Fringe

veste di Comandante del *Distaccamento Mancini – Brigata Spartaco* di Serravalle di Chienti, la pistola che possedeva da molti anni, che non aveva mai usata ed al cui possesso riteneva di non avere più alcun titolo nella corretta presunzione che fosse terminato uno dei più delicati periodi della vita di Serravalle e dell'intera Nazione.

DISTACCAMENTO MINGINI = ERIGATA SMARTAÇO 2

Riceviano in consegna dal Sig. Carneveli mario uan pistola Berretta cal.6/35

con una pallettola.

Il COMANDANTO DEC DISTACCAMENTO

AMBRELO DA MINGUER

Serrevelle del Chienti 26 Glugno 1944

CAPITOLO 4

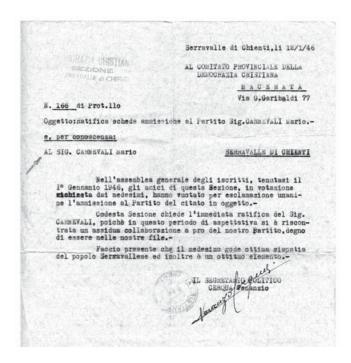
L'adesione alla Democrazia Cristiana e conseguente percorso politico

Con la morte di Mussolini mio padre si rese tempestivamente conto dell'impossibilità della ricostituzione del partito fascista e, fors'anche perché deluso ed amareggiato dall'esperienza vissuta, assunse una posizione assolutamente indifferente rispetto alle configurazioni partitiche, nuove o rivitalizzate, che si proponevano di riportare a nuova vita l'Italia.

Nonostante la riferita posizione i rappresentanti dei vari partiti lo corteggiarono perché si schierasse. ciascuno, come è ovvio, dalla propria parte.

Non senza perplessità decise di aderire alla Democrazia Cristiana. Lo fece, come mi ha detto più volte negli anni successivi, perché lo riteneva il "male minore" aggiungendo, comunque, che una volta fatta tale scelta era suo preciso compito operare al suo interno con la stessa dedizione e passione che aveva contraddistinto il suo impegno di fascista convinto.

L'ammissione alla Democrazia Cristiana, come ri-



sulta dalla lettera riprodotta a fianco, fu accettata all'unanimità dall'assemblea generale degli iscritti alla sezione di Serravalle tenutasi il 1° gennaio 1946.

Il partito lo inserì nella lista per l'elezioni amministrative comunali una prima volta nell'anno 1951 e successivamente nell'anno 1956; in entrambe le occasioni fu poi eletto Sindaco.

Alla Segreteria di Sezione D. C.

Sed

E. P. C. Segreteria Provinciale D. C.

Macerata

Con la data del 27/maggio prossimo, é terminata la mia opera quale appartenente all'Amministrazione D. C. in qualità di sin= daco, con la speranza di aver in questi nove anni (dal 1951 al 1960) adempiuto al mio dovere di iscritto al Partito.-

Faccio presente di continuare la mia opera fino al mese di ottobre, cioé fino alle prossime elezioni amministrative.-

De questo momento il mio mandato di sindaco é a disposizione ne del Bartito, che prego caldamente studiare in tempo la scalata di un capo-lista per una quarta vittoria D. C. in questo Comune, e per la scelta di nuovi candidati in sostituzione dei consiglieri trasferitisi, oppure per un nuovo avvicendamento all'Amministrazione Pubblica di nuovi elementi idonei e pronti a sacrificarsi per il bene e il progresso del nostro Comune.-

Ammontano a centinaia di milioni le opere pubbliche compiute dalla Democrazia Cristiana dal 1946 ad oggi 1960.-

Le opere appaltate, da appaltarsi, e in via di costruzione, ammontano a 250 milioni e già vi sono richieste per 253 milioni avenzate nei vari Ministeri per altre urgenti opere necessarie di essere approvate e realizzate prima possibile, ossia, nella legislatura 1960-1964; senza considerare il bene a favore di tutti i cittadini che all'Amministrazione si sono rivolti, e al mentenimento delle varie associazioni esistenti in questo Commune.

Dio benedica il nostro Paese .-

Devv. Sindaco

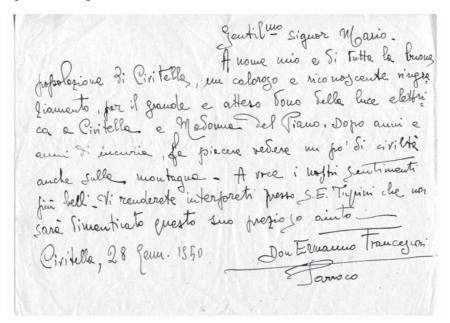
Serravalle di Chienti li 20/5/60

Al termine del secondo mandato amministrativo inviò la riprodotta lettera alla Segreteria di Sezione D.C. di Serravalle e p.c. alla Segreteria Provinciale.

Nonostante la riferita sollecitazione il partito decise di ricandidarlo ancora una volta ed ancora una volta fu eletto Sindaco.

Quale iscritto e attivista della Democrazia Cristiana si prodigò ben presto a favore delle popolazioni del Comune e di singoli cittadini essendosi procurato di allacciare rapporti personali e, molto spesso, di sincera amicizia con i suoi rappresentanti nel Parlamento, nel Governo e negli organi istituzionali provinciali, regionali e nazionali.

Forse il primo rappresentante del Governo con cui allacciò un proficuo rapporto personale fu il Sen. Umberto Tupini a più riprese Ministro sia nei governi Bonomi degli anni 1944/1945 sia nei governi succedutisi tra l'anno 1947 e l'anno 1960. Ciò fu possibile certamente perché la madre del Ministro era originaria di Gelagna Bassa, frazione del Comune di Serravalle. Il rapporto con il senatore gli consentì di ottenere l'erogazione da parte dello Stato, già durante l'anno 1949 (cioè durante il periodo in cui lo stesso ebbe l'incarico di ministro dei Lavori Pubblici: 1947/1950 e mio padre non era ancora sindaco di Seravalle), dei finanziamenti necessari per portare l'energia elettrica nella frazione di Civitella, come ricorda anche la riprodotta nota di don Ermanno Francesconi, all'epoca parroco del paese.



Lo stesso sen. Umberto Tupini ed, in seguito, gli On.li Fernando Tambroni Armaroli (più volte ministro tra l'anno 1953 e l'anno 1960 nonché Presidente del Consiglio dei Ministri dal 26 marzo al 26 luglio di quest'ultimo anno), Arnaldo Forlani (segretario nazionale della Democrazia Cristiana dal 1969 al 1973 e dal

1989 al 1992, presidente dello stesso partito dal 1987 al 1989, più volte ministro negli anni dal 1974 al 1979, Presidente del Consiglio dei ministri negli anni 1980/1981 e Vice presidente dello stesso dal 1983 al 1987), Umberto Delle Fave (tra l'altro Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale), Giorgio Tupini, Elio Ballesi, Adriano Ciaffi, Danilo De Cocci, Marello Simonacci, Rodolfo Tambroni Armaroli, Nicola Rinaldi si impegnarono da una parte perchè il Comune, soprattutto durante il periodo in cui fu Sindaco, ottenesse finanziamenti per realizzare importanti opere pubbliche (acquedotti, scuole, fognature, ecc.) e da un'altra parte perché molti cittadini del comune di Serravalle trovassero impiego in enti pubblici, in corpi militari, presso privati.

Nell'approssimarsi del termine del terzo mandato si verificarono delle situazioni difficilmente comprensibili solo che si consideri la irrilevante importanza del Comune di Serravalle nel panorama nazionale: i vertici nazionali della D.C. imposero l'introduzione nella lista per l'elezione del consiglio comunale del Prof. Giuseppe Giunchi che, a sua volta, pretese l'esclusione dalla stessa di mio padre. Ciò contro la volontà delle segreterie sezionale e provinciale.

Sulla figura di democristiano di mio padre ho raccolto le testimonianze che seguono:

Danilo Carnevali di Serravalle

Fui nominato segretario della Democrazia Cristiana di Serravalle che non avevo ancora 20 anni. La nomina rafforzò fortemente i rapporti che già avevo con tuo padre, nonostante la differenza di età che intercorreva tra noi. Io, come ben sai ero e sono un tuo coetaneo.

Il rafforzamento trasse origine non solo dal fatto che gli incarichi rispettivamente assolti -io segretario cittadino della Democrazia Cristiana e lui Sindaco eletto nelle liste dello stesso partito- ma soprattutto dal fatto che lui mi volle sempre al suo fianco sia con riferimento alla vita del partito sia con riferimento alla sua attività di sindaco. Mi portava con lui a tutte le riunioni sia in sede provinciale che nelle varie frazioni del comune cioè in ambiti in cui si dibattevano le problematiche rispettivamente dei Comuni dell'alto maceratese e dei vari paesi ricompresi nel Comune di Serravalle.

Il riferito coinvolgimento mi ha senza dubbio alcuno aiutato a crescere politicamente!

Ricordo con particolare soddisfazione e piacere quanto avveniva in occasione della inaugurazione delle molteplici opere pubbliche realizzate dall'amministrazione presieduta da tuo padre Mario durante il suo terzo mandato di Sindaco: le popolazioni, di volta in volta interessate, celebravano la ricorrenza come una vera e propria conquista (di volta in volta dell'acqua, della luce, della scuola elementare) riconoscendone pieno merito alla instancabile attività di tuo padre.

Tali qualità venivano riconosciute a tuo padre anche dai politici (onorevoli, senatori, ministri, presidenti ed assessori provinciali) democristiani marchigiani i quali sentivano il suo fiato sul collo ogni qualvolta lui gli chiedeva di risolvergli un

problema della popolazione di riferimento. Si sentivano "marcati ad uomo" per dirlo con gergo calcistico!

Nelle riunioni e nei congressi della Democrazia Cristiana le osservazioni e le battute che Mario, improvvisando, esplicitava erano sempre spunto per successivi approfondimenti e confronti. Memorabile è rimasta una sua affermazione/battuta fatta in occasione del congresso provinciale della Democrazia Cristiana tenutosi nei primi anni '60 e chiamato ad eleggere i componenti della direzione provinciale del partito: non appena furono rese note le candidature vedendo sempre i soliti nomi si alzò ed ad alta voce disse "avvocati e professoroni... ce li avete rotti li coglioni!". La platea scoppiò in un fragoroso applauso.

Tuo padre seppe instaurare un amichevole rapporto con i politici succedutisi nei vari lustri in cui egli operò come amministratore e come democristiano: il citato vincolo trova riscontro e conferma nel fatto che il suo ufficio in Comune e la sua casa costituivano una tappa fissa e non eludibile per tutti i politici che andavano o ritornavano da Roma percorrendo la strada statale n. 77 della Val di Chienti. D'altra parte Mario nel caso in cui un conoscente gli avesse comunicato di aver visto passare a Serravalle uno dei politici senza che lo stesso vi avesse sostato se la legava al dito e coglieva l'occasione del primo successivo incontro per rimproverargli quello che lui riteneva un affronto non tanto alla sua persona ma soprattutto ai serravallesi.

Un ultimo toccante ricordo riguarda l'on. Fernando Tambroni.

Questi tornando da Roma dopo essere stato costretto a dare le dimissioni da Presidente del Consiglio dei Ministri in seguito ai noti incidenti di Genova e Reggio Emilia⁽²⁾ si fermò a casa di Mario e, me presente, scoppiò in lacrime affermando "sono stato fregato perché altri democristiani volevano la mia testa. Sono stato incolpato di essere fascista anche se io non mi ero mai sentito tale pur avendo aderito al fascismo per evitare persecuzioni⁽³⁾. Hanno voluto farmi fuori perché in occasione

⁽²⁾ A Genova era stato convocato per il 2, 3 e 4 luglio il Congresso del Msi, ma anche se i congressisti arrivarono lo stesso non fu svolto e la città divenne teatro di tumulti ed incidenti gravi, cui molti ne seguirono in altre città. In particolare durante i tumulti che si svilupparono a Reggio Emilia la polizia, stretta d'assedio e presa dal panico, sparò ed uccise 5 dimostranti per cui Tambroni fu costretto a dimettersi essendo il suo Governo sostenuto dai voti dei parlamentari missini.

⁽³⁾ Gian Franco Lami nella Presentazione del testo "Fernando Tambroni. Scritti e discorsi" (2001 Antonio Pellicani Editore - Roma) afferma al riguardo che Tambroni, già segretario provinciale del Partito Popolare di Luigi Sturzo in Macerata⁽⁵⁾, dopo avere ricoperto il ruolo di vicepresidente nazionale della Federazione Universitari Cattolici Italiani fu obbligato al silenzio politico, nel 1926. La sua formale adesione al Fascismo, al pari della stragrande maggioranza delle intellettualità e delle professionalità del tempo, si risolse in una specie di salvacondotto allo svolgimento dell'attività privata -finita peraltro nel mirino delle "squadracce", che arrivarono a distruggergli lo studio di avvocato. Più avanti nello stesso contesto il Lami dapprima sottolinea che gli ultimi anni '50 e soprattutto l'inizio dell'anno '60 "Furono momenti di gravi incomprensioni e di smarrimento, per tutti. Qualcuno perse la capacità di sollevarsi dai contrasti di campo e non seppe osservare con maggiore distensione l'incalzare degli eventi. Altri mutarono bruscamente l'itinerario del loro percorso, rinnegando la validità di precedenti esperienze. Maturarono dure reazioni e critiche inappellabili, come quella che, in seno al suo partito, bollava di fascismo l'atteggiamento di Tambroni' e successivamente riferendosi al rifiuto da Tambroni opposto all'invito rivoltogli da Fanfani a fare parte del Governo che questi era stato chiamato a formare per sostituirlo, in coerenza con il suo carattere tanto altero, quanto inappuntabile e corretto, afferma che "Di questo estremo rigore, si può dire che egli rimase vittima fino in fondo. Continuò ad inseguire, per tutto il tempo che visse, un riscatto pubblico. Ma si sarebbe accontentato di un obiettivo riconoscimento delle difficoltà in cui svolse il suo compito, per pochissimi mesi nel 1960 - che

del recente congresso nazionale di Firenze il mio intervento era stato apprezzato e condiviso dalla gran parte dei delegati che vedevano in me l'uomo del possibile rinnovamento dei quadri dirigenziali e della politica del partito. Tale situazione non solo ha fatto ombra ai maggiorenti del partito, ma ha indotto gli stessi a pensare che avrebbero potuto perdere le rispettive cariche e, quindi, i correlati poteri⁽⁴⁾".

finirono poi per segnarlo, senza che ne sopravvivesse alla memoria, persino dopo la morte. Questo riconoscimento non gli giunse, al di fuori di laconiche ammissioni di circostanza. Non gli giunse -e tanto meno- dagli uomini del suo partito, alla cui regola si offrì, nel momento più delicato della trasformazione politica del secondo dopo-guerra".

Facendo riferimento alla stessa situazione Luciano Radi nel suo testo "Tambroni trent'anni dopo. Il luglio 1960 e la nascita del centrosinistra" rilevato che Tamboni, dopo aver provato a reagire, per più di un anno dalle sue dimissioni, giunto alla fine del 1961, tacque, scrive: "Era il simbolo del peccato politico della DC che il gruppo dirigente voleva allontanare da sé per non sentirne il rimorso". Tambroni secondo Radi lo avvertiva distintamente: gli procurava la spiacevole percezione di un "tranello" del quale era rimasto vittima, del tradimento ordito ai suoi danni. Infatti come lo stesso scrive di seguito "Tambroni non riusci a superare lo sconforto e il risentimento per essere stato spinto, direttamente e indirettamente, in un'esperienza che aveva bruciato la sua immagine di democratico. Per questo era in polemica con Gronchi, ma anche con Moro e con Fanfani. Era convinto che Moro lo avesse sospinto a ripresentarsi al Senato per dimostrare, nel più lampante e drammatico dei modi, che un governo di centrodestra non era possibile, e poiché era stato già sperimentato che un governo monocolore non poteva reggersi, per convincere la grande maggioranza dei suoi amici che una sola soluzione era praticabile, quella del centrosinistra, la soluzione che il segretario politico proponeva da tempo con tenace perseveranza".

(4) Giuseppe Mori nel primo capitolo del citato volume curato da Gian Franco Lami e titolato "L'uomo politico" sottolinea più volte che Tambroni fu un acerrimo anticomunista; un anticomunista sui generis, come dimostrano i riportati passi del capitolo in questione riferiti parte al periodo in cui lo stesso fu Ministro degli Interni e parte all'uomo di partito. Con riferimento al periodo in cui fu Ministro degli Interni il Mori scrive:

"La realtà è che Tambroni ha sempre considerato superato l'anticomunismo oratorio e polemico e ha sempre ritenuto che lo Stato democratico può e deve essere difeso senza sfoggio di violenza verbale. Sono i concetti della cortesia e della misura che si presentano costantemente nella sua azione. Non si è lontani dal vero se si afferma che il ragionamento di Tambroni è stato presso a poco il seguente: i comunisti vanno vigilati più di prima, perché un partito rivoluzionario come apertamente si definisce il PCI non ha mai offerto prove di lealtà democratica. Pur considerandoli, per quanto ci sarà possibile, in rispetto alla Costituzione, sullo stesso piano degli altri partiti, se agiranno contro la Costituzione e contro la legge, violando la libertà altrui e accampando pretese inammissibili, colpiremo giustamente e severamente. E la nostra durezza sarà quanto mai giustificata poiché sarà il prodotto di una ostilità non preconcetta, non dichiarata, non sistematica. [.......] E quando la crisi del comunismo mondiale poteva suscitare sanguinosi disordini anche nel nostro Paese il suo atteggiamento evitò all'Italia gravi sventure. Quando, nel luglio 1958, è sembrato dovesse accadere il contrario, perché erano i comunisti che tentavano l'avventura con la scusa dei fatti del Medio Oriente; ma nel giro di mezza giornata il comunismo italiano registrava uno dei più clamorosi insuccessi di tutta la sua storia recente e il Paese rimaneva ugualmente tranquillo, per lo scatto del dispositivo di sicurezza dell'apparato dello Stato". Con riferimento a Tambroni come uomo di partito il Mori scrive:

"A Firenze, nel suo intervento congressuale, dichiarò «possiamo essere certi che una politica come questa che avete chiamato, e ci sta bene, di centro-sinistra, ci consentirà di guadagnare proprio a sinistra dell'elettorato italiano i consensi di cui abbiamo urgente bisogno ed ai quali sarebbe follia paranoica il rinunciare». [...] D'altronte, proprio la sua assoluta preclusione nei confronti del marxismo fa sì che Tambroni non intenda assolutamente lasciare il monopolio, sia pure della sola definizione di <sinistra>, ai comunisti e ai loro seguaci rd alleati, specie quando per sinistra si intenda la parte che si batte per il progresso dell'uomo e delle società. [...] Non mi sembra forzata questa interpretazione. D'altronte, scorrendo le pagine dei discorsi e degli articoli di Tambroni emergono chiaramente la sua decisa intransigenza nei riguardi del comunismo, ma anche una vera ansia di rinnovamento e di progresso sociale, sostanziato di cristianesimo, che non può non stabilire un distacco profondo fra il suo pensiero e quello di coloro che si proclamano seguaci della destra soprattutto economica. In realtà, quando Tambroni si definisce al di sopra delle correnti, come fece al Congresso di Trento, e quando poi accetta, per la politica di cui è convinto seguace ed assertore, la qualifica di centro-sinistra, non fa che proclamarsi in sostanza nient'altro che democratico e cristiano".

Il Mori alla luce anche di altri interventi conclude affermando che "il discorso di Firenze assume un significato di fede e coerenza per tutta una battaglia per la pace, il benessere, e la libertà". .

Alla morte di Fernando Tambroni avvenuta nel febbraio dell'anno 1963 con tuo padre ci recammo presso la sua abitazione di Roma per rendere omaggio alla sua bara e, quindi, ai solenni funerali.

La morte dell'ex Presidente del Consiglio e più volte ministro avvenne quando si stava avviando la macchina del partito per le elezioni politiche: Fernando Tambroni sarebbe stato il capo lista per quanto atteneva la circoscrizione delle Marche. Fu a quel punto che tuo padre con un telegramma sollecitò la segreteria provinciale di Macerata del partito a sostituire l'illustre statista defunto con il nipote Rodolfo Tambroni Armaroli. Quasi contestualmente mi coinvolse nella realizzazione di telefonate agli amici delle sezioni D.C. vicine perché anch'essi ne auspicassero la candidatura. Rodolfo entrò in lista e fu eletto alla camera dei Deputati.

La Democrazia Cristiana di Serravalle è rimasta sempre vicina a tuo padre Mario; tale vicinanza si realizzò anche quando per le vicissitudini che riguardarono il suo rapporto con il Prof. Giunchi sembrò dimostrare il contrario. Le ripetute candidature del professore nella lista per le elezioni comunali furono inghiottite come un rospo imposto dalla segreteria nazionale e da parte della segreteria provinciale. Lo dimostra anche l'esito delle elezioni per il rinnovo del direttivo sezionale del partito tenutesi subito dopo la prima elezione del prof. Giunchi quale sindaco di Serravalle: la sua lista non ottenne la maggioranza. Era prevalsa la lista in cui ero presente io ed altri amici di tuo padre!

Claudio Fedeli di Corgneto

Anche se ero di una generazione diversa, ricordo con piacere e stima Mario in quanto "innamorato" della Democrazia Cristiana e per la sua genuinità politica.

Mi è rimasta particolarmente impressa la sua amicizia con Arnaldo Forlani, Segretario Nazionale della D.C.

A conferma dell'intensità dell'amicizia mi è gradito ricordare quando Forlani e De Mita mentre stavano recandosi a San Ginesio per un importante Congresso Nazionale vollero fermarsi a Serravalle dove pernottarono a casa di Mario.

Forlani non dimenticò mai quell'ospitalità semplice ma genuina di Mario e profittò con piacere altre volte per fargli visita dormendo spesso a casa sua dove, dopo che il figlio Gianfranco si era impiegato a Modena, era solito occuparne la cameretta.

Ricordo anche quando Craxi Presidente del Consiglio e Forlani Vice Presidente dello stesso se lo ritrovarono seduto in prima fila ad un congresso non credendo ai loro occhi: erano al Grand Hotel di Roma.

Mario ha sempre avuto una schietta generosità nei confronti di chiunque avesse bisogno.

Silvano -detto Marcello- Mascioni di Foligno

Quando conobbi tuo padre, abitando a Colfiorito, io ero un giovanotto e lui aveva qualche anno più di me. Ciononostante per il suo carattere socievole e gioviale nacque tra noi una sincera e duratura amicizia.

Particolarmente indicato rispetto all'iniziativa che stai intraprendendo un ricordo lontano ma che ho ancora ben presente. Un giorno mi chiese di accompagnarlo a Roma: erano gli ultimi anni '40. Era stato invitato da alcuni suoi vecchi conoscenti con il passato di fascisti. Arrivati a Roma ci portarono in uno scantinato dove era in corso una riunione. Una cosa mi è rimasta impressa: le pareti dello scantinato erano piene di cimeli che ricordavano il passato regime fascista.

Le persone che avevano organizzato la riunione avevano aderito al MSI, fondato pochi mesi prima e cioè alla fine dell'anno 1946. Stavano discutendo sulle iniziative da intraprendere nella nuova loro appartenenza. Ad un tratto colui che sembrava presiedere la riunione rivolto ad alcuni dei presenti gli disse che erano stati invitati per sollecitarli ad aderire al nuovo partito. In particolare rivolto a tuo padre dapprima sottolineò che era stato invitato in quanto era risaputa la sua appassionata appartenenza al partito fascista ed il suo convinto attaccamento agli ideali del regime, quindi gli disse che considerava scontata la sua adesione alla nuova formazione sottolineando che questa si poneva l'obiettivo di far rivivere quegli ideali in cui lui aveva fortemente creduto. Mi sembra pleonastico chiedertelo, soggiunse, sarai sicuro uno dei nostri!

Gli invitati uno alla volta furono chiamati a esprimersi sulla richiesta.

Tuo padre, quando toccò a lui rispondere, con serenità e nello stesso tempo con grande fermezza, disse sostanzialmente le seguenti parole: "è vero sono stato un fascistone, ma contrariamente a quanto voi pensate io sono convinto che quell'epoca non possa più tornare. Per me il fascismo è morto con la caduta di Mussolini. Io ho aderito alla Democrazia Cristiana, innanzi tutto perché non condivido la filosofia comunista. Intendo impegnarmi a fondo in tale nuova esperienza politica. Il fascismo non ritornerà più. Rifletteteci bene".

Le sue parole delusero i presenti. La riunione terminò di lì a poco; in una vicina trattoria ci offrirono un abbondante pasto.

Nicola Rinaldi di Ussita

L'ultranovantaduenne -onorevole nel quinquennio 1963-1968- durante un cordiale incontro impreziosito da importanti notizie storiche sulle vicissitudini dell'alto maceratese, ha voluto ricordare il suo cordiale rapporto con mio padre rievocando e rivivendo i seguenti episodi.

Come è noto tuo padre era legatissimo con Fernando Tambroni ed, in maniera di anno in anno più forte, con Arnaldo Forlani. Alla morte di Fernando, avvenuta nel febbraio 1963, fu promotore nei confronti di tutti i sindaci non solo dell'alto maceratese di due iniziative parallele: l'invio di telegrammi da una parte alla sua famiglia per esprimere il vivo cordoglio delle comunità rispettivamente rappresentate e da altra parte alla segreteria provinciale della D.C. perché fosse candidato alla Camera dei Deputati al posto del defunto -già predestinato ad essere capolista- il nipote Rodolfo.

Ciò nonostante so per certo che durante la campagna elettorale della successiva primavera tuo padre aveva inserito tra i nominativi nei riguardi dei quali esprimere le preferenza anche il mio: voleva che la montagna fosse rappresentata.

Era una persona che si faceva carico dei problemi e delle esigenze di tutti i suoi compaesani, in particolare dei coltivatori diretti. I problemi e le esigenze degli altri diventavano suoi. Tanto se li prendeva a cuore.

Grazie al mio interessamento riuscimmo ad ottenere i finanziamenti per

realizzare, forse nella frazione di San Martino, la prima stalla sociale del territorio comunale.

Un ultimo grato ricordo: un giorno mentre uscivo dalla casa del dott. Romolo Piscini, mio compaesano all'epoca veterinario comunale a Serravalle, mi invitò ad andare con lui nella Chiesa parrocchiale di San Martino. Rimasi veramente di stucco: al suo interno era custodito un affresco raffigurante l'ultima cena staccato dalla chiesetta della Madonna del Sasso.

Il particolare rapporto che si era instaurato tra mio padre e l'on. Forlani è testimoniato dagli scritti inviatimi da Giuseppe Tricerri di Vercelli, mio carissimo amico e marito della madrina (Andreina Gibin) di battesimo di mio figlio Claudio, e dall'onorevole. Entrambi sono di seguito riprodotti.

Giuseppe Tricerri di Vercelli

RICORDO SI MARIO CARNEVALI Mauria Pierras e papa Mario, arrivati da Jerravalle di Chienti per le leste di Natale, enaus rimanti aucora a Vercelli fresecupati per le condizioni di salute del figlio colpito da mia violenta forma di ERPEZOSTER Lu mis di quei giornio, Moris mi domando: Prior Lomorin accompagnarin ad Alessandria? Leve andare a, Jianthanes interruppe busconnecte Sus padre dicendo: "domani ad Alexandria vi portero is. Il giorno dopo, era un nelibioso e gelido soboto di Leboraco, Joeo kimo delle ore nove, faitureno fer Arrivoums see popo le 02 10 in posiciona del Teatro Civico di Alersandria quando une anotiniori ci formarous dicendo she non fotesames posseguire, la strada era etarrata for ragione di sicurezza e In macchier moremus foriets farcheggisorla sulla franza che aveasuro referato ciren sao metri frima. Mario seese dolla macchina, porto di due carabinioni erifeudo loro alcum Locumenti.

Substo una dei carabinicio sportà la transenna che sourrava la itrada, mentre l'altro carabinere quello graduato, in fremuiro di farci strada fra la folla, reortandoei, fino douant, all jugaloso frincipale del Testro cirico dove si la fermeno di parcheggiare e e di parrane cuel locale Mono, sewere accompagnato oball uf carabinieri, pereorse il corridoio centrale della plater del Textro grenito di persone, rivicinamosoni seupre fries al posserio, mentre l'oratore del balco securco itava parlacedo ai frerenti. Ad un certo funto Mario ni ferenco e contempo sources mente anche l'oratore on la grualdo Forlani interruppe il luo discorso e disse: "Mi seuso con tuth voi present ; perentteteun di valutare un cano avico manefigiareo, con il quale ho consists taute lattaglie politiche, con diesualo, mento con ma cenuo Monio, no accomo darin in new poltrons della prima fila risonata alle autoria. L'ouvrevole Fortair rifres il tuo disearso, politato al terme da un lugo e resorciante aplano. Leero dal bales, ofbraccio Mano intratlevandon assistantium con his. Questo poto mi la molto colpres e amora oggi irel ricordarlo rimango vintolamente cominosso, con come guando alcuai anui frimo, mentre Mario à trouver a Chiauciano per le cure Termoli, saluto che mo in Vacacego con la mia famiglia a states un civilere la rogeresa di una sua graditarionta. Rievase cou noi tutto il giorno, sia a franzo che a
cena, fruent tipicamente vercellere) cucina che
dimostro di como serre ed appressore, conse
in ho sempre affrezzato, in pranzi a cara sua e
quando dimini conducera al acquistore i podoti della sua tera
direttamente dai buoi amici conto dini (cianiscolo, fancisto,
formaregio e vino verdicchio)

Riforto in ottre il ricordo del suo CLARO NE; trummento
immicale che Clandrio conserva con geloro difetto
in memoria di suomonio Mario, quando dio sindaco di
Serravalle di Chierto, so mionado nella sanda
cittadina. A sonte di quanto esporto, resta obiaro e
indelesale il ricordo in me, dessanco Hario momo:

politico combattente

Inou giotais competente

e musicisto intropresidente.

Apile 2008

Arnaldo Forlani -già Segretario nazionale della D.C., Presidente e Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, più volte Ministro

"Caro Gianfranco,

ti mando, come promesso, il mio ricordo. Se credi puoi intitolarlo proprio "in prima fila" oppure "il sindaco di Serravalle". A presto e con viva cordialità.

Eccolo integralmente trascritto.

Tornando da Roma nelle Marche passavo a volte per Colfiorito e scendevo verso Val di Chienti. Allora l'incontro con tuo padre Mario, capo e animatore della comunità di Serravalle, era inevitabile e gradito. Parlo di anni lontani, quelli per intenderci della prima repubblica, con i partiti davvero presenti sul territorio e con la D.C. largamente rappresentativa delle esigenze di progresso delle nostre popolazioni dell'entroterra. Lui esprimeva queste esigenze, anzi le incarnava con una dedizione franca e generosa, che era insieme servizio e richiesta.

Mi fermavo a casa sua; se ben ricordo ho anche dormito sul tuo letto!

Magari prima di qualche comizio nella zona, apprendevo dalla sua voce fatti e umori sempre utilmente orientativi. Sapevo che questo ruolo, di interprete della comunità locale, lo aveva già avuto quando ancora non c'era la democrazia e per esercitarlo occorreva d'obbligo non essere inviso alle autorità. Però i suoi concittadini, mutati i tempi, non gli avevano voltato le spalle e lo avevano voluto loro attivo rappresentante anche nella democrazia.

A pensarci bene penso che in realtà il segno che aveva caratterizzato la sua giovinezza era stato il patriottismo; un sentimento che significava per tuo padre soprattutto solidarietà nazionale, a partire dalla sua gente e dalla sua regione. È così che l'ho conosciuto.

Per dire della considerazione, della stima, della reciproca confidente amicizia ho memoria di un episodio curioso che certamente anche tu, Gianfranco, ricordi con me per sorriderne insieme.

Ero in una città, mi pare Alessandria, impegnato in una delle tante campagne elettorali che mi è toccato di condurre. Stavo parlando nel teatro comunale quando vidi tuo padre Mario, insieme a te, entrare nella platea. Forse da una porta laterale. La cosa era strana, del tutto imprevedibile e inaspettata. Neppure ora saprei dire perché fosse là. Ricordo però che interrompendo per un attimo il discorso invitai tutti a rivolgere un cordiale applauso "ad un caro amico marchigiano" che veniva ad esprimerci la sua solidarietà. Sottolineai che la visita era di buon auspicio anche per l'esito delle elezioni in quella città perché lui nella sua zona, fino a quando si era impegnato in prima persona, le aveva vinte sempre con largo margine.

Lo pregai allora di venire avanti nella vasta platea, e così rimane ora nel mio affettuoso ricordo: in prima fila."

Sulla base delle esperienze e delle testimonianze riferite mi sembra di poter affermare che mio padre -almeno con riferimento al periodo che va dal '46 al '65- pur provenendo, contrariamente a quanto riferito per Fernando Tambroni, da una esperienza di attiva appartenenza al regime fascista, non avendo comunque mai abusato e fatto del male a nessuno, si comportò nel ristretto ambito del territorio serravallese od, al massimo, dell'alto maceratese alla stregua di Tambroni: fu un anticomunista intransigente e, nello stesso tempo, non ebbe difficoltà a dialogare ed a confrontarsi con i comunisti del suo interland ma anzi cercò di interpretarne i bisogni e di fornire agli stessi concrete risposte al pari di quanto fece con tutti gli altri compaesani.

Tale atteggiamento comunque non fu compreso da tutti i comunisti dell'epoca, alcuni dei quali non gli perdonarono di essere stato fascista. Con il tempo molti di costoro si sono ricreduti; pochi hanno continuato e continuano a condannarlo per essere stato, prima, fascista convinto e, dopo, democristiano-anticomunista determinato, anche se ammettono che nella prima veste non ha mai fatto violenze a nessuno e nella seconda veste ha cercato di aiutare, soprattutto durante il periodo in cui è stato sindaco, tutti ivi compresi coloro che erano di sicura fede e militanza comunista.

Come vedremo sotto il successivo capitolo 7, tra coloro che in un primo momento non gli hanno perdonato di essere stato fascista e che successivamente ebbero a ricredersi va annoverato anche il prof. Giuseppe Giunchi, sindaco di Serravalle dal 1965 al 1980 eletto nelle liste della Democrazia Cristiana: il professore nell'avvicinarsi della presentazione delle liste per le elezioni amministrative dell'anno

1970, pretese ancora la non candidatura di mio padre, stigmatizzando la sua militanza fascista ed addebitò a Tambroni l'immissione nel partito di piccole gerarchie fasciste di cui mio padre, a suo dire, era un prototipo. Il professore aveva certamente effettuata una doppia valutazione non corretta: mio padre era entrato nel partito subito dopo la fine della seconda guerra mondiale su sollecitazione dei rappresentanti della DC serravallese quando non conosceva ancora Tambroni; questi fu sempre un rappresentante della sinistra del partito anche se le vicissitudini di cui ho riferito in precedenza furono abilmente interpretate per farlo considerare come un uomo di destra, addirittura un fascista.

La situazione mutò in occasione della presentazione delle liste per il successivo mandato amministrativo allorquando il professore prima volle che nella lista vi fosse compreso il nominativo di mio padre e poi, conseguito il favorevole esito elettorale, volle nominarlo vice sindaco.

CAPITOLO 5

L'attività di Sindaco di Serravalle di Chienti

Divenne Sindaco di Serravalle di Chienti, per la prima volta, il 10 giugno 1951 in occasione della prima seduta del Consiglio Comunale risultante dall'esito delle elezioni amministrative svoltesi il precedente 27 maggio. La sua elezione al consiglio comunale con la dichiarata volontà, da parte della D.C., di proporlo come sindaco fu certamente avversata anche da coloro che, pur avendo beneficiato qualche anno prima del suo aiuto, erano stati attratti dalla filosofia comunista. Non gli perdonavano di essere stato fascista anche se non solo non potevano addebitargli comportamenti violenti ma addirittura dovevano ringraziarlo per quanto aveva fatto nei confronti loro o di loro congiunti. La riferita presa di posizione è confermata dalle sottoriprodotte foto che danno testimonianza di due documenti fatti circolare qualche giorno prima delle elezioni laddove il riferimento a mio padre è inconfutabile: era infatti soprannominato "Mario dolce"!





L'Amministrazione comunale, durante il suddetto mandato amministrativo, era composta oltre che da mio padre:

- dagli Assessori sig. Muzio Santarelli, delegato

prof. Raffaele Amici m.llo Augusto Cocchi sig. Franco Loreti sig. Alvio Silveri

- dai Consiglieri sig. Antonio Agrifogli

sig. Antonio Agrirogii
sig. Celeste Albani
sig. Luigi Ambrogi
sig. Sante Bandini
sig. Venanzo Biagini
sig. Giovanni Bianchi
sig. Romano Cagnucci
sig. Alvio Corridoni
sig. Gualtiero Fedeli
sig. Luigi Fedeli
sig. Ugo Gili

sig. Luigi Loreti sig. Domenico Maggi sig. Giammaria Sagratini

Specifica con riferimento a tale primo mandato amministrativo è la testimonianza rilasciatemi da Loreti Franco di Taverne:

"Alle elezioni amministrative svoltesi nel maggio 1951 ottenni oltre 800 voti di preferenza. Risultai tra i candidati più votati della lista della Democrazia Cristiana, ne sono ancora orgoglioso!

Erano gli anni in cui il paese tentava di rinascere e di tale rinascita Mario fu il vero protagonista. Io collaborai fattivamente perché vedevo in Mario l'uomo giusto che poteva dare un avvenire al paese.

Chiedeva la collaborazione di tutti, amministratori comunali e singoli cittadini.

Mario era un uomo corretto ed anche se era stato un fascista sfegatato non serbò mai rancore verso alcuno degli avversari politici cui faceva indifferentemente ricorso nei momenti di bisogno. Forte fu la collaborazione fra noi finalizzata alla costruzione delle scuole in molte frazioni del Comune allo scopo di dare ai giovani di allora l'opportunità di frequentare le elementari senza doversi recare in altri paesi con i disagi che tali percorsi avrebbero comportato soprattutto nel periodo invernale quando la neve cadeva in maniera molto più abbondante di quanto non avvenga ormai da qualche decennio. La sua opera di sindaco fu appoggiata soprattutto da Fernando Tambroni, che Mario mi fece incontrare presso la trattoria Mercanti del capoluogo dove aveva consumato un pasto sicuramente genuino.

La mia amicizia con Mario fu "professionale", cioè fummo amici non in maniera profondamente confidenziale. Fu certamente un "grande uomo" che fece tanto per il suo paese ed i suoi compaesani".

Dopo le elezioni svoltesi nella primavera del 1956 il Consiglio Comunale nella seduta del 10 giugno lo rielesse nuovamente Sindaco. La composizione dell'Amministrazione comunale durante il nuovo mandato amministrativo comprendeva:

- gli Assessori - delegato cav. Raoul Palmieri

- effettivo dr. Felice Nardi (dimessosi pochi mesi dopo)

effettivo
 effettivo
 sig. Antonio Carnevali
 sig. Oreste Altobelli
 sig. Felice Amici

- supplente sig. Nazzareno Tafanelli

i Consiglieri sig. Nicola Altobelli

sig. Giuseppe Bandini sig. Gerardo Bartoli m.o Nicola Cerqua sig. Angelo Corridoni prof. Giuseppe Di Fonzo

dr. Luigi Flumini

sig. Nazzareno Innocenzi

sig. Calisto Messi sig. Giovanni Micheli dr. Giuseppe Molini sig. Giammaria Sagratini

sig. Alvio Silveri

Specifica con riferimento a tale primo mandato amministrativo è la testimonianza rilasciatemi dal dottor Nardi Felice all'epoca residente a Taverne ed ora a Colfiorito:

"Buoni amici da sempre e per sempre; questa frase sintetizza efficacemente i rapporti di amicizia sincera tra me e l'amico Mario.

Nonostante il molto tempo trascorso abbia contribuito ad attenuarli, molti ricordi sono ancora presenti nella mia memoria. Essi risalgono in particolare ai primi anni '50 quando, eletto consigliere comunale nelle liste della Democrazia Cristiana con il maggior numero di voti di preferenza, non rivendicai per me la nomina a Sindaco ma mi adoperai, nella veste di presidente della seduta di insediamento del Consiglio Comunale, a favore di Mario non solo per la profonda stima che nutrivo per lui e per l'amicizia che ci legava ma anche e soprattutto perché la riferita stima mi induceva a ritenere che lui fosse la persona giusta a "guidare" la rinascita del paese.

Svolsi le funzioni di Assessore per 2/3 mesi, prima di trasferirmi a Colfiorito per impiegarmi presso la banca.

In collaborazione con Mario ho realizzato le scuole elementari di Bavareto, Gelagna Alta e Gelagna Alta, ho partecipato alla progettazione della scuola elementare di Taverne ed ho deciso l'affidamento al Geom. Arnaldo Quadrani della progettazione della scola elementare di Forcella.

Ci tengo a sottolineare e ribadire quanto fosse stata giusta ed anche lungimirante la mia rinuncia a proporre la mia candidatura alla nomina a sindaco avuto riguardo alla piena dedizione ed al sicuro successo con cui operò Mario per la rinascita dell'intero comune auspicata e voluta da tutti i suoi cittadini".

Al termine del secondo mandato amministrativo indirizzò alla Segreteria Sezionale ed alla Segreteria Provinciale della Democrazia Cristiana la lettera, riportata sotto il precedente capitolo a pag. 56 con la quale pregava caldamente il partito a studiare in tempo la scelta di un capo-lista e di nuovi candidati per una nuova vittoria D.C. onde avvicendare con elementi idonei e pronti a sacrificarsi per il bene ed il progresso di Serravalle.

Nonostante la riferita sollecitazione il partito decise di ripresentarlo come capolista alle elezioni amministrative che si sarebbero svolte nell'autunno del 1960.

La Democrazia Cristiana anche in tale occasione riportò la vittoria e mio padre fu eletto per la terza volta Sindaco in occasione della seduta di insediamento del Consiglio Comunale.

L'Amministrazione comunale per tutto il mandato comprendeva anche:

gli Assessori - delegato cav. Gabriele Lombi

- anziano ins. Tommmaso Pontoni- effettivo prof. Angiolino Ghiandoni

effettivo sig. Giorgio Vitali
supplente sig. Antonio Carnevali
supplente sig. Calisto Messi

- i Consiglieri ins. Celestino Bartoli

ins. Domenico Boldrini sig. Antonio Calmanti

sig. Siro Cerreti

sig. Angelo Corridoni sig. Nazzareno Innocenzi sig. Giuseppe Lugano

cav. Raoul Palmieri sig. Nazzareno Palombini

sig. Pierino Pieri sig. Matteo Ricci sig. Dante Virgili

Durante gli anni in cui mio padre ha ricoperta la carica di Sindaco furono realizzate:

- molteplici opere pubbliche tra le quali ricordo:
 - a. edifici scolastici per le elementari nelle frazioni di Bavareto, Cesi, Civitella, Copogna, Dignano, Forcella, San Martino e Taverne;
 - b. edificio scolastico per l'Avviamento professionale e la scuola materna nel capoluogo;

- c. nuovi ponti sul fiume Chienti nel capoluogo (2) e nelle frazioni di Bavareto (2) e Castello (2);
- d. ristrutturazione e/o ampliamento e/o costruzione delle strade di collegamento per le frazioni di Acquapagana, Borgo, Civitella, Copogna, Costa, Dignano, Elce, Forcella, Gelagna Alta e San Martino;
- e. costruzione di variante esterna all'abitato del capoluogo della S.S. n. 77;
- f. ampliamento e risistemazione delle strade di montagna Fonte delle Mattinate, Minutella, Monte Maggio, Copogna;
- g. costruzione dell'acquedotto principale della Valsacchera e della Rocca per il capoluogo e le frazioni di Bavareto, Castello e Gelagna Bassa;
- h. costruzione degli acquedotti per le frazioni di Cesi, Elce, Gelagna Alta e Taverne;
- i. costruzione delle fognature delle frazioni di Bavareto, Borgo, Castello, Cesi, Civitella, Colpasquale, Corgneto, Costa, Dignano, Forcella, Gelagna Alta, Gelagna Bassa, San Martino, Taverne e Voltellina;
- j. completamento del sistema fognario del capoluogo;
- k. costruzione di un nuovo impianto di illuminazione pubblica nel capoluogo e nella frazione di Castello e completamento/rinnovo di quello di molte frazioni;
- sistemazione dei cimiteri del capoluogo e delle frazioni di Copogna e Dignano;
- m. restauri delle chiese del capoluogo e di Pistia;
- n. costruzione del nuovo mattatoio comunale;
- o. costruzione del campo sportivo e dei giardini pubblici nel capoluogo;
- p. ristrutturazione di edificio, previa acquisizione da privato, sito nella frazione di Costa per la sua utilizzazione come scuola elementare e come consultorio ONMI.

A seguito del suo interessamento nello stesso periodo:

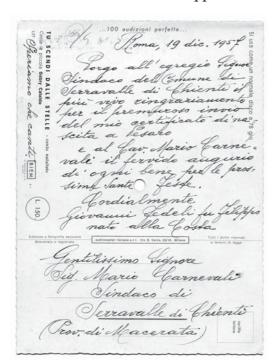
- l'INA-CASA realizzò case popolari (11 appartamenti) nel Capoluogo;
- l'azienda elettrica maceratese provvide al completamento della rete elettrica nelle frazioni di Civitella, Elce e Madonna del Piano;
- lo Stato assicurò l'installazione dei posti telefonici pubblici nelle frazioni di Cesi, Civitella, Copogna, Costa, Dignano, Forcella, Gelagna Alta, San Martino e Taverne;
- la RAI installò alcuni ripetitori onde consentire la visione della TV da parte degli abitanti del capoluogo e della frazioni di Bavareto, Castello e Gelagna Bassa. Particolare rilevanza ebbero per la vita del territorio:
- da una parte la ricostituzione della banda musicale e da altra parte l'istituzione della "corriera della scuola" finalizzata a trasportare al capoluogo gli alunni provenienti delle frazioni entrambe realizzate a partire dall'anno 1955. La corriera della scuola rappresentò la prima esperienza del genere in campo nazionale insieme ad analoga iniziativa di un piccolo comune emiliano.L'una e l'altra iniziativa furono sostenute finanziariamente dall'amministrazione comunale piuttosto che da contribuzioni di enti e privati dallo stesso stimolati;

- l'assistenza ai poveri ed in special modo agli inabili realizzata ottenendo dal ministero degli interni e da enti pubblici assistenziali indumenti, generi alimentari di prima necessità e sussidi in denaro;
- l'affidamento alle persone abili in gravi difficoltà economiche di lavori urgenti di pubblica utilità, soprattutto durante il periodo in cui le stesse non potevano svolgere altri lavori e cioè durante il periodo invernale, onde con i relativi compensi fosse loro possibile assicurare una esistenza dignitosa ai rispettivi familiari;
- la distribuzione della Befana ai bambini poveri di età fino ai sei anni, utilizzando a tale fini fondi comunali piuttosto che elargizioni di enti e privati;
- la riattivazione durante i primi giorni dell'anno scolastico 1958-1959 dell'unica strada esistente tra Forcella e San Martino con conseguente inizio da tale località del servizio di linea realizzato dalla ditta Mario Gentili, grazie anche a specifico contributo del comune. Ciò consentì ai bambini delle frazioni situate oltre San Martino di non andare più a scuola a piedi. Il nuovo servizio di linea, grazie anche al contributo dell'amministrazione comunale, consentì un forte aumento degli iscritti alla scuola statale di Avviamento Professionale "Cesare Federici" -a tipo agrario maschile ed industriale femminile- operante nel capoluogo: dai 37 dell'anno scolastico 1957-1958 agli 86 del nuovo anno;
- la istituzione della "corriera della scuola" a partire dall'inizio dell'anno scolastico 1959-1960 a totale carico dell'amministrazione comunale tale iniziativa consentì di aumentare ulteriormente il numero degli iscritti all'Avviamento Professionale: essi divennero 108 nell'anno scolastico 1959-1960, 118 nell'anno scolastico successivo ed, infine 115 nell'anno scolastico 1961-1962: La corriera cessò la propria attività all'inizio del mese di febbraio 1963 per mancanza di fondi;
- l'attivazione dall'inizio dell'anno scolastico 1963-1964 del collegio-convitto comunale anche al fine di superare i molti problemi conseguiti alla interruzione dell'attività della corriera della scuola;
- le molte iniziative progettate a partire dall'anno scolastico 1957/1958 in collaborazione con il preside (Angiolino Ghiandoni) ed i professori (soprattutto Giuseppe Micozzi-Ferri e sua moglie Anna Maria Fazio Micozzi-Ferri) dell'Avviamento Professionale "Cesare Federici". In particolare alla collaborazione si devono, tra l'altro:
 - la befana agli studenti,
 - la festa degli alberi con la partecipazione di tutta la scolaresca,
 - la partecipazione con carri allegorici a vari carnevali che si svolgevano nelle cittadine del maceratese, innanzi tutto a Sarnano. La riuscita dei carri, che conquistarono più volte dei premi, fu certamente dovuta alle capacità non comuni ed all'esperienza del pittore locale Licio Lombi;
 - la celebrazione del XX° anniversario della fondazione dell'Avviamento Professionale celebrata al termine dell'anno scolastico 1958-1959;
 - la celebrazione del centenario dell'unità d'Italia.

A suggello della collaborazione in occasione delle festività natalizie dell'anno 1962 il preside, gli insegnanti e gli alunni dell'Avviamento offrirono a mio padre, nella sua qualità di sindaco, la bandiera del Comune come segno tangibile di riconoscenza e gratitudine nei confronti di tutta l'Amministrazione comunale.

Con riferimento al periodo durante il quale ha svolto l'incarico di Sindaco ho raccolto le testimonianze che seguono.

Cartolina di auguri, di seguito riprodotta, inviatagli nel dicembre 1957 da tale Giovanni Fedeli fu Filippo nato a Costa.





Federico Vitale di Serravalle

"Raccontare la vita di Mario Carnevali non è poi così semplice per la sua versatilità nelle cose, per la sua simpatia e per la vicinanza con la mia famiglia.

Eletto Sindaco di Serravalle poco dopo finita la guerra, pur avendo una scarsa preparazione culturale -credo avesse la seconda o la terza elementare- si mise subito in mostra per le sue doti di politico e di amministratore nonché per il suo coraggio e la sua "Faccia Tosta" come si dice in gergo, di chiedere soldi ai politici al solo scopo di abbellire e far progredire il paese.

Nel suo terzo mandato da sindaco Mario scelse come suo vice mio nonno Gabriele Lombi. Tutto quello che è stato fatto è opera sua! Dopo di lui il vuoto. Forse è esagerato dire che gli altri che sono venuti dopo non hanno fatto niente, ma non hanno fatto certo quello che ha fatto lui, soprattutto valutando le prospettive per il futuro dal momento che la guerra era finita da poco e che l'Italia andava ricostruita con le mani e con le idee.

Riusciva a sfruttare la benché minima conoscenza nell'ambito della Democrazia Cristiana per portare più soldi a Serravalle in modo da rendere accogliente e vivo questo paese, sia al livello di opere pubbliche, culturale e ricreativo.

Ricordo un aneddoto: quando si dovette costruire la variante a Serravalle andò a Roma a trovere i suoi amici più cari Tambroni Fernando e Tupini Umberto, eletti rispettivamente onorevole e senatore della Repubblica. Si vede che uno dei due, non ricordo quale, si era alzato con la luna storta e dietro le insistenti richieste di Mario si spazientì cacciandolo dalla porta, bonariamente s'intende. Sapete il buon Mario cosa fece? Non si arrese e rientrato, come si dice, dalla finestra, la sera stessa ritornò a casa con la pratica approvata che consentiva l'inizio dei lavori della strada con i relativi fondi e tutti gli annessi e connessi

Certo Serravalle per la sua posizione geografica non sarebbe diventato un centro industriale però quel poco che si poteva fare lui l'ha fatto e non l'abrebbe fatto morire così. Queste sono doti politico-amministrative non comuni a chi svolge il mestiere di Sindaco. Speriamo in futuro che possa essere preso come esempio almeno in una cosa, per l'amore e la passione che metteva nel suo lavoro".

Bruno Antonini di Serravalle

Serravalle Di Chienti, Settembre 2007.

Sono ANTONINI BRUNO, ex appuntato dell' Arma dei Carabinieri, quello che posso dire del Sig. Mario Carnevali è che è stato un grande uomo e un bravo sindaco, per più di dieci anni ha cercato di accontentare, tutti naturalmente nel limite delle proprie possibilità.

Era molto amico con mio zio Don Settimio Re parroco di questo paese, ed era sempre disponibile anche alle esigenze della parrocchia.

Ricordo di lui che quando mio suocero Pelati Natale rimaneva senza lavoro, essendo l'unico sostegno della famiglia, lui si prodigava per trovargli un' occupazione.

Quando ritornavo a Serravalle Di Chienti in licenza, ricordo con affetto di aver trascorso delle ore piacevoli e spensierate giocando a biliardo insieme a lui, gioco di cui tra l'altro era molto bravo ed appassionato.

Grazie Mario per averci dato in quegli anni soddisfazioni e rispetto,

Antonini Bruno e mia moglie Pelati Rosanna.

Ivo Ansovini di Taverne (deceduto il 13 marzo c.a.)

Mario si faceva carico dei problemi della comunità e lo faceva con disinteresse. Lo ricordo come sindaco: era il periodo in cui lui e la Democrazia Cristiana dominavano la vita politica del paese. L'opposizione, di cui facevo parte anche se non ero consigliere comunale, era necessariamente poco efficace.

Personalmente sono stato anche candidato alle amministrative, pur senza successo

Ho avuto modo di frequentarlo anche successivamente. Era la seconda metà degli anni '70; lui era vice sindaco ed io facevo parte della commissione edilizia comunale. Ho avuto modo di apprezzarne direttamente le doti di amministratore.

Don Cesare Grasselli di Cesi Conolbi pu le prime volte mario Corruveli mel 1950 a ejelagne in Occasione delle Prime Messe di Don Alfredo arcaugeli - a prauno fece un bel dissersetto, augusudo ar "voulle parroce" santité di vite e feconde aportelète. Poi del 1955, dopo il mio ingreso alla parocchie di Cori i costri rapporti discutarono frequenti e importanti ed abbi modo di appressare la sua intraprendensa politica e le sue qualità formiliari e di cittedisco cattolico-A & Serrovalle qualche volte affiora leggermente il dualismo tra il entoro e l'alte montagne : egli ebbe modo di superarlo con une visione large, risol Vendo, specialmente quando era in ange l'on. Ferdinando Camboni, gli amosi problemi della luce, dell'acque, delle strade, delle seude-The was visione pour ampie force qualite opportunità occivable potato portare a un maggiore progresso tento il comme. Tentaria dobbiamo dan atto all'indimenticabile Mario della sua introprendense i impegno per et treue comune di tutti i cittadini, delle me dispossibilità continue_ Dou Cerare Grasselli Elin, 8 gennero 2008

Vincenzo Gagliardi (Sgattò*) di Serravalle

Mario durante il lungo periodo in cui è stato sindaco di Serravalle ha reso al paese un servizio con dignità e dedizione.

Era amico di tutti, a prescindere dall'estrazione politica e sociale.

Era sempre pronto a venire incontro alle esigenze della comunità e dei singoli che si trovassero in condizioni di bisogno. Era una brava persona.

Giuseppe Cervelli di Bavareto

Mario era una persona gentilissima e disponibile, sempre pronta ad aiutare chi ne avesse avuto bisogno.

^{*} Sgattò è l'ultimo dei carbonai cioè l'unica persona che ancora oggi si dedica a detta attività

Si impegnò moltissimo nell'amministrazione del Comune, facendosi carico anche delle più pressanti esigenze della piccola frazione di Bavareto la quale dopo che lui ha lasciato la carica di sindaco è stata completamente trascurata. Tuo padre era una persona brava ed onestissima nell'amministrare la cosa pubblica; era al servizio del paese e dei suoi abitanti tutti..

Ettore Cappelletti -per gli amici "cappella"- di Bavareto

Anche se non sono stato un amministratore comunale e se mi sono sempre disinteressato della politica ho avuto modo di apprezzare Mario come uomo esemplare e come sindaco attivo ed efficace.

Era un uomo in gamba, onesto e generoso.

Onesto anche nella concorrenza che ci facevamo in quanto tutti e due titolari di un negozio di tessuti: si trattava di una concorrenza leale fra i titolari di due piccole attività commerciali!

A Mario si deve la costruzione delle scuole elementari di Bavareto e Gelagna nonché dell'edificio più importante del Paese: la scuola elementare e media. Le opere pubbliche realizzate durante il periodo in cui Mario fu sindaco costituiscono il simbolo della rinascita post-bellica dell'intero territorio comunale.

Teneva bene il paese e come sindaco era pronto alla dialettica civile con tutti. È stato un uomo generoso che ha amato il suo paese e tutti i suoi abitanti; ciononostante non ha avuto, come avviene spesso, la riconoscenza che gli era dovuta magari da coloro stessi che erano stati oggetto della sua generosità. Mi preme sottolinearne infine l'onestà di uomo di non comune valore morale e civile.

Romano Cagnucci e sua moglie Maddalena Zucchini (Nena) di Dignano

Nel primo mandato di sindaco di tuo padre (1951-1956) sono stato anch'io consigliere comunale. Ho collaborato pienamente con lui; era un uomo generoso e giusto. Con le sue idee, ma soprattutto capace di aiutare gli altri. Tutti gli altri. Anche gli avversari.

Durante il lungo periodo in cui è stato sindaco si è avvalso della disponibilità dei politici del tempo, soprattutto Umberto Tupini e Fernando Tambroni; grazie al loro interessamento Mario riuscì realizzare opere pubbliche che favorirono la ripresa dell'intero territorio comunale.

A lui molti giovani del comune e dei dintorni debbono gratitudine per aver trovato lavoro e, quindi, un sicuro avvenire soprattutto nei corpi militari (carabinieri e polizia), nelle aziende di Stato ed in Pubbliche Amministrazioni varie (guardia forestale, Agip, Poste e Telegrafi, ministeri vari, ecc.).

La moglie **Nena** confermando la benemerita attività svolta da mio padre durante il periodo in cui svolse l'incarico da sindaco, riferisce che, a detta della gente del posto, la sua messa in disparte -da lei considerata ingiusta- sia stata dovuta al fatto che la signora Amelia Mastelloni in Giunchi avesse voluto vendicarsi del fatto che lui, nella veste di sindaco, non Le aveva consentito di annaffiare il parco in conseguenza delle disposizioni emanate per assicurare, durante un periodo di forte siccità, che la poca acqua disponibile negli acquedotti comunali fosse utilizzata solo per gli usi civici. Lo aveva ritenuto uno sgarbo imperdonabile!

Prof. Angiolino Ghiandoni di Sarnano

GENNALO, 2008

Come ricordo il cav..Mario Carnevali sindaco di Serravalle di Chienti(mc)

Come giunsi a Serravalle? Avevo sostenuto, a Roma, il concorso a cattedra per le scuole d'Avviamento Professionale e l'avevo vinto. Siccome tra le sedi libere quella che stava più vicina a casa mia era Serravalle la misi per prima e mi fu assegnata. La lettera d'assegnazione di sede mi giunse il 27 Settembre del 1956.

Il primo d'Ottobre seguente, alle otto e un quarto, circa, giunsi a Serravalle con la corriera di Camerino : ero partito da Sarnano alle sei .In paese non conoscevo nessuno e mi recai subito, con tutta la valigia, a scuola. Mentre stavo per bussare alla porta della direzione, la porta si aprì ed uscì una signorina bionda che rapidamente infilò il portone ed uscì: era la segretaria, che conobbi più tardi. Allora bussai alla porta di un'aula ;la porta si aprì e mi trovai davanti don Settimio Re che stava facendo scuola.Ci presentammo;mi disse che il direttore era fuori sede;che provvisoriamente avrei potuto alloggiare nell'albergo, di Pericle Merganti, che stava in fondo al paese; che il direttore sarebbe tornato con la corriera delle quattordici e trenta e che intanto potevo prendere una classe, dato che lui ne aveva riunite due, non essendoci ancora tutti gli insegnanti. Alle ore 14,30 mi trovai alla corriera; mi feci indicare da qualcuno il direttore ;ci presentammo e fu così che conobbi il futuro amico Di Fonzo Giuseppe che intanto mi fece visitare tutta la scuola. Pochi giorni dopo, essendo io l'unico insegnante di ruolo, mi arrivò la nomina di direttore. Per ciò che era l'attività didattica mi sentivo abbastanza sicuro ma per quella amministrativa(stipendi, versamenti pensioni etc.) ero del tutto incompetente. Fortuna che c'erano la segretaria Milena Ubaldi e il prof.Di Fonzo che , avendo una certa dimestichezza con la ragioneria, mi salvarono da un sicuro naufragio.Dopo questo nuovo incarico mi recai in municipio per prendere contatto con il capo del paese che era IL Cav. Mario Carnevali . Persona espansiva ed affabile , mi illustrò le caratteristiche del comune : i probemi,le cose fatte, in corso e da fare .L'incontro durò un'oretta ma alla fine avevo una buona, se non totale, conoscenza del nuovo ambiente in cui mi trovavo.La prima cosa che notai a scuola fu che in totale,nelle tre classi, c'erano soltanto 39 alunni. Visita allo stato civile dove il sig. Palmieri Filippo mi illustrò la posizione dei ragazzi fra gli 11 e i 14 anni e risultò che una ottantina di essi avevano lasciato la scuola dopo la quinta elementare : vuoi per non ritenerla utile ma soprattutto per l'impossibilità , data la lunghezza del territorio comunale , di raggiungere la sede. Allora di nuovo dal sindaco con una lettera in cui chiedevo l'istituzione di una corriera che percorrendo l'esteso territorio raccogliesse tutti gli alunni dell'obbligo scolastico per portarli a scuola . Il sindaco mi rispose subito:"qui non c'è una lira"; però sono d'accordo; dovrò cercare i soldi fuori ma ci vorrà del tempo; forse per l'anno prossimo ce la facciamo. Un mese prima di carnevale il collegio dei docenti decise di far partecipare, con un carro, la scuola al carnevale regionale dei ragazzi a Sarnano .C'era la disponibilità a lavorare di tutti gli insegnanti e dell'artista Licio Lombi . L'idea fu quella di fare il treno "Napoli-Portici" della prima ferrovia italiana. La spesa non era eccessiva ma la scuola non aveva un soldo! Sindaco ci sarebbe da fare...".Fino a qui ci si arriva" .Prendemmo il primo premio e quindi si coprì la spesa. A detto carnevale partecipammo altre tre volte ; fummo sempre premiati e a capo della comitiva che si recava a Sarnano c'era sempre il sindaco che partecipava attivamente all'impresa.La vivacità del suo carattere non si smentiva mai . Al pranzo di S.Lucia , offerto da don Settimio , ad un certo punto disse: la sapete l'ultima? Don Settimio si arrabbiò , perché secondo lui , era stata troppo spinta ma la risata fu sincera e generale.Ormai l'anno scolastico volgeva al

termine ed io : sindaco...e la corriera della scuola?Lui; "avere fiducia"... Verso Agosto fui convocato in comune (io stavo a Sarnano). Andai e..."ho trovato i soldi per la corriera e adesso facciamo il contratto". C'erano : il vice-sindaco Palmieri... RASUL...., Antonio Strada e Remo Bernardini rispettivamente segretario e ragioniere del comune, nonchè il cav. Giuseppe Gentili titolare di una ditta di servizi automobilistici. Siccome i soldi c'erano, ma non quanti ne chiedeva Gentili, il sindaco sbraitava,gli altri lo spalleggiavano ; tutti addosso a Gentili ma Gentili non cedeva . Allora si concluse la faccenda così : il servizio sarebbe incominciato regolarmente con l'inizio delle scuole ma la "coda" della spesa totale si sarebbe pagata tre mesi dopo la fine del servizio.Quando tutti se ne furono andati il sindaco mi disse : "....speriamo de troalli 'ssi sordi". Adesso c'era da convincere i genitori a mandare i figli a scuola.Di nuovo dal sindaco :io proporrei di fare un giro per tutte le frazioni per convincere le famiglie ."Lo facciamo e ci portiamo qualche persona che susciti fiducia". Fu così che una sera, pioveva a dirotto, stipati in una il sindaco, il sottoscritto, don Settimio Re, il maresciallo dei carabinieri. V. C. M. W. M. ... il segretario comunale facemmo il giro di tutto il territorio comunale.L'operazione riuscì e il nuovo anno cominciò con due classi prime e la corriera che....fu assicurata per tutti gli anni seguenti.Debbo dire che l' adesione delle famiglie fu totale e la disposizione di tutta la gente verso la scuola fu sempre positiva. La "corriera della scuola di Serravalle di Chienti"fu la seconda in Italia; la prima mi pare che fosse in Lombardia. Poco tempo dopo venne a Serravalle la televisione che riprese gli alunni, il sindaco,il corpo insegnante e il percorso che la corriera faceva. Bisogna dire che il sindaco era sempre presente e che quanto fece per la scuola lo fece sempre trovando aiuti fuori e senza gravare sul comune. Così per la festa del ventennale della fondazione,cui furono presenti oltre al provveditore agli studi tutti i sindaci e i presidi dei paesi vicini. Così per Natale ; così per le recite che venivano fatte anche per affezionare gli alunni alla scuola ; così per le mostre didattiche . L'idea di mandare la corriera anche in comune di Foligno fu sua. Di conseguenza arrivarono anche i ragazzi da Colfiorito, Annifo, Forcatura e qualche altra frazione di quel comune.Con ciò si arrivò ad avere oltre a due prime anche due seconde per un totale di 104 alunni.Ad un certo punto ci furono le elezioni amministrative. Scendevo dalla rampetta della scuola e incontrai il sindaco che mi chiese di mettermi nella lista elettorale. Anche se della sua tendenza, non ne volevo sapere e cortesemente ringraziai , rifiutai e ci salutammo .Fatti pochi passi mi venne un'improvvisa idea e fu così che si concertò un piccolo episodio di trasformismo politico. Tornai indietro, raggiunsi il cavaliere e gli dissi: ma mi vuole mettere proprio in lista?"Ci terrei"; allora propongo un patto . Io mi ci metto però , se vinciamo, Lei trova il modo di comprare, per la scuola, i moderni banchi metallici e buttiamo quelli cadenti di legno.Ci pensò un secondo e poi disse:"d'accordo".Le elezioni furono vinte e...due mesi dopo arrivarono i banchi.Questo era , per , me il cav.Carnevali ed anche se i miei rapporti con lui riguardarono soprattutto la scuola non posso dimenticare che , se pure ogni tanto urlava e strepitava , era persona di grande umanità e un amico non solo per la scuola, persona sempre impegnata, attiva e fattiva che , quando poteva , dava sempre una mano a tutti . Lo vidi l'ultima volta in corso Cavour a Macerata. Ero stato dal dentista e camminavo tenendomi una mascella.Faceva un freddo cane.Mi sentii chiamare e "che ha fatto?" Il dentista....un dente . "Prendiamo qualcosa ...la sa l'ultima?" Me la disse ; prendemmo qualcosa al bar e ci salutammo dopo che mi aveva informato sulle ultime vicende di Serravalle.

Angiolino Ghiandoni

⁽¹⁾Rectius, comm. Mario Gentili

Dottor Amedeo Pagliarini di Ferrara

"Originario di Annifo, frazione del Comune di Foligno, esercito attualmente la professione medica a Ferrara dove risiedo con la famiglia da qualche decennio. Mia moglie Anna Altohelli è originaria di Taverne, dove di norma durante l'estate torniamo per le vacanze.

Ricordo con affetto e gratitudine tuo padre.

Ero bambino, figlio di Firminio che lavorava al Casone di Taverne. Terminate le elementari desiderando continuare gli studi affrontai e superai un esame di ammissione al Collegio Sgariglia di Foligno. Ciononostante non potei entrarvi perché la mia famiglia non era in grado di sostenere i conseguenti oneri.

Venuto a conoscenza della situazione, un certo frate Pacifico, assai noto nella zona, consigliò a mio padre di mandarmi a studiare dai frati francescani. Mio padre si fece convincere, io invece non ero disposto ad andare dai frati per cui il giorno fissato per la partenza mi finsi fortemente malato, inducendo mio padre che se ne accorse a rinunciare. Fu allora che papà Firminio chiese consiglio ed aiuto a tuo padre Mario il quale si dimostrò subito disponibile. Era l'estate dell'anno 1960 e si trattava di trovare un collegio dove potessi essere ospitato per proseguire gli studi essendo questa la mia forte aspirazione. Mario, a detta di mio padre, telefonò subito all'on. Fernando Tambroni all'epoca Ministro del Tesoro ed, ad interim, del Bilancio. Ebbene il giorno dei Morti (2 novembre) arrivò a casa il telegramma del Ministro con il quale mi veniva comunicato che ero stato ammesso, in quanto poliomielitico, al Collegio dei Mutilatini di don Gnocchi di Roma — Ponte Milvio e che dovevo presentarmi il successivo giorno 5.

Questo è il ricordo che conservo di tuo padre Mario: un sentimento di gratitudine che mi consenti di realizzare la mia aspirazione e, quindi, il mio futuro di professionista. In seguito con la famiglia ci recammo a Serravalle per ringraziarlo. Era Natale. La mamma, Iolanda Bernabei, portò la classica torta fatta in casa e ci incontrammo nel suo negozio di tessuti.

Successivamente ho incontrato più volte tuo padre quando frequentavo Taverne dove risiedeva la mia futura moglie Anna.

Ci tengo a sottolineare la magnanimità di quest'uomo generoso del quale conservo un ricordo affettuoso e riconoscente".

M.o Celestino Bartoli di Camerino

Fui consigliere comunale nell'amministrazione durante la quale tuo padre svolse il terzo mandato da sindaco. Ero stato eletto in rappresentanza delle popolazioni delle frazioni di Borgo e Dignano, la mia famiglia abitava a Dignano.

Tuo padre nello svolgimento dell'incarico si dimostrava persona seria ed affidabile. Si interessava attivamente di tutti i problemi del comune ed anche dei suoi abitanti, indipendentemente dalle loro idee politiche.

Era aperto al dialogo e cordiale con tutti.

Danilo Carnevali di Serravalle

Sono stato particolarmente legato a tuo padre a partire dal momento in cui fui nominato segretario della sezione della Democrazia Cristiana di Serravalle.

Lui all'epoca stava per esaurire il secondo mandato da sindaco per poi continuare in tale incarico fino ai primi mesi dell'anno 1965.

A tale periodo risale un ricordo che ne testimonia l'attivismo con cui svolse il suddetto incarico: molti serravallesi di sicura fede comunista, acerrimi avversari di Mario in occasioni delle elezioni politiche, dichiaravano apertamente di votare Mario in occasione delle elezioni amministrative comunali, riconoscendo in lui le qualità e la grinta che metteva nel risolvere i problemi del comune e dei suoi singoli cittadini.

Le stesse qualità e, soprattutto un'immensa grinta, venivano riconosciute a tuo padre anche dai politici -amministratori provinciali, onorevoli, senatori e, soprattutto membri del Governo piuttosto che titolari di importanti incarichi nazionali e provinciali in seno alla D.C.-; tutti infatti si sentivano marcati ad uomo e quindi sapevano che dovevano assecondarlo o, quando ciò era impossibile, fornirgli oggettive motivazioni dei rifiuti espressi.

Durante il suo terzo mandato da sindaco, tuo padre si seppe attorniare di persone capaci ed, in più, innamorate di Serravalle le quali lo aiutarono a costituire per la prima volta la Pro-Loco, a ricostituire la banda musicale, a fare partecipare noi ragazzotti che amavamo giocare al calcio ai tornei organizzati dal CSI.

Quest'ultima opportunità conseguì al fatto che la sua amministrazione realizzò un campo di calcio regolamentare su terreno offerto dalla Confraternita: per me e per tutti gli altri giovani serravallesi cui piaceva giocare al calcio fu un evento storico.

Il campo al momento non esiste più per essere stato utilizzato subito dopo il terremoto del 26 settembre 1997 per collocarvi dapprima le tende e le roulotte e successivamente i container dove ospitare gli abitanti di Serravalle le cui abitazioni non risultavano più agibili.

Mario è stato sicuramente il miglior sindaco di Serravalle espresso dalla Democrazia Cristiana.

Piergiorgio Pettarelli nativo di Serravalle ed ora residente ad Ostia (Roma)

Il mio ricordo più lontano nel tempo è legato all'inaugurazione del nuovo edificio scolastico di Serravalle alla presenza del Prefetto di Macerata, il quale, durante un breve discorso di circostanza, riferendosi a tuo padre sindaco ebbe a dire testualmente "da 'na porta lo caccio, dalla finestra mi rientra". Voleva sottolineare la sua operosità ed il suo essere presente in ogni occasione dove il darsi da fare costituiva il presupposto per ottenere qualche beneficio per il suo paese e relativa popolazione.

Ricordo anche che, grazie alla sua opera di sindaco, furono costruite nuove sedi scolastiche nelle frazioni; ciò consentì ai piccoli di non dover fare chilometri -molto spesso a piedi e, sempre, qualunque fossero le condizioni climatiche-per frequentare le elementari.

Mi è rimasta anche impressa la festa degli alberi, alla quale venivano coinvolti

gli alunni delle scuole dell'intero territorio comunale perché si rendessero conto dell'importanza del patrimonio boschivo e, più in generale, dell'ambiente naturale. Alla festa era grande anche la partecipazione della comunità locale. La festa era organizzata dal Prof. Giuseppe Di Fonzo su terreni messi a disposizione da "Peppe de lu Lebbre" (Loreti Giuseppe, suo suocero); tuo padre, nella sua veste di Sindaco, metteva a dimora la prima piantina seguito dagli alunni.

È noto a tutti che tuo padre fu l'artefice principale della:

- ricostituzione della banda musicale che tornò ad essere, per alcuni anni, il vanto del paese in tutte le occasioni in cui fu chiamata ad esibirsi anche nelle località dell'intera provincia e soprattutto dell'alto maceratese;
- storica partecipazione di gran parte della cittadinanza al carnevale di Sarnano: il gruppo a concorso era composto da ragazze nei costumi tipici e da tutti gli asini al tempo presenti nel paese addobbati folcloristicamente. Tuo padre era riuscito, anche per tale occasione, a convincere i carbonai, proprietari degli asini, a renderli disponibili per la manifestazione!

Per quello che riguarda la sua attività politica mi è rimasta impressa la fede nelle sue scelte e nei suoi ideali, la coerenza e la capacità di coinvolgere la comunità locale nelle battaglie politiche, allora molto sentite in quanto anche Serravalle usciva da un dopoguerra difficile e controverso. In conclusione mi fa piacere sottolineare che tuo padre ha operato sempre per il bene della comunità locale e che, all'occorrenza, sapeva ottenere l'aiuto dei politici i quali lo rispettavano ed ascoltavano quando chiedeva per il paese. Una cosa è certa: Mario amava il suo paese; per questo ha speso la sua vita.

Filippo Luconi -Pippo de Ciriotto- di Serravalle

"Mi sono rimasti impressi alcuni comportamenti di tuo padre, quando era sindaco. In particolare ricordo che:

- nell'inverno dell'anno 1956 una forte nevicata impediva di consegnare i pacchi dono che erano stai assegnati ai poveri del comune, non ricordo bene se dal Vaticano o dagli Americani. I pacchi contenevano anche roba deperibile per cui era necessario provvedervi con tempestività!
 - Tuo padre non si perse d'animo: chiese ad Albino Spinelli di accompagnarlo con il trattore. Attraversarono il piano di Colfiorito non seguendo la strada, ma cercando i punti dove la neve era meno alta. Raggiunsero le prime frazioni, dormirono ospitati da un abitante di una di esse ed il giorno dopo proseguirono per raggiungere anche le altre frazioni, Elce compresa, per far ritorno a tarda sera;
- nello stesso inverno, venuto a conoscenza che vi era un ammalato grave in una frazione (Forcella o Civitella), fece intervenire un elicottero per assicurarne il tempestivo trasporto all'ospedale di Camerino;
- quando le nevicate abbondanti chiudevano le strade, seguiva di persona i mezzi comunali o privati incaricati di ripristinare la viabilità. Man mano che le frazioni isolate venivano raggiunte, i rispettivi abitanti lo accoglievano come un salvatore;
- in uno degli ultimi anni del suo terzo mandato da sindaco, incaricò me, Angelo Fedeli

(detto Fedò), Antonio Fermanelli (detto Antò de' Picchio) e Capeccia Celeste (Celè Millefiori) di sistemare le sorgenti dell'acqua della rocca di sotto. Lui tutti i pomeriggi ci raggiungeva facendosi accompagnare dai Carabinieri con la campagnola. Ci portava del vino, un buon verdicchio che lui comperava dai compari che gestivano un vigneto nei pressi di Matelica. Ne bevevamo un po' troppo al punto che tornavamo a Serravalle un po' alticci. Qualcuno vedendo soprattutto Fedò in quello stato lo sfotteva dicendogli: "Fedò, da quando l'acqua della rocca è alcolica?" E lui, di rimando: "Fatevi i c.... (affari) vostri. Non fatelo sapere a nessuno altrimenti arrivano troppi clienti";

- si diede un gran da fare per ottenere i finanziamenti per realizzare scuole ed acquedotti e per sistemare le strade del capoluogo e delle frazioni. Scocciava tanto i politici -Umberto Tupini e Fernando Tambroni soprattutto- che non riuscivano a toglierselo da torno se non assicurandogli che i finanziamenti richiesti sarebbero arrivati tempestivamente;
- condivise e spronò la partecipazione di carri allegorici di Serravalle ad alcune storiche edizioni del carnevale di Sarnano ed al carnevale di Macerata, assicurando peraltro il contributo del Comune ogni qualvolta ce ne fosse bisogno. Fu vicino al preside dell'Avviamento professionale, prof. Angiolino Ghiandoni, che coadiuvato da altri assunse l'organizzazione delle varie partecipazioni. Nel 1957 con il carro allegorico intitolato "il primo treno d'Italia" (Napoli-Portici, 1839), ottenemmo il secondo posto; con lo stesso carro vincemmo il primo premio al carnevale di Macerata che si svolse qualche giorno dopo. Un altro anno, era l'anno 1959, partecipammo di nuovo al carnevale di Sarnano ottenendo il primo premio, con il gruppo folcloristico "Pinocchio nel paese dei Balocchi": il gruppo comprendeva tra l'altro una ventina di somari dei quali tuo padre era riuscito ad avere la disponibilità da parte dei proprietari (i carbonai). Un altro anno ancora prendemmo il secondo premio con il carro allegorico "il drago"; il premio sarebbe potuto diventare primo se il carro, passando sotto il palco della giuria non avesse abbondantemente ricoperto i suoi componenti con il borotalco sbruffato dalle narici del drago. Tuo padre resosi conto che i giurati si erano seccati e che pertanto era loro intenzione non prendere in considerazione il carro nell'attribuzione dei premi, si presentò alla giuria per sottolineare come "a carnevale...ogni scherzo vale, per cui -aggiunse- non si può decidere l'esclusione di un carro che ne aveva materializzato in pieno lo spirito": al carro fu assegnato il secondo premio.

In ultimo mi fa piacere ricordare un episodio cui ho assistito quando lui era vice sindaco (1975-1980) e riferire della reazione dei dipendenti e degli operai comunali rispetto all'interesse che dimostrava per l'attività che gli uni e gli altri prestavano.

Un giorno io ed il geom. Mariano Cerreti lo accompagnammo a Pergola: dovevamo vedere all'opera un furgone che quel Comune aveva acquistato per effettuare alcuni servizi, per valutarne l'opportunità di acquisirlo anche per il nostro Comune. Sulla strada del ritorno eravamo attesi a pranzo dal compare dal quale di norma acquistava il verdicchio! Era ormai quasi mezzogiorno, ma lui ci costrinse a dirigerci verso Fabriano: aveva promesso al compare di intercedere presso Merloni perché assumesse qualcuno della famiglia. Giunti nella sede dell'azienda chiese ai commessi se c'era Merloni ed, avuta una risposta positiva, proseguì per raggiungerne l'ufficio. I commessi tentarono di bloccarlo ma dovettero rinunciarvi dal momento che lui affermando "lo conosco ed ho appuntamento con lui" continuò imperterrito verso l'ufficio. Tornò dopo pochi minuti; era sorridente e disse a me e Mariano che i due erano

stati assunti. Riprendemmo la strada per raggiungere il podere dove il compare e la sua famiglia ci aspettavano per il pranzo. Arrivammo tardi. Ci mettemmo a tavola. Solo al termine del pranzo tuo padre richiamando l'attenzione di tutti si rivolse ai due interessati all'assunzione dicendo loro "da lunedì prossimo dovete prendere servizio presso la fabbrica Merloni" ed additandoli con un dito continuò "tu lavorerai presso la fabbrica di Cerreto d'Esi a mezza giornata, così potrai continuare a lavorare i campi e soprattutto a curare la vigna per produrre sempre un buon verdicchio; tu invece lavorerai presso la fabbrica di Fabriano". La notizia portò a nuove abbondanti bevute!

Per quanto riguarda l'interesse che lui ha sempre dimostrato nei confronti degli operatori comunali, ricordo bene come alcuni di essi, qualche volta, lo accusavano di troppo presenzialismo affermando che lo faceva per controllarli: non capivano che la sua presenza stava a significare da una parte la riconoscenza ed il ringraziamento di tutta la popolazione per l'attività da loro svolta e da un'altra parte il desiderio di acquisire la consapevolezza che alla popolazione fossero forniti servizi adeguati!

Tenuto conto anche di quanto riferitomi da babbo, posso affermare che tuo padre ha svolto tutti gli incarichi cui è stato chiamato con il massimo disinteresse e la massima onestà e correttezza"

Marsilio Gori, carabiniere negli anni dal 1961 al 1964 a Serravalle

"Durante un inverno molto nevoso (se, ben ricordo, dell'anno 1961-62) tuo padre Mario, nella sua veste di sindaco, chiese l'intervento dei Carabinieri per recapitare delle medicine urgenti alla frazione di San Martino, richieste urgentemente dal medico condotto ivi residente. Per tale missione fui scelto io: ero il più giovane Carabiniere in servizio presso la Stazione di Serravalle. Partii nella tarda mattinata con un trattore adattato a spartineve che era riuscito a recuperare tuo; non ricordo chi lo condusse. Con molte difficoltà verso sera arrivammo a San Martino, consegnammo le medicine al medico condotto e riprendemmo la strada del ritorno.

Giunti a Cesi non riuscimmo a continuare perché era in atto una grande bufera di neve. In più era notte. Il giorno seguente la bufera continuò ad imperversare, non consentendoci di riprendere il resto del viaggio.

Con somma sorpresa raggiunse Cesi tuo padre. Era intenzionato ad arrivare fino alle più lontane frazioni per rendersi personalmente conto della situazione ambientale e dei compaesani! La bufera gli impedì di proseguire.

Nell'attesa di un tempo migliore fummo ospitati dal m.o Tommaso Pontoni. Dopo due giorni io e tuo padre decidemmo di riprendere a piedi la strada per Serravalle: il trattorista aveva inutilmente tentato di farsi strada. Per non perdersi, camminammo fino a Pistia tenendoci per mano: nonostante le difficili circostanze ci facemmo anche qualche risata quando l'uno o l'altro faticava a tirare fuori dalla neve chi vi era sprofondato dentro!

Arrivati a Serravalle fummo applauditi. A me, per la missione, fu conferito encomio solenne scritto dal Comando Legione Carabinieri di Ancona.

Tuo padre aveva ancora una volta dimostrato di essere un buon amministratore e di adoperarsi in ogni occasione per la popolazione del Comune. Non si tirava mai indietro e per il bene e l'interesse dei suoi compaesani si fece carico, più di una volta, di iniziative certamente disagevoli ma forse anche pericolose per la sua stessa persona."

A conclusione del presente capitolo ritengo opportuno riprodurre:

a) la lettera che il defunto **Don Settimio Re, parroco di Serravalle** per alcuni anni, ha indirizzato a mio padre nel momento in cui stava per lasciare la parrocchia per trasferirsi a Pioraco. Era la fine dell'estate 1958; mio padre era a circa metà del suo secondo mandato da sindaco;

Luavalle di Ch. 24. 2.58

Carissimo Cavaliere rul Cariare questa Carroccliia Lento il davere di porgere a te principalmente i sentimenti della una più profonda tima e riconoxenza. En questo anni la potuto ammine l'enorme Horse compristo da to e dalla Amanimenta gome fu poter rappinger de mete prefisse. He potuto inistatare du um solo -le avete raggiunte, ma addivitura superate e con ció avete Laputo dare a questa cara popolagione e a questo luoghi un Museo aspetto. Luceramente debbo dire a te e a tutta - (Amministratione: fras: Al di sopra di ogni interesse politico e Leuja distingine alcuna airti colo operato fu il bene di tutti. Nel plandire a questa vista grande spera " dico aucora: Critimate a face Lempe meglio e sempre più perdi questa uostra povera popolagione ha propiro li resque di urmini leali e whenterssi, ha recipised stima e amicijia in legato fino ad ora continuera anche per l'accounte. Provides I Lenavalle saranno presto uniti da una strada diretta, hanno interessi comuni e tutto questo gravera a rafforgare ancora le nostre annihuroli ulasimi. Di prego caldamente di pergere il ruis saluto a tutti i componenti l'Amministrazione che ho tanto stimato, a tutti eli supiegati che cono stati sempre con me tanto cortegi e per essi desiden porgere il mio 4140 ungra framento. Um virro a salutari: al Comune perele il distacco da voi che un siete stati sempre vicini possa essere fin serem. li pumetto che vi viordirò sempre al signore perchi voglio semedire cargamente voi, le vistre famiglie e la vistra opera. La lutani tua moglie, tua madre, il caro & Franco al quale - Laccio gli auguri più uni per uno splandido avvenire, Es abbiacero fraternamente Dru Lettimio Ro

- b) la testimonianza pervenutami da **Don Antonio Massucci,** che subentrò a Don Settimio Re come parroco di Serravalle, ora parroco a Fiegni di Fiastra;
 - Carissimo, mi scuso del ritardo,mi ero dimenticato (ad una ceta età..!) Comunque non è che abbia molte cose da dire. Riassumendo le cose:
 - Comunque non e che abbia morte cose da dire. Riassumento le cose.

 1º E' stato un grande collaboratore in tutte le mie attività di ricostruzione della Chiesa parrocchiale e il campanile cercando di farmi avere qual qualche contributo dalla Regione...
 - 2º Se oggi c'è un campo da gioco lo si deve prima di tutti alla Confraternita del SS.mo Sacramento di S.Lucia perchê ha ceduto gratuitamente il
 terreno e a Mario Carnevali per avermi fatto ottenere un contributo dal
 Ministero degli Interni per i lavori (Era allora ministro degli Interni
 l'On. Tambroni il grande. Andammo insieme kum dal segretario del minis tro e ottenne, se ben ricordo, un milione, per la sistemazione del campo.)
 - 3º Come riconoscimento e ringraziamento della sua collaborazione gli feci ottenere dal Papa* il titolo onorifico di " Cavaliere di San Silvestro,

Queste sono che meglio ricordo, comunque ci sono sempre state tante agevolazioni nelle mie varie attività.

Se mi venisse in mente qualche altra cosa te lo comunicherò... Mé saluti tantó Gianfranco,che mi fu di aiuto per riorganizzare i giovani. Salutissimi a te e famiglia con i migliori auguri d'ogni bene.

(Don Antonio Massucci)

* Giovanni XXIII

c) la lettera di Luigi (Gigino) Carnevali nato a Serravalle, dove ancora oggi spesso ritorna con sua moglie, ed attualmente residente a Spoleto dove ha ricoperto il ruolo di Cancelliere Capo del locale Tribunale.

Con Frencheres,

cle tus introvive di volin n'ardare in me;

meno degne - a 20 court dolla resmisserse - la

menoria di tus padre mais Contevolo, Sinsters

del Comme a Severalle di Olienti pre altre un

decennis
Chi non a corde con simpotie el effetto mo;

fondo me prisone che pre dento, timpo he dedirecto

londo me prisone che predento del Comune di

Severalle e dei suoi concilhadini, serificialo

severalle e dei suoi concilhadini, serificialo

a mylimore le sorti delle popolisime de Copshage a selle numerou fincioni Affabile, cordiele con tuite, provité e spendere une presole le ferre di champu si fom e lui vivolto; incline ello bonto et el disinteresse; cum mittatre di valore, he contribuito, senze ombre to dubbo el mylorements delle consti -L'au di vite delle propolerane el el miffer decoro dell'intero terriphio comunale, offercudo sempre une maffer comberazione e Arma de part le drivière abbre event le fortune l' incontrols i cinesculo -De told, anche le coloro che si dichi crovono sua eversi petitici, si i fetto sempre benvolere e volumere ed affi, a sintenza di 20 enui delle sue sempresse, dutti vorrebbere rivedere il les Sindres efficieros, come ellore, sorvidente e sempre simporticomente schevzos, pou le he selle sin Serbonelle To lo nivedo sucre, come fore esti, ellowhi In , tomin de le Scule Elementein, dever seline le mottine presto sulle corrière si more Sewher pu recent, rilutente e prenfente mele vicine alto di Comerino par fre -Pruntre la seurle melio. Rivelo tuo padre ollarchi, elquento atricto e decirente delle fra oppositione, to efference en decirence e di passo ti collecere ell'uturu delle comero - Ameuleve de le sterre à metterne in moto e se ne endero felice Vedendoti al -Lowtenere pu frequentere puelle renole che

purtupps, a quei temps, ni lui ni tentis z somi altri cui Had ni di Senevalle avevan avuta l'approdunità ed il puvilegio M poli freguentire In forte abbases

CAPITOLO 6

Le onorificenze ed i riconoscimenti

Il **Presidente della Repubblica Luigi Einaudi** con decreto in data data 2 giugno 1955 controfirmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri on.le **Alcide De Gasperi** gli conferì, *in considerazione di particolari benemerenze* l'onorificenza di "Cavaliere".



Tre anni dopo il **Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi** con decreto controfirmato dal Presidente del Consiglio on.le **Adone Zoli** gli conferì, con la stesa motivazione, **l'onorificenza di "Ufficiale".**



Entrambe le onorificenze, come è noto appartengono all'**Ordine "Al merito della Repubblica Italiana"** cioè all'Ordine destinato a "ricompensare benemerenze acquisite verso la Nazione nel campo delle lettere, delle arti, della economia, e nel disimpegno di cariche pubbliche e di attività svolte a fini sociali, filantropici ed umanitari nonchè per lunghi e segnalati servizi nelle carriere civili e militari". L'Ordine è suddiviso in 5 gradi onorifici e cioè, in ordine decrescente: Cavaliere di Gran Croce, Grande Ufficiale, Commendatore, Ufficiale, Cavaliere. Salvo situazioni particolari, previste esplicitamente dalla legge, a nessuno può essere conferita, per la prima volta una onorificenza di grado superiore a quella di Cavaliere.

Del conferimento dell'onorificenza di Ufficiale al merito della Repubblica Italiana mio padre ha conservato la riprodotta testimonianza dell'allora Ministro dell'Interno, on. Fernando Tambroni.



Il **Sommo Pontefice Giovanni XXIII,** con *breve* in data 18 agosto 1961, lo nominò Commendatore dell'Ordine di San Silvestro Papa.



L'onorificenza viene concessa ai "laici particolarmente benemeriti della Chiesa e delle opere cattoliche".

L'Annuario Pontificio descrivendo l'Ordine Equestre Pontificio di San Silvestro Papa precisa che lo stesso fu tratto dall' Ordine dello Speron d'Oro o della Milizia Aurata il 31 ottobre 1841 da Gregorio XVI e successivamente riformato da San Pio X il 7 febbraio 1905 con la Bolla *Multum ad excitandos*. L'Ordine, al momento della sua istituzione, mantenne le insegne proprie dell'Ordine dello Speron d'Oro o della Milizia Aurata cosistenti in una croce biforcuta od ottagona smaltata di bianco ed accantonata da quattro raggi d'oro, caricata in cuore da uno scudetto circolare smaltato d'azzurro riportante la santa immagine del Sommo Pontefice San Silvestro I; nel rovescio la croce sullo scudetto circolare posto in cuore appare la leggenda "MDCCCXLI – MDCCCCV". Il nastro dell'Ordine è di colore nero con tre pali di rosso, due ai lati ed uno al centro.

L'Ordine dispone anche di una uniforme consistente in una divisa di panno nero a falda lunga con collo, paramani e tasche in seta nera, con ricchi ricami in oro, in pantaloni anch'essi di panno nero con banda d'oro, riccamente ornata di foglie d'alloro ed, infine, in un copricapo nero di felpa completato con il piumaggio di bianco. L'uniforme comprende anche uno spadino ed altri accessori.

L'Ordine, all'epoca del suo conferimento a mio padre, prevedeva quattro classi: Cavaliere, Commendatore, Commendatore con placca (Grand'Ufficiale), Cavaliere di Gran Croce; dopo la riforma disposta dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II successivamente, cioè in data 2 giugno 1993, alle quattro suddette classi sono state affiancate quattro classi riferite alle donne e cioè: Dama, Dama di Commenda, Dama di Commenda con placca e Dama di Gran Croce.

L'Ordine di San Silvestro Papa è il minore dei tre Ordini Equestri disciplinati dalla Santa Sede; il rango più elevato appartiene all'Ordine Piano (conferibile, sulla base del Motu proprio di Sua Santità Paolo VI del 15 aprile 1966, ai Sovrani e Capi di Stato anche non cattolici in visita ufficiale presso il Sommo Pontefice. Il documento riservava invece gli Ordini Supremo del Cristo e dello Speron d'oro ai Sovrani e Capi di Stato cattolici e particolarmente benemeriti verso le Sede Apostolica), seguito da quello di San Gregorio Magno (conferibili agli Ambasciatori, ai Nobili, ad alte cariche civili e militari benemeriti verso la Sede Apostolica).

Mio padre ricevette molte felicitazioni per il conferimento dell'onorificenza; quelle dell'Arcivescovo di Camerino, S.E. Giuseppe D'Avack -che quasi sicuramente ne era stato il promotore su segnalazione del parroco di Serravalle don Antonio Massucci- e di don Ermanno Francesconi, divenuto parroco di Mergnano di Camerino dopo l'esperienza di Civitella, sono state conservate e, quindi, mi fa piacere riprodurle.



Morgnous S: Camerino, 18.10.1961 Igregio Cav. Carnevali,

per la recente ouorificana Pontifica - I grandi meritiche Lei si à acquistato mell'opera Si ricostruzione
sul Comune a lei affisato, curando molto gli Esifici
Sacri mei Restauri, necessari per poter continuere
est essere utili elle populazioni, sono stati bene
premieti con questo sovrano alto Si Sistinzione:
Sono simuro che pure lei estre provato un particlare
momento Si giora a La assicuro che i molti suoi
estimatori si Camerino, hamo eppreso con soddisfez
lione la more broce sal Sommo Pontefice invietale —
Rinnovo i miei rellegramenti
li intio seluti rispettosi—

Davmo e offlyng

Low Frenomo Prancisem

Il 4 giugno 1961 a ricordo dei dieci anni della ininterrotta, ed alla suddetta data, ancora perdurante attività di Sindaco la Giunta Comunale gli offrì una medaglia d'oro, appositamente incisa dall'orafo Romolo Ottaviani di Recanati, accompagnata da una artistica pergamena, ornata dal pittore concittadino Licio Lombi, recante la dedica raffigurata di seguito.



CAPITOLO 7

Il contrastato rapporto con il prof. Giuseppe Giunchi: dall'iniziale rapporto di cordialità alla rivalità ed, in ultimo, alla collaborazione nell'amministrazione comunale ed ad una sincera amicizia

Mio padre, sindaco, conobbe il prof. Giunchi nel momento in cui questi si costruì una bella villa nella frazione di Dignano con l'intento di trascorrervi periodi di riposo sia durante l'anno che, soprattutto, durante il periodo estivo: il paesetto è situato a 886 metri sul livello del mare e domina l'altipiano di Colfiorito. La decisione del professore fu senza dubbio dovuta al fatto che in quel luogo aveva trascorso abitualmente il periodo estivo con la propria famiglia, prima di diventare sua moglie, Amelia Mastelloni.

Tra i due si sviluppò ben presto un rapporto cordiale; altrettanto avvenne tra le rispettive consorti.

Il rapporto si incrinò nell'avvicinarsi delle elezioni comunali previste per l'autunno dell'anno 1965 in seguito all'imposizione della segreteria nazionale della Democrazia Cristiana che pretese la candidatura del professore nella relativa lista ed alla pretesa di quest'ultimo dell'esclusione dalla stessa di mio padre.

Il prof. Giunchi all'epoca non solo era cattedratico all'Università La Sapienza di Roma -Policlinico Umberto I- ma era già stato medico personale dei Presidenti della Repubblica Antonio Segni, morto nel 1961, e Giovanni Gronchi nonché componente del Collegio medico che aveva assistito Papa Giovanni XXIII durante la malattia che lo portò alla morte nell'anno 1963.

Il rapporto subì un ulteriore inasprimento nel momento in cui mio padre, come riferisco sotto il successivo capitolo, addebitò al comportamento del professore il suo trasferimento dalla sede dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Macerata a quella di Pesaro. Era il mese di maggio dell'anno 1966.

Il rapporto rimase tale per alcuni anni e cioè fino a quando tra i due avvenne la riappacificazione grazie alla perseveranza di Danilo Carnevali, che continuava a svolgere l'incarico di segretario della sezione del partito cui era stato chiamato una quindicina di anni prima.

Il recupero del rapporto consentì alla D.C. di candidare per le elezioni comunali in programma per la primavera dell'anno 1975 sia mio padre che il professore. Fu una richiesta esplicita di quest'ultimo il quale aveva anche assicurato che in caso di vittoria avrebbe affidato a mio padre l'incarico di vice-sindaco

A seguito delle elezioni comunali svoltesi nel giugno 1975 risultarono eletti quali consiglieri.

- Giunchi prof. Giuseppe
- Carnevali cav. uff. Mario
- Messi Calisto
- Mosciatti m.o Antonio
- Pranzoni Agostino
- Vitali Giorgio
- Pasqui dott. Gastone
- Strada dott. Domenico
- Maccari geom. Ennio
- Roscani Giovanni
- Sciarroni Armando
- Ricci dott. Francesco
- Quadrani geom.Arnaldo
- Cerqua m.o Nicola
- Lugano prof.ssa Michela

Il prof. Giunchi fu eletto sindaco di Serravalle; mio padre fu dallo stesso nominato vice sindaco.

La giunta comunale fu composta oltre che da loro dagli assessori:

- Pranzoni Agostino (effettivo)
- Mosciatti m.o Antonio e Ricci dott. Francesco (supplenti).

Il rapporto che agli inizi degli anni '60 si era sviluppato tra mio padre, il professore e le rispettive consorti si riallacciò dapprima con qualche difficoltà ma, pian piano, sempre più saldamente.

Divenne infine di salda, fraterna e sincera amicizia e tale rimase fino alla data della scomparsa di mio padre.

Sulla candidatura del prof. Giunchi nella lista della D.C. per le elezioni comunali di Serravalle con l'intendimento della sua elezione a sindaco nel caso di vittoria nonché sulle cause che furono alla base della situazione sopra riferita assumono importanza determinante le testimonianze del dottor Ambrogio Ederli, di Danilo Carnevali e del geom. Piergiorgio Pettarelli.

Dott. Ambrogio Ederli all'epoca residente nella frazione di Castello ed ora medico di medicina generale e dentista a Perugia

Wel n'estere Pous Corneral, ripetiteusente Sindows de Serrovelle, denders rierocere un episodo importante delle ma vita, possoto probabilmente inonervato ad alcuni a dimen Listo do elhi. Correve l'auno 1965, almens con un pare: le elesson amminstrative del nostes Comme erous elle porte e Morio n'epprentava a representars' condidat elle corice d' fjudaco Senouchi, composse all'improviss mille picalo scere politice Serrovallese la figure impruente del Prof. Gieseppe Gjundi: ouche lui n' condidava alla carica d' sindaco Il Prof. Guich ero un personaggio unelto importante vel mondo medios, godero della The professuale de politice de primo piaco a livella morionale ed era anche medica persuele del papa. Più fordi, conscendolo meglo, rivels onche usteral dot nel pais unes, otheche profemoule Le sistèria de il professore n' condidossea s'in deco fece notevale scalpore in tetto il Comme una vera e proprio bombo. Re con esse cominciarons ouch i primi quai: Plans Corunal I overe prese walto male non ne l'espettava d'ence viens de parte auch perchi'il prof. Giundi'n' presentave occompoquoto de una semplice telefonote de parte de quelaures delle elte rfere politiche,

atteal repeteris DC servovallese d'allora. Con la telefonata n' chiedera l'eccetta e sue e l'appolé del Professore alla carica d' sin des de perte della DC locale, che allora deterevo la maggaroure Rosis of mount non voleve rimeiere elle me consideture e ende il sepetaris De overe neevento contraristo la reliente hall alto, venuto all upours, renzo as boccements prevent'vo non rispettendo i modi e le forme del cero; in questo una overe tuth i tost, us amuse una po n'n'one hoppo dura, fino el rifutadi appog fice le condidatur sterre del professire. Rico rolo che un una ninuo ne del siettiro DC di cui pecero perte, convocata per questo, owenne une notture tre i's membri del d'rettivo de una porte e il refretario dell'altro Not nortenevous che, usus staute tulk per il woffier bene delle feute, do verous accet tou la conditatura Giudi e sostenerla con il pertito, suche re il comportement della d'resione politice centrale avera dots porecchio fartido ouche o noi; ci sent vous scoval cot , non coundersti. Tuttorre peurovouro che accettare il hof Grench come fudoes potere n'qui feore uno wolto, unofor decisive, per n'isolvere wolk de pro plem exusure delle mortre gente. Rono Conunal over fall touto per ferravalle me il probleme dell'orasporione ere purtoppo

n'morto e di alti se non il les biundes emics d' Aldo Moro eder maggor politic. ita l'ani, usuchi medica personale del papa, aveve la pembilité di portore a serrouelle quelche att vite 'entigouele o undustriale tale de molvere v problemi occupationali degli embént del Comme? Il registers De bettorre, in direccordo con il rest del d'rettivo, attertandon me ponzoen d'ufitto, un procco le d'urmou, che in quelle sterre redute venuers occilte de trettino Le procedette immediatemente el nimovo della correre e vollew elegque une a unou refre tous AC: une carice de tettore non accet to per pri d' un motivo e on'titto codde ull deventicatio. Pin' tordi la privione del regitaros s' aumor bit e il prof. binuch, presentator in una I sto sud purdente, venue appoggato de tuto il centro destro Al moment pers' non temerous de potense rospere un altro pushleuro: re Rosio Corne Val ever uninto a parre la ma condidatura rereppe note une percolore recoture ell'elettorot de Contro destro, con il pombile viduo di perdere il commune e consequents of overer politici. Raris ever overt infolt fino aid ollero um notevole requito e ourseur popolere. Frevere egli, shollita le robbie e la delinoue del primo insueuto n'rere week come Letti, che quella della Coushi

dature Guarde poteve rappresentare una more e mie sperouse pur le consciute esfettetive popolari. L'avio con ropidamente a tornore noi mor possi de njunco isla Coul datus in nome del superore interesse della fente. Auzi, well'ultime fore della compagne elettrale accompagnes' moste valte il prof bjudi ne moi comiz a riprove ouche della ritrovato unità di centro - Continuo por a suchere al Grunde rudoco, eletto in formo plemontorio (85%) la ma notevole espe wens d'annientratore, fin e diventarne uno dei mo un'elisti collaboratori-Questomente peuso de poch alti Wiebber tunto lo veros comportemento de Rois ed anche per questo e uous de nonton. Per finne der s do ver sommete offrugene che quan Futh' i cilbadje del comme, pur n'ososcenti a trong per l'operato volto, votersus com poethi fer il prof. Gineli, sprint, orriamente della sperare del "uniocal" Ho dello tech i colodini perche onche il partito Commista de Senevalle d'uno stro, mentone mente in fuell'occarone indiscurs seus pro ties e cepacte d'imperare gl'autefouisse po litici, voteredo per il prof. Gimilie. Voglio concludere dicendo che los ricordato con precese questo vicendo no perche la porte della une provinerze e del mis poere e sie reposition per done il furto merito a tutte colors de in quella occarione se la guadaquesses,

u forteslove a Rouis Cormal de seppe d'mostrore onche ni quell'occessore la me notivo le statura d' nome e d'annunistratore Th' i'd' conforts la consurvine che al di le' delle cott vere, delle modre e delle frequen d' picolesse uneve, non s' se me rotto il lesoure propredo tra une e il uno poese, almeno de poste une e questo mi beste.

Danilo Carnevali di Serravalle

Nell'approssimarsi della presentazione della lista della Democrazia Cristiana, di cui io ero all'epoca segretario di sezione, per le elezioni comunali dell'anno 1965, la segreteria provinciale del partito segnalò la necessità di assecondare il desiderio del Prof. Giuseppe Giunchi di fare il sindaco a Serravalle, precisando che la richiesta era stata fatta direttamente ed espressamente dalla segreteria nazionale.

Il professore prese contatti con il direttivo di Serravalle del partito e dopo alcuni incontri dettò le condizioni, per il direttivo certamente non opponibili visto da chi era stata fatta la segnalazione, per l'accettazione della candidatura:

- 1. scelta dei candidati anche tra persone non iscritte alla D.C., purchè non iscritte nemmeno al Partito Comunista Italiano,
- 2. esclusione del sindaco uscente, nei confronti del quale confermava in una sua lettera, ancora a mie mani, "la sua stima e simpatia, con piena salvaguardia del suo prestigio e con pubblico riconoscimento dei suoi meriti".

Giunchi pretese che in lista ci fossero soprattutto persone che, pur avendo formalmente un buon rapporto con tuo padre, nel loro intimo lo invidiavano ovvero volevano scalzarlo dall'incarico di sindaco in quanto, a loro dire, erano stati dallo stesso non coinvolti abbastanza durante i quasi 15 anni nei quali aveva assolto l'incarico. Si trattava di Antonio Lombi, Romolo Conti, Alvio Corridoni, Fernando Fainelli. Io entrai in lista su indicazione della segreteria provinciale della D.C. per dare un segnale alla popolazione che era comunque garantita la presenza del partito nell'amministrazione comunale.

A detta di molti la candidatura del professore fu dovuta ad una presa di posizione della moglie, sig.a Amelia Mastelloni la quale pretese dal marito che facesse valere i suoi incarichi di medico personale di Pontefici e Presidenti della Repubblica per rivalersi nei confronti del sindaco Mario Carnevali che, a suo dire, gli aveva fatto uno sgarbo: durante l'estate del 1963 piuttosto che del 1964 si era verificata una siccità particolare che indusse tuo padre, sindaco, a limitare il

consumo dell'acqua ai soli usi domestici. Il provvedimento causò la reazione risentita della sig.a Amelia in quanto nella villa che la famiglia Giunchi si era costruita a Dignano vi era un grande parco che aveva bisogno di irrigazione proprio in presenza di quella particolare siccità e di conseguenza la rottura di un rapporto che fino ad allora era stato idilliaco⁽⁵⁾.

Nei primi 5 anni dell'amministrazione Giunchi i rapporti tra i due già tesi all'inizio si acuirono; tuo padre addebitò, tra l'altro, al professore il suo trasferimento dall'ispettorato del Lavoro di Macerata a quello di Pesaro.

Alla fine del 1º mandato da sindaco del prof. Giunchi la segreteria provinciale della D.C. rispondendo al quesito fatto da me quale segretario della sezione di Serravalle precisò che la scelta dei candidati alle elezioni comunali spettava al direttivo di Serravalle. Ciononostante mentre il direttivo era propenso a ricanditare tuo padre il professore ne impose ancora una volta l'esclusione; lo stesso dovette però accettare, su sollecitazione della segreteria provinciale del partito, che in caso di vittoria io fossi nominato vice sindaco onde la popolazione avesse piena coscienza che si trattava comunque di una amministrazione di derivazione ed ispirazione democristiana.

Io non aspiravo all'incarico, ma fui indotto alla sua accettazione. Vincemmo le elezioni e le ipotesi avanzate in sede di presentazioni delle liste si verificarono.

Come accennato in precedenza nell'occasione il professore si oppose alla candidatura di tuo padre ricordando e stigmatizzando i suoi -e quelli di Fernando Tambroni !?!- trascorsi fascisti. Infatti in una lettera inviata il 20.04 1970 al sen. Elio Ballesi e, per conoscenza, a me in quanto segretario della sezione DC serravallese, scrisse "l'operazione Tambroni di immissione nella D.C. delle piccole gerarchie fasciste (di cui Carnevali è un prototipo) ha dato frutti, che furono letali per il Tambroni e sono piuttosto amari per la DC marchigiana, divisa e vilipesa" (6). Della lettera conservo l'originale.

(5)

⁽⁵⁾ La circostanza è avvalorata anche dalle testimonianze rese dalle signore Maddalena Zucchini e Marianna Lombi, riportate rispettivamente a pag. 78 ed a pag. 147.

⁽⁶⁾ In una sua lettera datata 11 maggio 1946 Tambroni, riportata nella quarta di copertina dell citato volume a cura di Gian Franco Lami scriveva "..... Se ho accettato di essere candidato nelle liste della Democrazia Cristiana, ciò ho fatto perché sapevo di essere a posto con la mia coscienza. Diversamente sarei stato con me stesso. Mi si imputa una dichiarazione da me firmata nel novembre 1926 di adesione al partito fascista. Io ero stato fino a pochi giorni prima, allorché i partiti tutti furono sciolti, segretario provinciale in Ancona del Partito Popolare Italiano. Una mia dichiarazione spontanea non aveva senso in coincidenza con lo scioglimento dl partito, con il mio arresto, la istituzione del tribunale speciale, l'ondata di terrore che si riversò sul Paese in quei giorni che seguirono l'attentato di Bologna contro Mussolini. Non voglio dire altro: aggiungo solo che molti amici allora mi espressero la loro solidarietà anche perché in quella occasione io fui soggetto di violenza sulla mia persona e sulle mie cose. Mi furono ritrovati tra molti documenti compromettenti le fotografie di Matteotti e di Don Minzoni. Io non volevo parlare di ciò perché non volevo essere accreditato per meriti antifascisti: l'antifascismo è divenuto un artificioso metodo di propaganda ed oggi che i maggiori responsabili hanno pagato, è una formula negativa della politica italiana. Noi abbiamo bisogno di formule concrete per ricostruire. Io credo che gli uomini non si accreditano di fronte al Paese soltanto per gli anni di galera sofferti durante il fascismo, ma anche per le loro capacità e le loro qualità. [...] Non ho per questo mio passato da giustificare nulla e nessuno. [...] Questa speculazione contro di me non impressionerà gli onesti nella pubblica opinione. Oggi tutti sono antifascisti, ma molti dimenticano, anche se non hanno avuto la tessera, gli accostamenti che hanno fatto durante il ventennio sul terreno individuale, le fortune che hanno conseguito, i salvataggi che hanno compiuti. Io del regime fascista non ho profittato: non ho avuto una carica né un incarico, né un favore. Non ho avuto rapporti per ventenni né con federali né con prefetti. Ho vissuto per mio conto. Mi sono fatto da me con i miei sacrifici, con la mia volontà. Ho vissuto ore drammatiche per necessità comuni, e qualche amico lo ricorda. Non ho mai fatto violenze, non ho sopraffatto, non ho imprecato: ho perdonato anche chi mi ha fatto molto male. Non ho denunciato e lo potevo fare se lo avessi voluto. Gli avversari vogliono colpire in me un uomo di parte. To sono nato con la mia fede, ho lottato ed ho creduto nella mia fede, morirò se necessario per la mia fede e con la mia fede. Credo nella Democrazia Cristiana come in una ragione di vita del popolo italiano...".

Il più stretto rapporto con il professore che si verificò in conseguenza della nuova situazioni venutasi a concretizzare fece sì che, anche con un pizzico di fortuna e sicuramente con tanto impegno da parte mia condiviso comunque da molti altri, riuscii a far instaurare di nuovo un rapporto cordiale tra i due.

Il rinnovato rapporto non si fermò alla forma; infatti il professore, in occasione della presentazione della lista alle elezioni comunali che lo avrebbero portato al 3° mandato da sindaco, chiese a tuo padre di entrare in lista precisando che in caso di vittoria lo avrebbe nominato vice-sindaco. Così fu.

Del recupero del rapporto tra il professore e tuo padre rivendico il merito principale. Peraltro analogo merito mi attribuisco per quanto attiene il recupero del rapporto tra il professore ed il dottor Egidio Cingolati avvenuto quando questi, avendo scoperto di avere un cancro, riteneva che il professore potesse indicargli lo specialista più idoneo a curarlo. Giunchi si rese disponibile.

Durante il 3° mandato la sinistra riprese fiato allontanandosi soprattutto dal professore a modifica di quanto aveva fatto in occasione dei due precedenti mandati durante i quali lo aveva appoggiato apertamente. Tale nuova situazione trovò esplicitazione quando, in occasione della sfilata del 1° maggio -non ricordo bene di quale anno- un gruppo di dimostranti cantò in coro "penna bianca, faccetta nera, 'sta alleanza non è sincera". Penna bianca era il professore, faccetta nera tuo padre.

Piergiorgio Pettarelli allora residente a Serravalle ed ora residente ad Ostia

Ho letto quanto riferitoti da Danilo circa la situazione che vivemmo in occasione della richiesta pervenuta alla sezione D.C. di Serravalle per candidare il prof. Giunchi nella lista per l'elezione del Consiglio comunale e per poi farlo eleggere sindaco, dato che il risultato elettorale era all'epoca scontato. Io ero vice segretario sezionale.

Condivido in toto la ricostruzione dei fatti effettuata da Danilo. Non ritengo di poter e dover aggiungere altro.

Prima di riferire delle altre testimonianze pervenutemi relative al periodo in cui mio padre ed il prof. Giunchi collaborarono come amministratori del comune, ritengo opportuno:

- da una parte sottolineare che la non perfetta coincidenza dei contenuti delle tre dichiarazioni sopra riportate,
- da un'altra parte rilevare che, da quanto mi consta, per alcuni anni non solo tra mio padre ed il prof. Giunchi non intercorse alcun rapporto, ma addirittura che i due, per circa un decennio, si avversarono fortemente a vicenda. L'affermazione trova conforto nell'episodio riferito sotto il successivo capitolo, concernente il trasferimento di mio padre dall'ispetorato del lavoro di Macerata a quello di Pesaro.

Le ulteriori testimonianze mi sono state rilasciate dalla dott.ssa Firmina Ascani,

dall'allora assessore Agostino Panzoni, dal consigliere comunale Armando Sciarroni e dal dottor Giuseppe Cruciani che a partire dall'inizio dell'anno 1977 fu Segretario del Comune di Serravalle.

Dott.ssa Firminia Ascani di Bevagna

Ho esercitato la funzione di ufficiale sanitario del Comune di Serravalle negli anni 1981/1983 dopo che da qualche anno svolgevo l'incarico di medico condotto a Cesi.

A tale decisione pervenni dopo che il 10 aprile 1975, mentre sostituivo il medico di Belfiore di Foligno aiutata da un collega, ricevetti la visita di Mario Carnevali e del Prof Giuseppe Giunchi i quali mi invitavano ad accettare la condotta medica di Serravalle. Ero incerta sul da farsi, ma le assicurazioni che mi fece Mario sul suo impegno personale a facilitarmi il lavoro mi indussero ad accettare l'invito.

L'impegno di Mario si verificò puntualmente!

La mia fu una decisione importante; tra l'altro mio marito lasciò il lavoro di dentista per stabilirsi con me a Cesi. L'esperienza quale medico condotto è stata certamente positiva; in particolare mi sono rimaste impresse la cordialità e l'amicizia della gente di montagna.

Mi preme sottolineare l'essere gentile e premuroso di Mario con tutti e la sua perseveranza nel perseguire sempre gli interessi della comunità.

Mario è stato un amico, anche della mia famiglia.

Il suo dinamismo politico era particolarmente efficace, gli è riconosciuto certamente da tutti.

Agostino Pranzoni di San Martino

I miei ricordi, ormai lontani e sfuocati nel tempo, sono alla fine graditi e piacevoli. Mi riferisco soprattutto al periodo '65- '85 durante il quale fui amministratore comunale. In particolare ebbi modo di apprezzare le qualità di Mario nel quinquennio '75-'80 quando, io assessore e lui vice-sindaco, in giunta comunale facevamo battaglie per far valere le rispettive idee: ci confrontavamo in maniera aspra ma certamente corretta per difendere le rispettive idee in fatto di amministrazione della cosa pubblica: lui era un combattente nato e riusciva spesso a convincermi della bontà delle sue opinioni e prese di posizione.

Armando Sciarroni di Costa

Ricordo con piacere l'esperienza di amministratore comunale vissuta con tuo padre Mario quando fu vice sindaco della Giunta guidata dal prof. Giunchi.

Si trattò certamente di un periodo di buona collaborazione soprattutto con tuo padre, il quale si impegnò a fondo a favore della comunità. C'è ancora chi dice bene e chi dice male di lui, che, per me, è stato invece impeccabile. In amministrazione ci sarà pure stato qualche contrasto, ma tuo padre si è sempre impegnato per risolvere i problemi del comune e della sua popolazione a conferma di quanto aveva fatto nei quindici anni in cui era stato lui sindaco.

Dopo la caduta del fascismo Mario fu inviso a molti per il suo passato politico,

ma per questo non ha mai portato rancore ad alcuno: Ha subito con dignità l'atteggiamento ostile dei suoi avversari dimostrando ancora una volta il suo animo buono.

Giuseppe Cruciani di Pioraco e da circa un trentennio residente a Serravalle

Erano i primi giorni del 1977 quando presi servizio al Comune di Serravalle di Chienti anche grazie all'interessamento di Mario Carnevali che si era dato da fare non poco affinché il mio trasferimento dal Friuli potesse realizzarsi.

Era sindaco il Prof. Giuseppe Giunchi, grande personalità della medicina che, malgrado i suoi tanti impegni nella capitale, svolgeva con altrettanta passione il suo incarico di primo cittadino innamorato com'era di questo territorio. Certo la presenza in Comune del prof.Giunchi, a causa dei suoi impegni professionali, non poteva che essere periodica e non sempre costante ed ecco, allora, che si era realizzato un "tandem" perfetto con Mario Carnevali che allora ricopriva l'incarico di Vice Sindaco.

La_klunga esperienza di amministratore maturata da Carnevali in passato unita all'indubbia personalità del prof.Giunchi facevano di Serravalle un Comune modello ed anche di un certo peso politico-istituzionale soprattutto nei rapporti con altre istituzioni regionali e nazionali.

Certo a quel tempo la vita per i Comuni non era facile ed anche Serravalle, a causa della vastità del suo territorio, soffriva per un pesante indebitamento che rendeva sempre più ardua la gestione dei tanti servizi in un numero così elevato di Frazioni e borghi di montagna.

Ricordo che quel periodo fu dedicato principalmente al risanamento finanziario del Comune.

Approfittando, con perspicacia, di leggi destinate a tale scopo (i c.d. Decreti Stammati) si crearono le condizioni per poter riprendere a programmare opere importanti (Collettore fognante del Capoluogo , viabilità e servizi nelle Frazioni...) che a quel tempo sarebbe stato impossibile anche solo immaginare.

Del "tandem" con il Sindaco, Carnevali rappresentava l'elemento operativo : era presente in Comune tutti i giorni sin dalle prime ore della mattina e faceva sentire il suo peso nelle scelte e nella determinazione delle priorità.

Il prof. Giunchi a Roma curava i rapporti con le Istituzioni centrali (Ministeri, Cassa DD.PP. ecc.) che a quel tempo erano molto più assidui e frequenti di oggi.

Nei fine settimana poi, con il prof.Giunchi quasi sempre presente, si faceva il punto della situazione: entrambi riferivano in Giunta sui risultati ottenuti, si adottavano le decisioni, si programmavano gli obiettivi per il periodo successivo.

Era un metodo di lavoro con cui si cercava di sopperire , riuscendoci, alla ridotta presenza del sindaco fermo restando che il maggior contributo veniva fornito attraverso l'impegno costante e spassionato di Mario Carnevali.

Di lui apprezzavo la determinazione (che spesso rasentava la cocciutaggine) nel raggiungere gli obiettivi che si prefiggeva soprattutto quando questi riguardavano reali bisogni della popolazione.

Mi viene in mente un episodio che può dare la percezione di quello che era il suo modo di operare.

Era (mi sembra) l'inverno 79/80 e vi fu una copiosa nevicata come non se ne ricordavano da anni e le zone maggiormente colpite furono ovviamente le frazioni in montagna.

Con i ridotti mezzi allora disponibili il Comune e la provincia riuscirono a liberare, con enormi sforzi e dopo alcuni giorni, tutte le frazioni fatta eccezione per Civitella dove il manto nevoso aveva raggiunto livelli veramente eccezionali (3/4 mt.)

Non esistevano, allora, in zona mezzi adeguati per un intervento risolutivo e Civitella, i suoi abitanti ed i tanti capi di bestiame, rischiavano effettivamente di restare isolati per un tempo intollerabile con grave pericolo per la loro salute e incolumità.

I disagi dell'improvviso isolamento erano inoltre accresciuti dalla scarsa disponibilità di generi alimentari, in particolare del pane che arrivava giornalmente dal forno di Serravalle.

L'unico mezzo che avrebbe potuto risolvere il problema era una grossa turbina dell'ANAS (Azienda che però non aveva alcuna competenza sulla nostre zone montane) che stava operando, per di più, in località parecchio distanti da Serravalle. Una soluzione che, a quel tempo, sarebbe sembrata a tutti impensabile e impraticabile. Non a Carnevali che, al terzo giorno di isolamento, cominciò a martellare di telefonate prima l'ANAS, poi la Prefettura, poi il Ministero LL.PP. e, con più insistenza i suoi politici di riferimento (Tambroni, Ciaffi ecc.).

Fatto sta che dopo due giorni di quell'insistente martellamento anche le più energiche riluttanze vennero smantellate e nella mattinata del quinto giorno arrivò a Serravalle un'enorme turbina come dalle nostre parti non se ne erano mai viste.

Complice una bella giornata di sole molta gente andò ad assistere all'intervento di apertura della strada e tra questi c'ero anch'io e,logicamente, Mario Carnevali.

Si formò come una specie di lenta processione appresso alla turbina che divorava e spruzzava neve in gran quantità ed alla guida del corteo c'era Mario Carnevali che si era caricato in spalla un grosso sacco di pane appena sfornato e non c'era verso che qualcuno lo potesse aiutare a portarlo.

L'incontro con gli abitanti di Civitella fu festoso e Carnevali ricevette complimenti ed abbracci. Pensai che se li era ampliamente meritati e che, pur se poca cosa, era soltanto la riconoscenza della gente a costituire l'appagamento principale di amministratori e uomini politici di vecchio stampo come, tra i migliori della zona, lo era sicuramente Mario Carnevali.

CRUCIANI Giuseppe (Segretario Comunale a Serravalle alla fine degli anni 70 quando Mario Carnevali era vice-sindaco)

CAPITOLO 8

L'attività di dipendente dello Stato

La ricostruzione dell'attività posta in essere da mio padre quale dipendente del ministero del lavoro e della previdenza sociale mi è stata possibile tramite l'acquisizione dell'attestato fattomi pervenire, via e.mail, dal titolare della direzione provinciale del lavoro di Macerata. Infatti, come accennato in precedenza, dal '65 e per oltre dieci anni, in conseguenza di vicende riguardanti il mio matrimonio che si erano ripercosse negativamente sui rapporti con i miei genitori, frequentai raramente la loro casa e Serravalle: di norma facevo fugaci capatine per i giorni del Santo Natale e della Santa Pasqua e per 2/3 giorni in occasione del periodo feriale, intorno alla ricorrenza di ferragosto.



Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale DIREZIONE PROVINCIALE DEL LAVORO MACERATA

Oggetto: attestato storico del sig. Carnevali Mario, nato a Serravalle di Chienti il 20.10.1910 e deceduto nel 1988.

Su richiesta del Sig. Carnevali Gianfranco, figlio del sig. Carnevali Mario e visti gli atti di ufficio, si attesta quanto segue:

- il sig. CARNEVALI Mario, nato a Serravalle di Chienti, il 20.10.1910:
 fu assunto presso l'Ispettorato Provinciale del Lavoro di Macerata il 16.09.1964 con qualifica di applicato nel ruolo della carriera esecutiva dell'Ispettorato del Lavoro – come da D.M. del 19.07.1964;
- fu trasferito dall'Ispettorato Provinciale del Lavoro di Macerata a quello di Pesaro con decorrenza 12.11.1966, dove prese effettivo servizio in data 27.12.1966;
- fu distaccato dall'Ispettorato Provinciale del Lavoro di Pesaro all'Ufficio Provinciale del Lavoro e della M.O. di Macerata con decorrenza 28.12.1966 e con presa servizio effettivo in pari data;
- fu trasferito, con D.M. del 20.01.1968, dall'Ispettorato Provinciale del Lavoro di Pesaro
- a quello di Macerata con decorrenza 01.02.1968, dove prese servizio effettivo in pari data; fu promosso, con D.M. 7.10.1969, alla qualifica di archivista del ruolo della carriera
- esecutiva dell'Ispettorato del Lavoro; fu inquadrato, ai sensi dell'art. 91 del D.P.R. n. 1077/70, nella qualifica di addetto alla vigilanza con decorrenza 01.07.1970 e successivamente, con D.M. 22.05.1974, fu promosso, con decorrenza 01.07.1970, alla qualifica di addetto principale del ruolo della carriera esecutiva dell'Ispettorato del Lavoro

Al nominato in oggetto furono riconosciute , con D.M. 15.11.1965, le anzianità convenzionali di mesi 3 e giorni 14 per aver partecipato alle "operazioni di guerra (Campagna d'Africa 1935-36)" e anni 1 per invalidità ascritta all'ottava categoria.

Fu collocato a riposo, ai sensi della legge 14.08.1974 n. 355, con decorrenza 01.07.1975.

f.to IL DIRETTORE Dott. Luigi Formentini La lettura dell'attestato riprodotto nella pagina precedente consente di comprendere il contenuto del riprodotto "pro memoria" da mio padre dattiloscritto in occasione del riferito trasferimento dall'Ispettorato Provinciale del Lavoro di Macerata a quello di Pesaro.

PRO MEMORIA

Il giorno 30/5/66 mi sono recato in ufficio a Macerata, e subito dopo il mio arrivo, il Capo Ufficio Dott. Raffone Vittorio mi comunicava l'ordine di trasferimento per Pesaro facendomi prendere visione della lettera Mi nisteriale inviata in data 25/5/66 Prot. nº 11911/8/15 contenente la se guente motivazione: "Si dispone il trasferimento dell'Applicato Mario Carnevali; a Pesaro, per esigenze d'ufficio per il giorno 6/6/66, provenient. dalla Direzione Gen. Personale - Div. VIIIº -

La signorina Guidi Maria Elisa di Fano deve prendere servizio ad Ascéli Piceno, ma essendo per questa più comodo andare a Pesaro, chiede Pesaro; ma la sua richiesta non viene accettata perché a Pesaro il personale é in e suberanza; comunque la consigliano di recarsi da me, per un eventuale accor do per la nuova sede. Si sarebbe trattato di Pesaro per la Sign. na Guidi e Ascoli per me.

Martedì 31/5/66 parto per Roma ospite dell'On.Tambroni.Alle ore 12 arrivo dal Capo del Personale Direzione Generale e alle ore 13 vengo ricevuto dal V.Capo Gabinetto Dott.Ghergo. Alle ore 14 mi reco con l'On;Tambroni al Parlamento; questi parla della cosa all'On.Forlant. Alle ore 18 circa mi reco di nuovo al Parlamento con l'on;Tambroni per incontrare l'on.Forlani. Alle ore 19 l'on.Tambroni mi riferisce quanto glié stato detto dall'On. Forlani:"Il Ministro Bosco ha risposto all'On.Forlani che ha firmato il decreto riguardante il mio trasferimento con molto rincrezcimento, Mi sem brava, dopo aver saputo ciò, che tutto si potesse risolvere, revocando l'ingi sto trasferimento fatto per far piacere ad un mio nemico (1) e ad un nemico della democrazia e della libertà.

Alle ore 20 incontro l'on. Forlani che uscendo dalla Camera dei Deputati mi saluta molto cordialmente ricordandomi il vincolo di grande amicizia che ci unisce e mi assicura di aver fede al suo interessamento perché ha fatto intervenire personalmente il Segretario del Partito on. Rumor.

Alle ore 20,30 l'on. Tambroni riceve una telefonata dal V. apo di Gabinetto Dott. Ghergo che desidera vedermi nel tardo pomeriggio del giorno 1/6/66.

Il giorno 1/6/66 vengo ricevuto su mia richiesta dal Capo del Personale Dott. Lombardi il quale mi consiglia di andare a Pesaro, poi da Pesaro chie dere con una domanda di nuovo il trasferimento a Macerata presentando va lidi documenti che sarebbere stati esaminati a suo tempo. Alle ore 13,30 arriva al Ministero l'on. Tambroni e poco dopo siamo ricevuti dal Dott. Ghergo il quale mi invita a prendere servizio a Pesaro; assisurandomi che il Ministro dando la sua parola d'onore mi avrebbe affidati incarichi speciali presso le varie commissioni. Provinciali, facendomi notare in quale particolare attenzione era tenuto il mio nominativo.

⁽¹⁾ Prof. Giuseppe Giunchi (ndr)

Il prof. Giunchi, certamente ancora una volta mal consigliato dai serravallesi che lo avevano indotto a non inserire mio padre nella lista dei candidati alle elezioni comunali dell'anno 1965, aveva sollecitato il suo trasferimento a Pesaro pensando che tale provvedimento non gli avrebbe consentito di tornare tutte le sere a casa e, quindi, non gli avrebbe consentito di seguire tempestivamente e di partecipare attivamente alla vita politica ed amministrativa di Serravalle. Tale ipotesi risultò però infondata; infatti all'interessamento degli onorevoli Forlani, Delle Fave e Rodolfo Tambroni si deve senza dubbio dapprima il distacco all'ufficio provinciale del lavoro e della M.O. di Macerata e dopo un mese circa il ripristino in via definitiva della sua assegnazione all'Ispettorato provinciale del Lavoro di Macerata: in verità a Pesaro aveva prestato formalmente servizio solo per un giorno!

Il piano del prof. Giunchi e, soprattutto, di quelli che mio padre riteneva i veri propugnatori dello stesso era fallito!

Con riferimento al presente periodo della vita di mio padre ho raccolto le testimonianze che di seguito sono riprodotte.

Bianca Messina residente a Pennabilli

Il pomeriggio del 26 dicembre 1966, zio Mario arrivò inaspettatamente a Tavullia dove abitavo con mio marito Marsilio Gori che lì prestava servizio come carabiniere. Ci riferì che il giorno successivo avrebbe dovuto prendere servizio presso l'Ispettorato Provinciale del Lavoro di Pesaro, per cui aveva ritenuto opportuno venire da noi sia per farci una visita sia per essere più comodo a raggiungere l'ufficio.

Ci disse anche, con soddisfazione, che comunque avrebbe fatto solo un giorno di lavoro in quella sede: aveva avuto assicurazione in tal senso e sottolineò che tale risultato era dovuto all'interessamento dei suoi amici parlamentari, Forlani soprattutto. Grazie al loro aiuto era riuscito a rendere vano il trasferimento d'ufficio che gli era stato formalizzato qualche mese, a suo parere, dietro sollecitazione del prof. Giunchi. Finita la cena con tanto orgoglio gli offrii i maccheroni con le noci, tipico dolce natalizio di Serravalle. Lo avevo fatto per la prima volta: mi ero infatti sposata circa due mesi prima e quindi ero alle prime esperienze di casalinga e di cuoca.

Zio Mario ne prese in abbondanza, ma dopo il primo assaggio, con un'espressione di compassione, mi disse: "cosa hai fatto, figlia mia". Poi scoppiò in una grande risata.

Comm. Dott. Mario Mosciatti (Dirigente Enel in pensione e Direttore del Settimanale Nuovo Chienti e Potenza)

QUELLE NOSTRE DISCUSSIONI.

Nel 1966, lavoravo da circa un anno all'Enel di Macerata e facevo il pendolare tra Camerino, dove abitavo, ed il capoluogo di provincia. Viaggiavo in autobus con i mezzi dell'allora SAUM ed all'andata salivo su una vettura che partiva da Camerino verso

le sei del mattino e che, dopo un lungo peregrinare (passava per Muccia e poi anche per Caldarola), arrivava a Macerata qualche minuto prima delle otto. Con quella stessa vettura viaggiava Mario Carnevali che saliva a Maddalena, proveniente da Serravalle di Chienti ed anche lui arrivava fino a Macerata, dove lavorava, se non ricordo male, all'Ispettorato Provinciale del Lavoro. Avevo conosciuto Mario negli anni immediatamente precedenti, quando giocavo al calcio con le Frecce Azzurre di Camerino e lui era impegnato come dirigente della squadra di Serravalle di Chienti che partecipava allo stesso nostro campionato. Ricordo anche che insieme a me giocava Nello Corridoni, che era un mio coetaneo tragicamente scomparso nel 1965, del quale ero molto amico perché, oltre a giocare nella stessa squadra, frequentavamo la stessa scuola ed eravamo addirittura compagni di banco e, per certi versi, anche vicini di casa, visto che lui, spesso, era ospite di suo zio Renato, cantoniere dell'ANAS, che abitava alle "Caselle" di Camerino, nella casa cantoniera che si trovava a pochi metri da dove abitavo io. Nello era il nipote di Mario Carnevali, il quale assai spesso veniva a vedere le partite in cui eravamo impegnati, sia io che suo nipote ed il primo incontro tra me e Mario avvenne proprio in una di queste occasioni, tra il 1962 ed il 1964 (periodo in cui io e Nello abbiamo giocato insieme nelle Frecce Azzurre). Quando, per la prima volta, ci incontrammo su quell'autobus, fu istintivo non solo salutarsi, ma anche sedersi a fianco e cominciare a parlare e darei per certo che uno dei primi argomenti dei quali parlammo fu proprio la tragedia che aveva colpito Nello Corridoni, morto ad appena 19 anni in un giorno di vacanza sulla spiaggia di Porto Potenza Picena. Quello di sedersi a fianco durante il viaggio per Macerata per me e per Mario Carnevali era diventato un gesto quasi automatico, che, salvo casi di particolare affollamento del pullman, compivamo ogni mattina ed era l'occasione per parlare di tutto. Ricordo, tra l'altro, che a quel tempo avevo messo gli occhi su una bella ragazza di Serravalle del Chienti che avrei voluto conoscere e ricordo di averne parlato con Mario, il quale molto laconico mi disse: "lascia perdere, non è per te". Ma l'argomento sul quale discutevamo più spesso, a volte anche animatamente, era la politica. Lui era un Democristiano convinto e pronto a sostenere le sue idee, mentre io ero un antidemocristiano altrettanto convinto; all'epoca mi iscrissi e feci anche attività nel PSIUP, un partito che si collocava addirittura più a sinistra del Partito Comunista Italiano. Erano gli anni in cui, per sostenere le proprie tesi si usavano molto i temi della politica internazionale, caratterizzata dalla guerra fredda tra Unione Sovietica e Stati Uniti, si parlava molto della guerra in Vietnam e della Rivoluzione Cubana, come si parlava molto di temi economici e sindacali di portata nazionale e pochissimo, invece, dei temi di politica locale. Una delle tante discussioni che facevamo riguardava proprio questo modo di fare, che lui riteneva assolutamente shagliato e che a me, invece, sembrava l'unico modo di fare politica. A me piaceva discutere di argomenti che con la politica locale non avevano nulla a che fare, mentre lui insisteva nel dire che ci si doveva interessare molto di più dei nostri paesi di montagna piuttosto che parlare di Cuba, dell'America o della Russia. Questo suo ragionamento, all'epoca non mi convinceva affatto, ma oggi posso tranquillamente ammettere che aveva ragione lui. Impegnarsi in politica come facevo io, partecipando a dibattiti e discussioni infinite sui grandi sistemi, era poco più che un puro e semplice esercizio dialettico, mentre il suo impegno come amministratore locale serviva a risolvere i problemi della gente. Ovviamente,

oltre che in politica, eravamo su sponde diverse anche sindacalmente: io iscritto ed impegnato nella CGIL e lui nella CISL e quindi, spesso, non andavamo d'accordo neanche quando affrontavamo temi che riguardavano il mondo del lavoro. Le nostre discussioni politico sindacali terminarono quando mi comprai una Fiat 500 nuova fiammante e cominciai a viaggiare in macchina, ma, se non ricordo male, dopo poco tempo anche lui smise di andare a lavorare a Macerata, perché trasferito in altra sede. In anni successivi ci siamo rincontrati varie volte, in particolare presso l'Agenzia Enel di Camerino di cui sono stato responsabile per circa dieci anni e dove lui veniva per cercare di risolvere qualche problema "elettrico" che aveva sul territorio del comune di Serravalle di Chienti. Anche quegli incontri li ricordo sempre molto volentieri, perché improntati alla massima cordialità e ad uno spiccato spirito di collaborazione, senza risparmiarci qualche frecciatina o qualche sfottò a sfondo politico. Tante volte ci siamo incontrati casualmente nei posti più disparati ed anche se ci trovavamo ad una certa distanza l'uno dall'altro, mai è venuto meno il "Ciao Mario" con il quale salutava il primo che si accorgeva dell'altro ed il "Ciao Mario" con il quale l'altro rispondeva. A tanti anni di distanza dalla sua scomparsa, mi fa molto piacere ricordare una persona che politicamente era agli antipodi rispetto a me, ma con la quale discutevo sempre molto volentieri; una persona affabile, molto disponibile e non priva di quel senso dell'umorismo che serve ad instaurare rapporti di stima e rispetto, anche tra persone che politicamente hanno idee assai diverse. Vista l'occasione che mi viene offerta, mi fa altrettanto piacere affermare che, a mio giudizio, Mario Carnevali, appartiene a quella schiera di persone, non molte per la verità, che si sono veramente impegnate non solo in politica, ma anche in altre lodevoli iniziative, per migliorare le condizioni di vita nei paesi dell'entroterra Maceratese. Con il suo modo di fare e con la sua dialettica, stante non solo a quanto ricordo personalmente, ma anche a ciò che si diceva di lui in ambienti politici diversi da quello della Democrazia Cristiana, Mario Carnevali era un uomo capace di farsi ascoltare e di farsi valere, fino a diventare un vero e proprio paladino di un mondo, quello degli abitanti delle nostre montagne, troppo spesso trascurato e bistrattato.

M.a Teresa (Teta) Cerreti copognese ora residente a Serravalle

Con piacere ricordo tuo padre Mario.

Mi sono rimasti particolarmente cari i viaggi che abbiamo fatto insieme per raggiungere Macerata per motivi di lavoro: prima in auto fino a Maddalena poi in bus. Durante il viaggio si parlava della famiglia e dei problemi di ogni giorno.

Mi preme sottolineare la particolare simpatia che nutrivo per Mario, uomo buono e volitivo.

Due episodi mi vengono ancora in mente ogni qualvolta mi capita di ripensare a quei lontani anni:

- alle feste da ballo capitava spesso che mi chiedesse di ballare il valzer. Accettavo volentieri il suo invito sapendo che mi avrebbe fatto girare, girare ancora al punto di farmi girare la testa;
- quando tu eri ancora bambino mi capitava spesso di vederlo giocare con te e di unirvi ai vostri giochi o di sostituirlo: tu, Gianfranco, eri in grado di stancare tutti.

Alfonso Micucci di Macerata

Maceraka 18.01.08 Well'ormai loujano anno 1964, presso eli Ufici dell'Ispettorato del Seavores di Mareralo, ove a quell'epo ca pressavo servisio in qualità di impregato d'ordine, elli il piacua di conosiere il lig. mario Corneveli, cessento nello Hesso onno '64 con le mia Hesse qualifice. Come incarico prevalente, gli venne subito assegnato il compiles de pristotallare la corrispondente in exervo, mentre negli eventuali ritseli di lempo libero dovera dere mig mans ai colleghi di alfri reporti; archivio, ports in parte ula, ecc. - Con lo seo viere degli anni, sie pure molto coramente, con un us you ispettore, he svollo onche attività di vigilanes istarno. Ere una persona gioviale, rincera e sepreatletto di cuore nobile, sempre, disposto ce fære del hene e e dere un ainto alla povera gen-la che ne overe bisogno e ciò al difuori di agni e qualsiasi inferesse personale. Per lutte queste sue lodalili doli, lo cico calero sempre con gran de omniratione a posso dire on che che per me è fato un vero sincero amico. -Un'cucei alfours

CAPITOLO 9

Tasselli di vita quotidianità

L'iniziativa intrapresa per ricordare mio padre a 20 anni dalla scomparsa mi ha consentito di recuperare da chi lo ha conosciuto, ulteriori testimonianze rispetto a quelle riportate sotto i precedenti capitoli, in quanto direttamente collegate alle vicende ed esperienze con gli stessi riferite. Delle riferite ulteriori testimonianze quelle concernenti singoli episodi, anche se futili, della sua vita sono raccolte sotto il presente capitolo, quelle fornitemi dai suoi nipoti sotto il successivo capitolo 10, quelle infine che ne descrivono comportamenti e sentimenti che lo hanno caratterizzato durante l'intero arco della sua vita nel capitolo finale del presente lavoro.

Di seguito pertanto vengono riportate le testimonianze concernenti, come accennato, singoli episodi, magari futili, della vita di mio padre ritenendo le stesse certamente utili e rilevanti al fine di recuperare tutti gli aspetti più significativi della sua personalità e, quindi, di focalizzarne la figura anche con riferimento agli aspetti più marginali e caratteriali.

Luigi Loreti di Serravalle

Per molti anni ha fatto parte della antica e gloriosa banda cittadina. Suonava il saxofono clarone. Dopo la sua ricostituzione, avvenuta nell'anno 1955, oltre a continuare a farne parte ne fu presidente per qualche anno. Al suo interessamento si deve, tra l'altro, la dotazione di nuove complete divise per tutti i suoi componenti.

Partecipava con entusiasmo alle manifestazioni musicali che la banda era chiamata a realizzare nei dintorni (Camerino, Visso, Preci, ecc.). Era un'occasione per passare ore ed, a volte, intere giornate con gli altri suoi componenti, per alzare il gomito più del necessario, per allacciare amicizie nuove nei paesi e cittadine dove avvenivano le esibizioni: era prassi comune che i singoli suonatori fossero ospitati presso le famiglie del luogo per consumarvi il pasto.

Giuseppe Simoni di Serravalle

"1. Mi trovavo nel bar Morelli. Arriva Mario Carnevali dicendo "ho vinto alla Sisal, pago da

- bere a tutti". Emidio Morelli servì a tutti i presenti la consumazione richiesta. La conclusione fu che la vincita non fu sufficiente a pagare le consumazioni fatte (7).
- 2. Vincenzo Fainelli e Mario tutti i giorni giocavano a scopa per ore e dopo tante partite avevano difficoltà a ricordare chi avesse vinto. Capitava pertanto molto spesso che, quando era l'ora di smettere, di comune accordo decidevano di fare una sola partita per stabilire chi aveva vinto e quindi era tenuto a pagare le consumazioni fatte. Molto spesso perdevano il conto delle partite fatte e non si ricordavano chi stesse vincendo.
- 3. Ricordo Mario Carnevali che voleva molto bene ai suoi paesani ed era disposto ad aiutare tutti."

Riccardo Baratozzi di Roma (Chartering & Demurrage Claims Manager, Shipping Department Eni Trading & Shipping)

"Anche se i miei non sono in realtà ricordi di momenti significativi, ma solo flash di piccolo episodi rimasti impressi nella memoria di un bambino, essi testimoniano il grande affetto reciproco che esisteva tra tuo padre e mio nonno e tutta la mia famiglia.

Il primissimo episodio risale alla fine di settembre 1963, il giorno del funerale di mio nonno Filippo Turchetti che era morto a Bavareto il 25. Avevo 6 anni ma ricordo distintamente la grande impressione che mi procurò il fatto che tuo padre, Sindaco di Serravalle, accompagnò, insieme alla banda musicale comunale, il feretro fino ai confini del Comune.

Un altro momento che mi è rimasto impresso risale a luglio del '69, il giorno del primo sbarco sulla luna. Noi a Bavareto non avevamo la televisione ed i tuoi genitori invitarono mia madre e me a vedere la trasmissione, che andò avanti mi pare per tutta la notte, insieme a loro. In particolare ricordo che tuo padre mi offrì delle caramelle ed io riuscii a finire tutta la scatola prima dello sbarco. Questi sono soltanto due dei tanti ricordi legati a tuo padre: tutte le volte che andavo a Serravalle e lo incontravo per strada, si fermava sempre a scambiare due chiacchiere con me, anche se ero solo un bambino. Ricordo i tanti pomeriggi passati, insieme ai miei genitori (Ruggero e Giovanna) e a Don Antonio Zelli di Castello, a casa del comm. Di Piero ad Acquapagana, con tuo padre sempre allegro e brillante, che teneva banco raccontando qualche episodio che gli era capitato; ricordo anche una sera a cena a casa dei tuoi, con ospite l'on. Tambroni e la sua famiglia...

Non so se questo potrà esserti utile per quello che intendi fare. Per me però è stato molto piacevole ripensare ad alcuni momenti della mia infanzia a Serravalle (che, molto più di Roma, considero la mia "patria") legati ad una persona che ricordo con tanto affetto e nostalgia".

Cesare Narciso di Foligno

Sono molti anni che d'estate vengo a Serravalle. Era approssimativamente il 1985. Stavo con mia figlia Dina, allora cinquenne, nei pressi del bocciodromo quando si avvicina un signore, che io conoscevo solo di vista: si fruga nelle tasche e tira fuori degli spiccioletti. Rivolto alla bambina: "Prendi e vai a comperarti delle caramelle". Da quel giorno mia figlia incontrandolo lo chiamava

.

⁽⁷⁾ A puntualizzazione dell'episodio va precisato che si era alla fine degli anni '50 e che la schedina del totocalcio comprendeva 12 risultati e 3 supplenze: lui aveva indovinato tutti i 15 risultati e le prime indicazioni fornite dalla Rai prevedevano vincite interessanti. Purtroppo non fu così: il Corriere dello Sport del martedì successivo a caratteri cubitali titolava "come spuntano i 12 a marechiaro". Il Napoli aveva vinto fuori casa ed il risultato, certamente inaspettato dagli esperti, era stato indovinato dai tanti suoi tifosi.

il signore delle caramelle e nacque così fra noi una particolare amicizia. Saputo della sua morte venni appositamente da Foligno per i funerali.

Complimenti per la tua iniziativa; sarei contento poter avere il "volumetto".

Danilo Carnevali di Serravalle

Ferme restando le mie testimonianze sulla figura di tuo padre sindaco e fervente democristiano nonchè sul rapporto controverso che lui ha avuto con il prof. Giunchi mi fa piacere ricordare due suoi comportamenti che dimostrano la generosità, l'amore per i giovani, il senso dell'amicizia che ne caratterizzò il carattere per l'intero arco della sua vita:

- quando eravamo ragazzetti, come ricordi senza dubbio anche tu, ci mise più volte a disposizione il camioncino che utilizzava per andare ai mercati ed alle fiere perchè insieme ai nostri coetanei appassionati di calcio raggiungessimo Pistia o Colfiorito per scontrarci con i ragazzi di Colfiorito, in quelle interminabili sfide che caratterizzarono quel periodo della nostra vita. L'utilizzo del camioncino presupponeva che scaricassimo dal portabagagli del camioncino il materiale che i tuoi genitori utilizzavano per esporre la merce: cavalletti, ripiani, telone, ed altri componenti necessari allo scopo. Tuo padre lo faceva perché aveva piacere che noi tutti potessimo sfogare la grande voglia di giocare a calcio non essendo presente all'epoca un campo sportivo a Serravalle.

Alcune volte però era impossibilitato ad accompagnarci per cui consentiva che il camioncino fosse guidato da te pur se eri minorenne e senza patente. Si fidava perché già da qualche anno ti aveva insegnato a guidare!?!

- aveva una grossa passione sia per il gioco delle carte che per il gioco del bigliardo, soprattutto delle boccette. Sapeva certamente giocare ma, molto spesso, quando tutti credevamo *che fosse ormai alla frutta* sfoderava una grossa dose di fortuna.

Renzo Cellini -per gli amici "barchetta"- di Colfiorito

Era l'anno 1956. Ricordo che tuo padre, in quanto a Serravalle non si vedeva ancora la televisione, veniva a vedere le partite del mondiale di calcio che si stava svolgendo in Svezia nel bar gestito da mia mamma Dina. Con lui c'erano il prof. Ghiandoni Angiolino ed altri di cui non ricordo il nome.

Mi salutava nonostante avessi solo 10 anni. Io aiutavo mia madre a servire al bar, cosa che cominciai a fare dall'età di 7 anni.

Quando andai all'Avviamento Professionale a Serravalle mi capitava di incontrarlo quasi tutti i giorni: abitava quasi di fronte all'edificio che ospitava la scuola e la sua casa aveva di rimpetto il palazzo comunale. Mi salutava sempre e mi chiedeva se mi trovavo bene a scuola e come stavano i miei.

Me lo ricordo anche quando con la fascia di sindaco partecipava alle inaugurazioni delle molte opere pubbliche che riuscì a realizzare sull'intero territorio del comune. Era in ogni situazione sempre gioviale e sorridente.

Vuelli 21/02/08 Caro Planfranco permetini intanto di comprotuturui pu la tuo lodevole impiativa che autorehe ce me forse piroquo dimostra l'affetto e la stima che avevi e che hai pu tuo paper. E ancora ben vivo il ricordo che obbiamo delle nortre Vinte a Serravalle anche se sono panofi diversi anni. Lo rivediamo amora dietro of bauco del suo megono of quale tenevo molto. Lui e la mannina Pierina hanno sempre avuto grande affetto pu moi e l'hanno pin volte kunotrato con la toro generosa espitalità. Personalmente me la relordo come un mamo molto dinamico e proviste con la battuta sunfre pronta, come era suntre pronte per una partita a exete, dopo il franto, con pli anniei fu fustain un buan vaffe o un paceatesto, con quel suo rimpotivo modo di chiamacti: " annamo Granfra,. Mi ricordo auche bene di una virita a Verelli con il suo amico di sempre don Antonio di evi avero auche una Testimoriamos fotografica che al momento non riesco a Trospie. Caussimo, di rono molto frato per avenui offerto l'offerticuito di un balto indictro nei ricordi dei bei tempi fe hei Troscorn assieme. A te e famiglia cordiali saluti Fiframes e fam.

CAPITOLO 10

Il ricordo dei nipoti

Sotto il presente capitolo, come accennato in precedenza, sono riportate le testimonianze dei suoi nipoti e più precisamente di figli di suoi fratelli (Fortunato e Venanzo) e sorelle (Teresa e Maria) e di quelli della sorella di mia madre (Teresa) nonché il ricordo del figlio di una nipote. Anch'esse sono utili da una parte a recuperare particolari comportamenti realizzati da mio padre e da un'altra parte a mettere in evidenza il suo premuroso e nello stesso tempo affettuoso modo di rapportarsi con gli stessi: si tratta comunque di importanti tasselli per definirne la figura.

Bianca Messina, figlia della cognata Foresi Teresa -ospite a Serravalle a casa dei nonni materni tra la fine degli anni '50 e l'estate del '66, anche se la sua famiglia abitava a Roma- di Pennabilli

Nel periodo in cui sono stata a casa dei nonni Peppe e Giulia, gli zii Pierina - sorella di mia madre Teresa- e Mario mi hanno spesso fatto da mamma e papà. In particolare ricordo con molto piacere i seguenti comportamenti di zio:

- ero fidanzato con Marsilio Gori, un carabiniere conosciuto mentre era in servizio presso la Stazione di Serravalle e nel frattempo trasferito a Tavullia, in provincia di Pesaro. Marsilio desiderando che sua sorella Anna, che abitava a Borgo Pace in provincia di Pesaro, mi conoscesse decise di portarla con lui in occasione di una delle visite che mi faceva. Era chiaro che Marsilio, come avveniva sempre, dormisse a casa di zio, sul tuo letto. Cenammo insieme a tanti parenti. Terminata la cena io e Marsilio rimanemmo qualche tempo in disparte; poi venne l'ora di andare a dormire. Quando Marsilio cercò di entrare nella casa di zio la trovò chiusa e, quindi, trovò una sistemazione di fortuna in casa dei nonni. L'indomani mattina zia Leda si recò presso l'abitazione di zio Mario il quale l'accolse dicendole: "parla piano. C'è Gori che dorme". E zia di rimando: "dorme, dorme. A casa de Peppe. Ieri sera l'hai chiuso fuori". "Povero me. Cosa ho fatto!", esclamò zio;
- zio mi accompagnò a conoscere i genitori di Marsilio a Borgo Pace. C'era anche mia madre rimasta vedova pochi mesi prima. Era l'inizio dell'estate del 1966; avevamo deciso di sposarci nel successivo mese di ottobre, nonostante

- il mio lutto (era morto mio padre Mario): il rinvio infatti avrebbe sicuramente comportato qualche difficoltà per Marsilio, carabiniere, ad ottenere un nuovo permesso;
- zio e zia mi accompagnarono in visita a Città della Domenica. C'erano anche mia madre Teresa e Marsilio. Mio padre Mario era deceduto da pochi mesi. Zio Mario, come gli capitava sempre, era sorridente e aveva voglia di farci divertire: ci portò a tutti sul trenino e ci offrì un buon pranzo in un locale del posto;
- la sera prima del mio matrimonio zio volle che dormissi a casa sua, sul tuo letto. L'indomani indossai l'abito da sposa e da casa tua partii con la sua auto
 -Fiat 128 blù- per raggiungere Loreto e quindi la Basilica dedicata alla Madonna, dove mi fece da testimone.
 - Durante tutto il viaggio e per tutta la giornata tenne allegra prima me e poi tutti gli invitati. Era proprio uno di compagnia. Gli piaceva raccontare barzellette, a volte anche sconce, o qualsiasi *frescaccia* gli venisse in mente!

Lidia Messina, figlia della cognata Foresi Teresa -ospite a Serravalle a casa dei nonni materni per brevi periodi durante la sua giovane età- di Roma

Era il 1967 ed ero ospite dai nonni. Avevo 16 anni e da pochi mesi avevo conosciuto Angelo Santi, che sarebbe poi diventato mio marito. Una sera di novembre eravamo nella *strada vecchia* di Serravalle e parlavamo dentro la macchina; era quasi notte, ma non ricordo bene l'ora, quando passò mio zio Mario. Non mi riconobbe e proseguì verso casa sua. Fatti pochi passi ci ripensò; tornò indietro ed, appena accertatosi che ero proprio io, aprì lo sportello dell'automobile ed arrabbiato mi disse: "fila a casa" e rivolto verso Angelo disse "e tu torna al paese tuo".

Alcuni giorni dopo zio capì che Angelo aveva intenzioni serie nei miei confronti e per farsi perdonare il gesto di quella sera mi portò un regalo: una collana con un bracciale.

Questo era il mio amato zio Mario che voleva apparire molto burbero ma in fondo aveva un cuore d'oro.

Quell'episodio io e Angelo lo ricordiamo sempre con tanto affetto.

Adriano Carnevali, figlio del fratello Venanzo, di Serravalle

Zio Mario, era certamente la persona più considerata della famiglia; ne erano consapevoli sia i parenti che i paesani tutti. Personalmente mi fa piacere ricordare i seguenti episodi:

- andavo alle elementari mentre lui era sindaco. In occasione della festa della befana lui ci portava pacchi che contenevano soprattutto dolciumi e frutta. In una occasione la consegna avvenne presente il Prefetto di Macerata: lui invitò il Prefetto a farsi fotografare con me dicendogli che ero suo nipote;
- in occasione delle feste triennali, di feste particolari (festa dei lupini di Morro), di matrimoni e battesimi di parenti, soprattutto di Massaprofoglio, era solito coinvolgere me, Luciana Biagini e Gustavo Carnevali in rappresentanza dei fratelli Venanzo e Fortunato che normalmente non partecipavano. Era uno spasso andare con lui: ci faceva divertire sia durante i viaggi che durante i pranzi;

- durante gli ultimi anni della sua attività di ispettore del lavoro spesso mi chiedeva di accompagnarlo nei paesi vicini laddove doveva effettuare controlli: si fidava di me come autista anche se avevo presa la patente da poco. Molto spesso tornando verso casa mi raccontava che i controllati al termine delle sue visite si rivolgevano a lui per chiedergli di interessarsi presso i suoi conoscenti per risolvere i loro problemi: lui era gratificato da tali comportamenti aveva la certezza che i controllati lo consideravano una brava persona;
- nell'estate del 1979 in previsione della *festa del dole* che si teneva a Serravalle, come ogni anno, il 15 agosto mi chiese di accompagnarlo a Recanati presso la ditta Fr.lli Guzzini. Come vice sindaco doveva scegliere il regalo da dare a nome dell'amministrazione comunale a tutte le famiglie che avrebbero portato il dolce. Per farsi consigliare sulla scelta, ritenne di coinvolgere due giovani signore: sua nipote Luciana Biagini e Rossella Gentili. Arrivati nella fabbrica, zio chiese di parlare con uno dei proprietari, che lui già conosceva. L'attesa fu lunga. Quando arrivò il titolare zio Mario, anche se era consapevole che l'attesa era dovuta al fatto che lo stesso doveva servire altri clienti arrivati prima di noi, gli disse "io faccio prima a parlare con il Presidente della Repubblica che con te". Seguì una risata di tutti i presenti e la lunga attesa giustificò la richiesta di un ulteriore sconto, che venne concesso;
- passava interi pomeriggi a giocare alle carte con Vincenzo Fainelli ed, a volte, con Umberto Malmassari (Umbertucciu). Giocava alternativamente con l'uno o con l'altro a scopa ed a ducento. Quando, di norma all'ora di cena, smettevano se chiedevi chi avesse vinto a rispondere era di solito Umbertucciu: "na para patta".

Ricordo zio Mario come un altruista generoso e disinteressato, non solo con me e con gli altri parenti, ma con chiunque. Mi meravigliava che nonostante la sua grande disponibilità nei confronti di chiunque alcuni di coloro che avevano ottenuto favori da lui e che gli facevano gli amici, non sempre si sono comportati come tali, soprattutto sotto l'aspetto politico.

Ennio Faustini, figlio della sorella Maria, di Morro

Anche se moltissimi e cari sono i ricordi che ho di zio Mario, mi riprometto di esplicitare soltanto alcuni di quelli che testimoniano del rapporto esistente tra lui, me e la mia famiglia ovvero che ne documentino la sua giovialità e disponibilità ad aiutare disinteressatamente gli altri.

Fanno parte dei ricordi del primo tipo i seguenti:

- quando passava per Morro e gli capitava molto spesso- zio non mancava mai di fermarsi, magari solo per dare un saluto al volo;
- "bardascio" mi capitò più di una volta di andare a fare con lui e con zia Pierina a fare i mercati a Camerino. Li aiutavo a montare e smontare il "banco", a scaricare e caricare le stoffe a servire i clienti cercando di imitarlo nel rapporto con gli stessi. Lui con chi si avvicinava al banco ci sapeva proprio fare. Al termine di ciascun mercato mi ricompensava con una mancetta per l'aiuto prestatogli;

- con mamma Marietta aveva un rapporto particolare: erano sempre pronti a spalleggiarsi e ad aiutarsi reciprocamente. Il rapporto però non escludeva che, nel momento in cui non la pensavano allo stesso modo, si scontrassero a muso duro ... per rasserenarsi non appena terminato lo scontro. "Come core" mamma e zio erano assolutamente uguali: altruisti al massimo;
- in occasione della "festa dei lupini" che si svolgeva a Morro 22 giorni dopo Pasqua, lui veniva sempre nostro ospite insieme a zia Pierina. Fino a quando tu sei stato a Serravalle con loro c'eri anche tu, Gianfranco. Gli piaceva anche coinvolgere gli altri parenti di Serravalle: soprattutto gli zii Fortunato e Teresa ed i nipoti che di volta in volta si rendevano disponibili. Durante il pranzo lui era sempre allegro e contagiava tutti i commensali molto spesso raccontando barzellette più o meno spinte;
- una domenica pomeriggio, avevo 17 anni ed era estate, mi trovavo a Muccia insieme ad una coetanea con cui "filavo". Durante una passeggiata fuori dal paese ci eravamo seduti un po' appartati poco distanti dalla strada statale n. 77. Di lì a poco passò una macchina che si fermò a pochi metri di distanza. Dalla stessa scese zio Mario. Mi aveva riconosciuto; si avvicinò e con il sorriso sulle labbra mi chiese se gli presentavo la ragazza/fidanzatina poi scambiò qualche parola con noi e se ne andò. Lo aveva fatto certamente perché voleva accertarsi che tutti noi nipoti frequentassimo brave compagnie ma anche per avere motivo per sfottermi, come fece, per parecchi mesi dopo;
- accolse con piacere l'invito ad essere prima mio testimone in occasione delle nozze con Iolanda Ferranti e successivamente "compare" di Battesimo di mio figlio Massimo". In entrambe le occasioni rese allegri quanti gli furono vicini durante i rispettivi banchetti.

Fanno parte dei ricordi che ne documentano la sua giovialità e disponibilità ad aiutare disinteressatamente gli altri i seguenti episodi:

- una volta mi chiese di accompagnare lui ed un suo amico romano alla ricerca di funghi nei dintorni di Morro. Sapeva che spesso mi dedicavo a tale piacevole incombenza e che ben conoscevo i posti dove una buona raccolta era da considerare scontata. Li accompagnai alle pendice di *monte Marchetti*, nelle vicinanze della pineta realizzata con un cantiere di rimboschimento all'incirca a metà degli anni '50. Facemmo solo poche centinaia di metri e la raccolta fu sospesa. Zio dopo avermi sussurrato che il suo amico era stanco si sedette sul prato; io e l'amico facemmo lo stesso. "È ora di fare colazione" disse. Da un canestro che io pensavo dovesse servire per mettere i funghi vennero fuori non solo salumi e formaggi ma anche un fiasco di vino. Facemmo un'abbondante colazione scolandoci tutto il vino: era particolarmente buono! Al termine non fummo più in grado di riprendere la raccolta dei funghi: forse ce lo impedirono i fumi dell'alcol ingerito;
- tutti sapevano di poter contare su zio in caso di bisogno tant'è che quando qualche mio compaesano si trovava in difficoltà provvedeva ad interessarlo al suo problema contattandolo direttamente oppure chiedendo a mia madre di procurargli l'occasione per incontrarlo: era arcinoto che zio era sempre

disponibile ad aiutare tutti, nei limiti delle sue possibilità, in maniera disinteressata. Si prendeva a cuore i problemi di quanti lo interessavano e *si faceva in quattro* per risolverli mobilitando allo scopo le molte amicizie e conoscenze che aveva. Spesso riusciva ad ottenere i risultati auspicati da chi lo aveva contattato.

A voler definire zio Mario con poche parole mi sembra appropriato affermare che non solo fu una persona generosissima, gioviale, con il sorriso sulle labbra e sempre disponibile ad aiutare disinteressatamente tutti coloro che ricorsero a lui ma anche che è stato sicuramente per tutti i suoi nipoti un grande zio. Io con lui ebbi un rapporto molto, molto forte ... quasi da figlio.

Giuseppa, detta Pina, Corridoni, figlia della sorella Teresa, Serravallese ora residente a Roma

Di zio Mario mi è rimasto impresso un comportamento che era solito mettere in pratica ogniqualvolta veniva a casa di mamma Teresa sapendo di trovarvi me ed altri bambini, per la maggior parte suoi nipotini, di tenera età. Ci metteva tutti in fila e, dopo aver nascosto caramelle od altri piccoli dolciumi all'interno del palmo della sua mano, ci invitava ad indicare in quale mano gli stessi fossero nascosti: chi indovinava li aveva come premio.

Ripeteva il gesto fino a quando tutti noi presenti avessimo scoperto almeno una volta il nascondiglio!

Non so come facesse ad avere sempre in tasca un numero di caramelle sufficiente per accontentarci tutti!?!

So invece che analogamente si è sempre comportato con i suoi nipoti in tenera età, in qualunque occasione e luogo ove gli capitava di incontrarli.

Luisa Faustini, figlia della sorella Maria, nativa di Morro ed ora residente a Roma

"Caro Gianfranco

Ho tanti ricordi di zio Mario e della tua famiglia.

Eccone alcuni; spero ti siano utili per il tuo lavoro; comunque è stata un'occasione per ricordare insieme zio Mario e voi tutti.

In primis mi fa piacere ricordare con affetto questo zio sempre sorridente e scherzoso che quando passavo per Serravalle con mio marito Enzo e con i nostri figli Donatella e Mauro aveva sempre tante caramelle e cioccolate da regalare. Con Donatella ne ricordiamo la giovialità e la disponibilità ad aiutare sempre tutti tutte le volte che rivediamo il film del suo matrimonio con Riccardo e le foto del suo battesimo: come sai i tuoi genitori sono stati i padrini.

Altri ricordi dello zio sono riconducibili ai seguenti episodi:

1. INCIDENTE GLANFRANCO

Un giorno tu, che eri un hambino molto vivace, ti facesti male nella rimessa delle corriere di Mario Gentili. Zio Mario andando verso il pronto soccorso di Camerino si fermò a Morro per farsi accompagnare da sua sorella Marietta: mia madre. Alla stessa sempre ricorreva in caso di bisogno. C'era anche zia Pierina nell'auto.

Ricordo che tu perdevi molto sangue e che l'asciugamano che avevano per tamponare la ferita era sporco, così mia madre, preso un asciugamano pulito, andò con loro.

2. GIANFRANCO STUDIA A CAMERINO

Quando tu eri a Camerino per studiare dormivi nella mia stessa camera..

All'inizio non ti piaceva stare a Camerino e una volta sei tornato a Serravalle senza dirmelo. Io, molto spaventata, telefonai a zio Mario per avvertirlo, ma lui mi rassicurò dicendomi che eri lì e che ti avrebbe riportato subito su: infatti una mezz'oretta dopo arrivò con la sua automobile sotto casa di mia zia Clara, dove entrambi eravamo ospitati, e ti affidò di nuovo a me, che avevo qualche anno di più di te, ed a lei Era molto arrabbiato. Qualche volta ti portavo con me da Brandina Quacquarini, la sarta presso cui lavoravo, perché volevo evitare che tu scappassi; non sapevo proprio cosa fare per convincerti a restare a Camerino anche perché volevo evitare che zio Mario ti picchiasse.

Tu avevi tutti voti alti nella pagella tranne che in storia. Un giorno hai risposto al professore che non la studiavi perché non ti piaceva. Zio Mario venuto a conoscenza della tua risposta corse a Camerino molto arrabbiato e ti picchiò; io, per difenderti e proteggerti, cercai di coprirti, guadagnandoci qualche botta sulla spalla.

I riferiti comportamenti di tuo padre erano conseguenti al fatto che zio Mario ci teneva tanto che tu studiassi visto che lui non aveva potuto farlo.

3. CORSE BICICLETTE

Zio Mario seguiva in macchina le corse ciclistiche e quando passava a Morro suonava sempre il clacson per chiamarci e poterlo salutare. Erano corse riservate ai dilettanti e, di solito, lui era tra quelli che le organizzavano.

4. FIERE

Quando zio Mario andava ai mercati a Camerino passava a prendere sua sorella Marietta a Morro perché andasse con lui e zia Pierina: sapeva che la sua presenza sarebbe stata di aiuto a zia in quanto mamma aveva molte conoscenze nei paraggi in quanto era una sarta apprezzata. Spesso dopo aver scaricato la merce e preparato il banco zio se ne andava perché aveva qualcos'altro da fare! Poteva farlo perché si fidava ciecamente della sorella che, oltre ad essere sveglia e intelligente, era molto adatta alla vendita.

5. BALILLA

Ero piccola ma ricordo che zio Mario faceva fare ginnastica ai bambini nello spiazzo accanto alla sua casa. Quando arrivavo, sempre ben vestita, mi presentava a tutti e tutti mi salutavano con il saluto fascista.

6. ROMA

Quando zio Mario era sindaco di Serravalle e veniva a Roma per il Comune invece di alloggiare in albergo si faceva ospitare da parenti.

Spesso da me (anche se gli dava fastidio il suono del pendolo che stava in soggiorno!) perché si trovava bene sia con noi che eravamo giovani che con mio suocero Giuseppe che era molto allegro e scherzoso. Per di più si sentiva libero anche di poter rincasare tardi, e così qualche volta si concedeva uscite serali ed andava agli "spettacoli" del teatro Fenice. Ma sai perché si faceva ospitare? Per far risparmiare il Comune! Infatti non solo dormiva e mangiava da noi, ma talvolta usava anche il nostro telefono!!

7. SOLDI

Quando zio aveva difficoltà economiche (per pagamenti urgenti relativi al negozio) ricorreva alla sorella Marietta. Non che lei avesse disponibilità, ma aveva un caro amico lì a Morro, Alfredo, al quale poteva sempre rivolgersi in caso di bisogno. E purtroppo varie volte ha dovuto ricorrere per lui, che beninteso ha sempre onorato i suoi debiti.

Un'ultima considerazione. Come saprai e puoi dedurre da questi appunti, tra zio Mario e mamma c'era un rapporto speciale. Su una cosa però non erano d'accordo. Il Comune di Serravalle distribuiva pacchi ai poveri in alcune occasioni lui li assegnava a tutti ma non alla sorella Teresa, che ne aveva assoluto bisogno e di cui tutti conoscevamo la situazione, perché si vergognava di dover dichiarare la povertà della sorella.

Mamma è spesso intervenuta, ma zio Mario sosteneva che era suo dovere pensare prima di tutto agli altri sentendosi rimproverare da mamma che gli metteva in evidenza come molti dei beneficiari erano in condizioni economiche molto più buone di zia Teresa.

Giovanni (Gianni, detto Celentano) Carnevali, figlio del fratello Fortunato, serravallese attualmente residente a Pontefelcino (Perugia)

E' un ricordo caro ed affettuoso quello di zio Mario,fratello minore di mio padre Fortunato, accompagnato da un sentimeno di gratitudine. Ogni volta che facevamo un discorso politico e gli manifestavo la mia idea da simpatizzante missino, lui rispondeva convinto che quei tempi erano finiti,perchè ora c'era la democrazia cristiana, e questa gli permetteva di presentarsi ovunque senza timori. Correva l'anno 1973 zio Mario mi telefonò dicendomi se potevo accompagnarlo all'Hotel Brufani di Perugia dove doveva incontrare un'amico, l'onorevole Arnaldo Forlani che si trovava li per un congresso della DC. Più ci avvicinavamo al centro della città e più aumentava la presenza delle forze dell'ordine; avevo delle perplessità su come arrivare all'ingresso, temevo che non ci avrebbero fatto passare,ma lui mi rassicurò dicendo che non avremmo avuto problemi, infatti fu così chæ grazie alla sua autorità raggiungemmo l'ingresso dell'Hotel e lui entrò. Parlando di mio zio non posso evitare di citare mia zia Pierina che ha avuto un ruolo importante nella sua vita, dividendo con lui anche il lavoro nel negozio e nelle fiere alle quali prendevano parte. Diverse vote li aiutavo a scaricare il furgone pieno di stoffe, quando tornavano dalle fiere. Contemporaneamente svolgeva l'attività di Sindaco.

Mio padre raccontava risentito,che in occasione delle votazioni a Serravalle,un gruppo di persone si recava davanti alla casa di zio Mario a cantare bandiera rossa, poi dopo la sconfitta gli stessi si rivolgevano a lui per svariati favori,e lui era sempre disponibile, forse e per questo che aveva il soprannome di "Mario dolce" proprio per quel modo di essere disponibile e aperto agli altri,anche se per questa sua disponibiltà verso gli altri ha avuto poca riconoscenza....

Infatti mi diceva spesso che se una persona ti chiede 10 favori e tu gliene fai 9 e l'ultimo no,i nove non anno più importanza è come se non ne avessi fatto nessuno.

Voglio concludere schersosamente, ricordando l'acquisto di un cappotto che mio padre fece nel suo negozio, ad un prezzo più alto degli altri clienti compaesani; mio zio si giustificò dicendo che il cliente migliore al quale fare un prezzo più alto era il proprio fratello!

Mio Zio e mio Padre si somigliavano solo in una cosa: la severità verso i propri figli. Con stima Giovanni Carnevali.

PERVAN 26/4/2008 Centi fee

Bruno Messina, figlio della cognata Foresi Teresa -anche esso ospite a Serravalle a casa dei nonni materni durante il periodo in cui frequentò le scuole superiori a Camerino mentre la sua famiglia abitava a Romaormai da qualche anno residente a Serravalle

Par vincere le monotorie del gioco di bocce Serzevelle si decide di partize alla volta di Copoque presso il campetto ediacente d'osteria di Albino -Formismo due squedre: de me parte 2:0 Merio, Soute e Cavallacci dell'altre Monis Palmieni, Io e Melchiorre -Soute a 2:0 Mario, so con la precure sommie di olovie sempre vincere, si impegnano come si trattasse oli una questione di vitale impostanza, mentre moi, Cavelluci compreso, la buttiono in bonzallatta. Sie per la marconza di impegno, die perchi non brasi nel gioco non assecceramo un tico 2io mario e Sente gangalevano plici -Tea : donti sotterfugi de noi escogitati per non puedeze ad un certo punto io tizavo le due mie bocce poi tra la confusione generale creata apporte dagli alti, ripeters i tiri per due o suche to volte -Cavallacci e Mario Pelmieri Si Sperficavano delle risate mentre a Melchiorza, ridendo, ballava in maniera estrumamente butta il presumuiato pancione nesso più in risalto dai suoi soliti pantaloni a vite alte zio mozio e Soute che non z'uscivous a capice il motios di tente ilezide si gnezdeveno intorno perpersi e sospettosi, sempre concentrati nel poter constitue la partita -Nouvestante dutte le irregolorità de noi messe in etto alla fina, avendo perso, tocco a noi pagare la merenda -Ho voluto zorcontore un piccolo sueddoto oli un powerigós passeto, con estreme semplicite e adlegia, in compegnia di persone abituate a Socializzaze -Bruis HEessine Serrevalle 08.02-2008

Gustavo Carnevali, figlio del fratello Fortunato, Serravallese attualmente residente a Macerata

Caro Gianfrauer, dops where righthut suche two botto iniciativa di serivere un libro riquardiate la vita di tuo padre, niterigo piusto e diverso de parte mie, recarratti uno fra i tauti episodi vimeti e umassonii futtoro in mente. Sono certo ese saprai quanto en prante la sua disponisiente verso tutti e verso tutto, quando le persone si recontació da lei e gli escalutado ainto súa per il landro, sia nel eampo dello salute, sapero sempo en solo dine compelio, ma addicitare li accompagnada nel lago ed alle persone giaste. Tatto questo senza necvere in cambio nufte. Il fall ese mu preme raematant, a questo mu travasos a Venezia alle dipendenze dell'ufficio Portale e per motivi de salute, non si viuseire a travare la strada per attenese il hasferimento e racenato. Ricordo che un ciono finato un appuntemento con il rivisto delle Poste as. Carlo Russo, insieme ale en. Rodiffo Tambarai, et recommo a Ross in assense All ministro, fummo ricevati dal sottosepetario as Remo Gappari, se ma vado enato, dispo uma lungo discussivue, et disse es e mon poteva pronte el dispo uma lungo discussivue, et disse es e mon poteva parte el al fronferimento perse aveva le main legate de parte el minimento, parte el se stano, alsotri in pierte, tuo parte essandon la resensione e la stano, buttento la parte la mato Dattento fortemente la porta. Hentre si seendeva le seule, la Tantsani mi disse: Hoi visto e stato fatto il persisile me per one devinimentiale al passerimento e fi prepo di neu invistere più verso tuo 210, altrimente men mi luscia più in pere mi tormente tutti i fisoni. Ene fatto cori, quando si mettero in testo di fine uno coro e norio de distribuiro cinta men altero della di usersuno e norio de di siere di coro della di usersuno. e specie se la riteneva piusta non aveva pana di ressurso e sien on amendeva mai fino alla sua ciuscità.

Dopo qualise anno, futto esse suon fine, est io feci
lettermente riterra Selicemente ritorno a nocembro. Non so se quanto si la saito può eserti utile, emurajere ti prejo di avere purimone e recesariori. Tank can select Gustavo MARRATA li 03-01-2008

Successivamente **Gustavo** mi ha fatto pervenire la seguente ulteriore memoria: "Tramite Vincenzo Benedetti di Serravalle che era alle dipendenze dell'ANAS come cantoniere vicino Matelica, tuo padre conobbe un agricoltore che produceva del buon vino. Il famoso Verdicchio e altro vino rosso. La località era chiamata "Colle della pera" poco

prima di arrivare a Matelica. Diverse volte anche due volte l'anno, mi recavo con lui per fare rifornimento di vino. Ben presto tra zio Mario e e detto agricoltore, nacque una grande amicizia che si trasformò poco tempo dopo quasi in parentela, perché zio fece da "compare" per la cresima al suo primo figlio e quando il ragazzo divenne grande zio si fece carico di trovargli il posto di lavoro.

Quando andavamo li era sempre una festa, si veniva accolti più che da parenti stretti e tutto il pomeriggio, dopo aver preso il vino, si trascorreva mangiando e bevendo e tuo padre non solo era una buona forchetta, ma era un vero spasso nel sentirlo raccontare anche battute scherzose.

Dopo qualche anno non bastava più la macchina con le taniche per tali provviste, e così ci accompagnava Emilio Bianchi con il suo camioncino. Si faceva rifornimento di vino alla grande per diversi quintali e per diverse persone. Il periodo era sicuramente il mese di maggio, perché oltre ai vari salumi e formaggi ricordo grandi cesti di fave. Tua madre ricorderà che quando zio non poteva più andare, veniva sempre detto compare a portargli il vino ed insieme provvedevano all'imbottigliamento, perché aveva anche questa passione.

La sua piccola cantina in fondo alle scale era sempre ben fornita, e quando aveva a casa ospiti o amici stappava sempre una bottiglia di quel buon vino.

Ricordo che una delle prime volte che bevemmo quel buon vino, zio alzò un po' il gomito, per meglio dire prese una grande sbronza; tra una barzelletta e l'altra diceva al bambino, «vedi quella montagna? Vedi le stelle? Se vuoi possiamo andare fin lassù!».

Il bambino rideva a crepa pelle.

Tornammo a casa a sera inoltrata. Feci io da autista".

Mauro Falzi, figlio della nipote Luisa Faustini, residente a Roma

"Ciao zio.

Volevo anche io lasciarti un mio ricordo ancora molto vivo e molto piacevole su zio Mario: ogni estate pressochè da quando sono nato, come ben sai, passavo tutte le mie vacanze a Morro e posso dirti che ogni volta che zio passava per me era quasi una festa. Quando da Serravalle andava a Camerino con la sua sempre lucida 128 blu, all'andata si fermava senza scendere all'altezza della finestra dove lavorava nonna Maria, suonava il clacson e quando qualcuno apriva lui buttava dentro una manciata di caramelle, salutava e ripartiva.

Al ritorno invece molto spesso si fermava e allora scattava il gelato!!! Tutto questo è durato per tantissimi anni, praticamente fino a che non ha dovuto smettere di guidare.

Per non parlare poi di quando andavamo noi a trovarlo a casa sua a Serravalle: non l'ho mai trovato sprovvisto di caramelle, cioccolatini e dolciumi vari nè tanto meno del suo buon umore che culminava quasi sempre con almeno una barzelletta. Insomma proprio un gran bello zio!!!

Ora ti saluto e aspetto con ansia l'uscita di questo tuo bel ricordo di zio Mario. Con affetto Mauro".

CAPITOLO II

Testimonianze a tutto campo

Come accennato sotto il precedente capitolo 9, nel presente capitolo ho ritenuto di raccogliere le testimonianze che riguardano quasi l'intero arco della vita di mio padre e che mal si prestavano ad essere smembrate per essere inserite nei periodi e/o nelle esperienze che sono raccolte nei precedenti capitoli.

Le testimonianze pervenutemi manoscritte ovvero dattiloscritte con firma autografa sono riprodotte e quindi presentano correzioni e cancellature, quelle pervenutemi tramite e.mail nonchè quelle raccolte dal m.o Mosciatti Antonio, ma comunque sottoscritte o condivise dai rispettivi interessati, sono trascritte integralmente. Le testimonianze autografe sono riportate senza procedere alla correzione degli eventuali errori ortografici, di grammatica e di sintassi nelle stesse contenuti.

Le testimonianze inquadrabili sotto il presente capitolo sono di seguito riprodotte o trascritte.

Luisa Morelli vedova Morelli di Serravalle

Mario era un assiduo frequentatore del bar Morelli dove giocava con gli amici interminabili partite a carte; fino alla fine degli anni '80 a Serravalle c'era gente e la sera al bar si ritrovavano in molti: nei giorni festivi, non di rado, c'erano 50/60 persone!

Amico di tutti e con tutti cordiale, faceva la sua partita in allegria ed in amicizia. Era, come si usa dire, un "compagnone", cioè un amicone. Rispettava particolarmente mio marito Emidio con il quale c'era un'amicizia speciale.

Quando ripenso al bar ed ai suoi frequentatori mi sembra di rivedere Mario ancora arrivare puntuale per la partita; nei periodi freddi arrivava con il cappello e l'immancabile ombrello.

Ricordo anche con piacere quando nelle feste da ballo, allietate dalla fisarmonica di Giovanni Cinti o dalla musica di un vecchio gracchiante grammofono anteguerra, mi invitava a ballare e mi faceva girare e girare.

Non ha mai fatto del male ed aiutava chi aveva bisogno.

Tra l'altro mia mamma era cliente del suo negozio di stoffe. La mia famiglia viveva da sfollata a Castello; per il mio matrimonio con Emidio, avvenuto nel

1948, la povera mia mamma andò a comprare il necessario da sua moglie Pierina ottenendo di pagare a rate, senza interessi e sulla base delle disponibilità future, perché la miseria si tagliava con il coltello.

Milena Ubaldi di Serravalle

Il ricordo più valido che conservo nella mente e nel cuore risale alla seconda metà degli anni '40: era l'epoca della ricostruzione post-bellica ma anche un periodo di sacrificio e di miseria per molti. Mio padre Luigi e tuo padre Mario provvedevano a distribuire alle persone più povere gli aiuti di una organizzazione di beneficenza, l'U.N.R.R.A.⁽⁸⁾; si trattava di poca cosa, ma indispensabile per la sopravvivenza: oli, formaggi, zucchero, gallette, pasta, farina ... tutte vettovaglie lasciate dagli americani. Io osservavo mentre facevano tale importante lavoro di distribuzione: mio padre era meticoloso e preciso fino alla pignoleria, tuo padre più espansivo e generoso.

Ricordo anche la banda musicale che contava circa 60 elementi: si sciolse prima della guerra e fu ricostituita nel primo dopoguerra con il contributo di tanti volenterosi, come tuo padre Mario.

Mario contribuì concretamente anche alla istituzione della Scuola di Avviamento Professionale Agrario ed Industriale misto, una benemerita istituzione che consentì a tanti ragazzi di uscire da una condizione di analfabetismo per inserirsi nel mondo del lavoro. La Scuola ebbe un numero massimo di 44 docenti e fu frequentata in alcuni anni da circa 180 ragazzi parte dei quali provenienti dai comuni vicini. Di quegli anni racconto un aneddoto curioso: i fogli delle circolari e la posta non più attuali venivano utilizzati anche per conservare meglio a terra i prodotti ortofrutticoli che qualche professore raccoglieva dall'orto della Scuola. Altri tempi.

Amo Crostella di Serravalle

"Anni 1958/1960. Ero poco più che ragazzino. Mario veniva a prendermi per portarmi a suonare con la banda musicale; quando entrava dove si facevano le prove tutti lo salutavano con rispetto, alcuni si mettevano addirittura sull'attenti. Ci teneva alla banda che allora comprendeva circa 35 elementi. Capo banda era Giuseppe Bruschi che teneva anche corsi di preparazione.

Durante le prove Ciro Olivieri dava il tempo sbagliato d'inizio al povero Ulderico Malmassari sollevando l'ilarità di tutti i presenti.

Era servizievole e disponibile con tutti.

Nella banda fino agli anni '60 c'erano soltanto maschi, poi entrarono anche alcune ragazze come le figlie di Cinti Giovanni.

Sono rimasto nella banda musicale fino allo scioglimento.

In tutte le feste del paese c'era sempre la banda.

Come sindaco lo ricordo attivo per il paese"

130

⁽⁸⁾ L'U.N.R.R.A. (United Nations Relief and Rehabilitation Administration cioè Amministrazione delle Nazioni Unite per il Soccorso e la Ricostruzione) era un'organizzazione internazionale istituita nel 1943 da 44 Stati alleati per aiutare, in specie con la distribuzione tramite i singoli governi di generi alimentari, le popolazioni dei Paese che avevano subito l'occupazione bellica e le devastazioni; finita la guerra le suddette operazioni furono estese anche ai Paesi ex nemici, tra cui dal 1945 all'Italia. L'onere dell'aiuto fu sostenuto principalmente dagli Stati Uniti (73%) e dalla Gran Bretagna (17%), l'attività dell'organizzazione cessò nel 1947ed i fondi residui furono trasferiti all'UNICEF (Fondo Internazionale delle Nazioni Unite per l'Infazia).

Don Raniero Seri, già parroco di Serravalle ed ora parroco di Dignano e Taverne

Di Mario Carnevali i miei ricordi risalgono alla prima infanzia, quando una mattina di ottobre del 1943 partimmo con la maestra Barboni Anna,(faceva scuola a e Cagliéurci, ma era di Gelagna Alta)con Cappelkletti Alessando,che teneva lo stendardo della scuola,in fila,verso S.Martino. Cappelletti non era ripetetnte ma per la guerre non era riuscito ad avere un diploma; di quinta.

Sotto casa di Mattei Nardino ci parò di una certa Milizia alla quale era bene iscriversi prima di partire per la guerra perché si avevano alcuni privilegi. La sala a piano terra era gremita di gente che lo ascoltava in silenzio profondo e preoccupato.

Finita la conferenza sui prati davanti, dove poi sorgeva la pompa di Benzina e ora casa di Pierino Baccanari, ci offrì un panino con la mortadlla. Loricordai anche nel panegirico del funerale, perché per me fu il primo panino con la mortadella. Dovevano passare molti anni(di guerra) prima di arrivare faticosamente al secondo.

Un altro discorso di mario carnevali pure impressionante fu alla Muccia qualche anno dopo, sensazionale perché dietro il padre c'era il figlio Gianfranco allora un pò discolo che faeva finta di girare la manovella del disco dietro lo spiovente della giacchetta.

Saltiamo direttaùmente agli anni 1980 quando io in quanto parroco di Serravalle ero anche Direttore(con Laura e Anna)del collegio Tommaso Pontoni,che non aveva più i 150 amunni degli inizi,che a stento gremivan i locali a Piedi Serravalle-le Cassette;ora stavano attaccati al comune NERVI.E lui, pindaco in sieme a Gianunchi G,che se ne stava a Roma,veniva tutte le ammutine a controllare i vassoi e le pentole della cucina: il comune pagava i pasti a quei(ormai pochi,una trenttina)ragazzi ospiti.

Qunadio poi da Serravalle facevo anche im parroco di S.Egidio in Civitella sentivo sempre parlare con entusiasmo di Mario carnevali, che era stato padrino di Battesimo di quasi tutti i Santoni di Civitella. Perse un pò di smalto quando mise in lista per le elezioni amministrative un certo F(rancesco Maggi, che non piaceva totto ai Santoni. E perse le elzioni a vantaggio delle sinistre; che d'allora ancora ci governano con la nostra ammirazione, che non esclude il rimpianto di Mario 6. che tra Sindaco e Vice Sindaco ha retto le moe le sorti del nostro comune montano per quasi 50 anni. Tentado invano di ripopolare il capoluogo e non far spopolare la montagna, come ai bei tempi dei facocchi e delle poste di Castello, donde l'abbeverata dopo la biada alla Fonte delle mattinate; mi diceva Massimo Marcellini (amico nemico di Mario e non solo al tavolo della briscola) allora la piazza C.Federici era peggio di adesso, coi carri, le ruote e i due fuochi per i cerchi da allargare.

Me lo trovai a Dignano che stavao facendo la Benedizione delle case, e volle cortesemente accompagnarmi:tanto dice, "Anche qui sono di casa in tutte le case". E insisteva sul canestro; "Altrimenti dove ti metto le uova. A stetnto riuscivo a convincerlo: "Meglio qualche bigliatto da mille in più e qualche uovo di meno ".

Lui era molto all'antica,e mi rimproverarva se durante la Messa alzavo le braccia troppo in alto come fanno i giovani preti.Lui non mancava mai. E quando la predica andava oltre il minimo consentito si alzava orgogliosamente in piedi per far capire che eera ora passata di passare ad altro.E quasi sempre finvo col cedere.Del resto la cosa già capitava tra Simoni Giuseppe e don Antonio Massucci.

Tra i preti passati lui rimpiangeva(e lo diceva francamente in faccia a me don Alfonso Maschioni, e non tanto perché era cacciatore come Danilo Carnevali e come il medico Cingolani Egidio, ma perché era amico dei giovani che lo seguivano con entusiasmo e perché facva andare alla Messa alle 5 del mattino, tutti i cacciatori in partenza per la battuta al passo delle pernici e delle palombe.

Andava spesso alla Curia di camerino a parlare di questi rimpianti, che andarono crescendo con le note viocende del Casalotto, ben note all'altro Carnevali Gustavoe al £ filgio Stefano, che aveva capito perfino il senso (poi miracoloso) delle Intenzioni alla preghiera dei fedeli "Che il Signore ci aiuti con i doni della sua provvidenza". E poitemmo pagare il prestito di Deluca Andrea che rischiava di far finire i 60 ettari del casalotto in mani estrnee alle intenzioni dei primi donatori.

Ersilia Bartoli di Taverne

"Non vi mettete in causa contro il Clero, perché la causa è persa sicuramente. Dovete cercare un accordo bonario con la Curia". Con queste parole di buon senso l'allora Vice-sindaco Mario volle mettere in guardia gli abitanti di Taverne, Borgo e Dignano sui rischi connessi ad una disputa per la coltivazione di terreni di proprietà della Curia di Camerino avendo il parroco manifestata la volontà di darli tutti in affitto a certo Cagnucci Romano di Dignano.

In realtà le cose andarono come aveva previsto tuo padre sulla base del buon senso che lo caratterizzava e lo faceva stimare da tutti: i terreni furono dati in affitto a più persone.

A tuo padre era riconosciuto un forte realismo e la disponibilità ad aiutare tutte le persone in difficoltà senza dare inutili illusioni.

Tra l'altro mio padre Paolo più volte ha messo in risalto la dedizione con cui tuo padre ha svolto l'attività di sindaco e la collaborazione che si era instaurata con lui durante il periodo nel quale fu consigliere comunale.

Tutti lo rispettavano anche durante il fascismo. Io lo ricordo quando raccoglieva giovani avanguardisti da addestrare prima del loro arruolamento alle armi.

Mario era una persona per bene, schietta ed altruista come pochi in una fase difficile per tutti, quando era dura la lotta per sopravvivere.

Mara Maresi di Corgneto

Conobbi tuo padre frequentando con la famiglia il suo negozio di stoffe al tempo assai fornito e frequentato anche perché a Serravalle c'erano più sarti a cui rivolgersi per far confezionare il vestiario sia da uomo che da donna. Ragazza vivevo a Colfiorito in un epoca in cui i suoi abitanti si sentivano svantaggiati da un punto di vista economico rispetto a quelli di Serravalle che si giovavano della buona amministrazione comunale di cui Mario era sindaco.

Lo ricordo come persona dal garbo straordinario, generoso e cordiale con tutti. Me ne parlava sempre tanto bene la signora Elena Del Carpio, originaria di Colfiorito, la quale ne sottolineava l'aiuto fornitole essendo la sua famiglia numerosa e, come molte altre, bisognosa.

L'amicizia tra le nostre famiglie si rafforzò quando nel 1977 da Civitavecchia tornai a Corgneto; ciò fu possibile anche per una certa affinità politica.

Ricordo bene quanto lui si rammaricò per una storica perdita di consensi da parte della Democrazia Cristiana alle elezioni politiche: quel giorno non mangiò consolandosi solo parzialmente con il fatto che il suo partito rimaneva comunque il più votato.

Non dimentico il suo gusto del bello, la gentilezza e l'affetto verso gli amici.

Geom. Mariano Cerreti copognese di nascita, ora residente a Serravalle "Che me li manni tutti a casa?"

Così tuo padre Mario, vice-sindaco dell'amministrazione Giunchi, si rivolgeva a me quando io, per rispetto, ne cercavo l'approvazione invitando chi si era presentato da me, tecnico comunale, per qualche problema ad avere da lui la conferma della validità della soluzione da me prospettata.

In verità Mario lo faceva in quanto riteneva superflua e quindi inutile la sua approvazione soprattutto in relazione alla tanta fiducia che nutriva nei miei confronti: mi trattava anzi quasi come un figlio.

Poi aggiungeva. "in futuro pensaci tu" con la tranquillità di una persona che nutriva nei confronti dell'interlocutore piena fiducia, peraltro ricambiata in modo completo. Erano gli anni '75-80.

Oltre alla fiducia tra noi c'era anche tanta amicizia e familiarità al punto che, avendone avuto la condivisione, chiesi a te che da tempo risiedevi a Vercelli, di fare da padrino a mio figlio Alessandro per la cresima.

Mario è stato un amministratore che sapeva risolvere i problemi della cittadinanza. Come pochi altri ha voluto bene ai serravallesi ed a Serravalle e per il suo paese spese tutte le sue energie, tutta la sua vita.

Quando c'era da risolvere un problema lui "partiva": Roma, Ancona, ovunque riteneva utile recarsi per risolvere il problema erano le sue mete. Cercava sempre la via più diretta per raggiungere il traguardo che si prefiggeva.

Insieme al Prof. Giunchi formavano una coppia di amministratori comunali bene assortita: tuo padre irruento e spontaneo, il professore calmo e cortese; Mario battagliero, il professore più ponderato.

Mario se poteva fare un favore si divideva in due, a prescindere dalla estrazione politica di chi ne aveva bisogno ovvero di chi glielo sponsorizzava. Ciò a costo di andare a Roma od altrove per contattare politici di alto rango dai quali sapeva ottenere quanto auspicato.

Mi vengono in mente due sue decisioni dalle quali derivarono evidenti vantaggi economici per molti suoi concittadini:

- la sistemazione del poligono di tiro dell'esercito, che per anni aveva trovato ospitalità nei dintorni di Colfiorito, nei territori del comune di Serravalle;

- il finanziamento dei "buoni sgombero neve" che consentirono a molti di assicurare alla propria famiglia una decorosa esistenza in periodi in cui non era possibile avere la certezza di poter svolgere altri lavori.

Alla fine degli anni '80 fu nuovamente inserito, insieme al prof. Giunchi, nelle liste della Democrazia Cristiana. Mario era però pessimista sul loro esito tanto che più volte lo sentii esclamare con il professore:

"Professò, sa che stavolta ce sgonfiano come 'na camera d'aria!"

E così fu. Fu una debacle per la Democrazia Cristiana.

Il fiuto politico di tuo padre aveva avuto ancora una volta ragione.

Mario a mio parere ha incarnato oggettivamente l'immagine di un uomo generoso pronto a dare tutto se stesso per la causa comune, per il bene del paese che amava.

Giorgio Vitali di Taverne

"Dove non poteva arrivare, tuo padre Mario buttava magari il cappello". Il detto dialettale con cui do inizio a questa mia testimonianza un po' folkloristica la dice lunga sulla forza di volontà di un uomo stimato da tanti proprio per la capacità di agire soprattutto in favore di chi era in stato di reale bisogno.

Non posso dire altro che bene di Mario, mi rammarico che nonostante quanto ha fatto per la comunità serravallese qualcuno, ancora vivente, ne parli male.

A lui mi ha legato una profonda amicizia fondata sul rispetto reciproco e sulla volontà comune di fare sempre qualcosa a beneficio della comunità.

Non ricordo che Mario abbia fatto del male a qualcuno, anzi alcune volte ha agito con coraggio non comune mettendo a repentaglio la sua stessa vita. È questo il caso in cui liberò i fratelli Mariano e Vincenzo Mascioli di Dignano i quali erano stati fatti prigionieri dai tedeschi e stavano per essere portati alle carceri di Perugia, per essere poi fucilati.

Come amministratore comunale tuo padre ha lavorato sempre e solo nell'interesse del paese ed a favore della popolazione, senza fare distinzione alcuna in relazione alle condizioni economiche ovvero alle convinzioni politiche e religiose dei singoli.

Un ultimo episodio. L'ANAS aveva manifestato l'intendimento di licenziare un cantoniere a detta di molti decisamente nullafacente; tuo padre conscio che il licenziamento avrebbe rovinato una famiglia affrontò l'indiziato e, fattosi promettere che avrebbe fatto in futuro il suo dovere, garantì per lui nei confronti dei diretti superiori ottenendo che il preannunciato licenziamento fosse tramutato in sospensione per pochi giorni trascorsi i quali l'interessato riprese il lavoro con risultati confortanti e comunque mai più oggetto di contestazione.

Teodoro Sisti di Serravalle

Ho sempre in mente quando tu che frequentavi il primo anno della scuola media a Camerino non volendo restare ivi a pensione trovavi ogni occasione per ritornare ogni sera a casa. Tali comportamenti facevano arrabbiare tuo padre il quale la mattina successiva ti accompagnava alla corriera della ditta del cav. Mario Gentili chiedendo

all'autista di impedirti di scendere alla prima fermata. Qualche volta mentre tuo padre ti accompagnava tu riuscivi a scappare e ti avviavi di corsa verso il *monte della Costarella* o verso il *monte della Croce...* E lui dietro a rincorrerti e a ricondurti sulla corriera. La situazione perdurò più o meno fino alle vacanze di Natale.

Dicevi che non volevi stare a Camerino fisso ma che non avresti fatto resistenza se ti fosse stato consentito di fare avanti-indietro con la corriera quotidianamente, come poi avvenne dal momento che passasti alle scuole superiori.

In Mario spiccava la giovialità e l'attitudine a stare in compagnia con gli amici, soprattutto nelle serate invernali era suo solito sfidava tutti a carte. Entrava al bar pronunciando sempre la solita battuta, divenuta perciò famosa: "se di dieci non ne frego più della metà pago tutto io!"

Conservava la sua ironia anche quando giocava, d'estate, a bocce con gli amici. Durante le partite a bocce litigava con Mario Gentili che a sua volta si lamentava, essendo tuo padre sindaco, del fondo stradale sconnesso nel tratto Serravalle-San Martino dove gli succedeva qualche volta che sulle corriere di linea si rompesse una balestra.

Ricordo che per molti anni, durante il periodo in cui tuo padre fu sindaco, l'amministrazione comunale faceva la befana ai bambini, qualche volta la stessa consisteva in tagli di stoffa che le mamme utilizzavano per farne vestiti ai figli.

Storiche sono rimaste le partite a carte che lui faceva con Barbetta: finchè non vinceva non c'era verso di lasciar perdere! Da allora a Serravalle quando chi gioca a carte avendo vinto concede la rivincita si sente apostrofare "fai come Barbetta, chi vince e poi ce r' fa gli tocca da pagà".

Comm. Mario Gentili serravallese ora residente a Camerino

Tra me e Mario c'era un legame di amicizia sincera. Amicizia altrettanto stretta c'è stata da sempre tra mia moglie Nazzarena (Verolini) e Pierina, sua moglie.

Ci tengo a sottolineare che tuo padre cercava di fare del bene a chiunque glielo chiedesse, a prescindere dall'estrazione sociale e politica.

Ricordo l'appoggio fattivo che ricevetti da lui quando si trattò di istituire la linea di trasporto pubblico San Martino- Serravalle-Camerino con chiari vantaggi per tutto il territorio del Comune.

A tuo padre si deve la realizzazione delle numerose opere pubbliche che consentirono al territorio di rinascere dopo la disastrosa seconda guerra mondiale. In particolare ricordo ancora.

- le nostre interminabili partite a boccette, circondati dai presenti nel bar i quali di volta in volta si schieravano e facevano tifo per l'uno o per l'altro;
- le tue fughe verso il *monte della Costarella* dove scappavi pur di non andare a scuola. Tuo padre ti correva dietro ed acciuffatoti ti metteva di forza sul mio pulman perché rientrassi a Camerino!

Dino Lana di Pievebovigliana

Eravamo amici, molto amici e mi fa anche per questo molto piacere rievocare la figura di tuo padre. Tra l'altro ci somigliavamo fisicamente per cui non di rado venivamo scambiati l'uno per l'altro. Al suo funerale mi riuscì di rendergli onore con la danda musicale di Pievebovigliana: era il minino che potessi fare per rendere l'ultimo saluto ad un vero amico.

Abbiamo fatto insieme escursioni in montagna con relative merende, ci sentivamo spesso per telefono e spesso viaggiavamo insieme per Macerata per esigenze delle rispettive amministrazioni comunali. Un giorno insieme ci recammo a Roma dall'on.le Umberto Delle Fave. Il parlamentare era assente, ma al suo posto trovammo seduto un amico comune: l'avv. Fabbroni. Fu tale la sorpresa che sbottai «e 'na Madonna, abbiamo fatto duecento chilometri per venì a vedette qui a Roma!?!». Insieme aspettammo l'arrivo di Delle Fave e, grazie a tuo padre ottenemmo quanto ci eravamo proposti.

Ricordo infine che essendoci recati a Macerata con la mia macchina, quando andammo a riprenderla al parcheggio la trovammo con le portiere completamente spalancate ed i vetri abbassati. Ma, sorpresa, non mancava nulla!

Una battuta di tuo padre sdrammatizzò l'accaduto.

A pensarci ora mi viene da affermare: "altri tempi!"

M.o Antonio Mosciatti di Serravalle

"Contribuisco con piacere a ricordare la figura di tuo padre Mario.

Appartengo ad un'altra generazione, tuttavia ho avuto modo di conoscerlo e ne conservo un ricordo affettuoso.

Era il 1954 e frequentavo la prima elementare, quando il futuro Presidente del Consiglio on.le Fernando Tambroni venne a Copogna, mio paese natale, ad inaugurare le nuova scuola elementare. Bene. Accanto all'onorevole c'ero io, c'era mio nonno Davide -il solo copognese capace di interloquire perché vissuto in Toscana-, c'era tutto il paese, ma c'era soprattutto tuo padre Mario nella sua veste di sindaco; di sindaco che si faceva carico della rinascita dei nostri paesi realizzando ad una ad una tutte le strutture necessarie. Tra queste appunto la scuola che avrebbe permesso a tanti di noi di crearci un futuro e di riscattarci. Tra l'altro conservo gelosamente un documento fotografico dell'episodio che ricordo con lucidità; puoi riprodurlo.



Sono riconoscibili da sinistra: il Vicesindaco Muzio Santarelli, l'on.le Fernando Tambroni, il Prefetto di Macerata, il Consigliere Comunale di minoranza Gualtiero Fedeli, il Sindaco Mario Carnevali, don Antonio Zelli, la maestra Lilia Veschi, il piccolo Antonio Mosciatti

Successivamente le vicende della vita ci hanno ricondotto a rincontrarci in amministrazione comunale quando il prof. Giunchi volle accanto a sé tuo padre in qualità di vice sindaco: era l'anno 1975.

Non sto ad elencare meriti e demeriti, ma tengo a sottolineare l'estrema sua disponibilità, l'attivismo e la generosità verso chiunque gli si rivolgesse. Sempre con un sorriso di incoraggiamento e di invito ad avere fiducia.

Mi sia consentito un aneddoto nel ricordare la facilità con cui riusciva a spillare fondi personali al prof. Giunchi quando c'era da organizzare qualche manifestazione.

Infine mi preme fare un cenno a tua madre Pierina in quanto il suo negozio era punto di riferimento di tante donne di casa le quali cercavano di migliorare la propria figura di montanare ottenendo dilazioni nel pagamento e, quando non riuscivano a rispettare la data ipotizzata per il saldo, posticipazioni dello stesso magari portandole un pollo od una dozzina di uova fresche".

Attilia Pagliarini di Taverne

Tuo padre ha sempre aiutato chi aveva bisogno. Era una persona per bene perché aveva una parola per tutti; per questo lo ricordo con piacere.

Frequentavo il suo negozio di tessuti dove avevo consolidato la mia amicizia con sua moglie Pierina. Ricordo che quando mio marito chiese un mutuo per migliorare la nostra attività agricola tuo padre, al quale accennammo la necessità, si interessò perché fosse concesso.

Don Antonio e Maria Zelli di Castello di Serravalle

Ricordo tuo padre come un bravo sindaco ma soprattutto per l'amicizia fraterna e reciproca che ci accomunò già dai primi mesi dall'inizio della mia missione di parroco di Castello e Copogna, avvenuta a metà degli anni '50: l'amicizia era costellata di gesti quotidiani di stima reciproca.

Era il migliore amico che avevo, nei miei riguardi è stato sempre assai generoso, prova ne sia che mentre mia sorella lavorava a Roma -lo fece per circa15 annil-quasi tutti i giorni ero ospite a pranzo a casa sua. Ricordo le belle partite a bocce al campetto e quelle al bar a briscola e tressette col morto. Quando giocando a tressette con il morto ed io ero suo compagno per invitarmi a giocare denari mi diceva: "don Anto', ma quilli sordarelli te li sei spesi tutti?" Io di rimando se non avevo denari: "non ci ho più manco uno spiccio".

D'estate, durante le partite a bocce, se accostavo male o, soprattutto, se non *menavo* bene me ne diceva di tutti i cololri. Me lo meritavo perché mi ritenevo ed ero uno che sparava bene. Una volta mentre giocavamo si avvicinò il prof. Giunchi il quale vedendoci giocare bene si meravigliò e complimentò.

Con piacere ricordo i viaggi che facevamo a Leonessa -per me si trattava di rimpatriate essendo io nato li- in occasione della festività di San Giuseppe da Leonessa che cade il 4 febbraio. Ricordo anche che in occasione di un giro d'Italia andammo a Leonessa per poi salire sul Terminillo per vedere i ciclisti: c'era ancora neve per cui la carovana del giro non fu fatta salire.

D'estate mi è capitato spesso per più anni di andare con tuo padre ad Acquapagana nella casa di villeggiatura del comm. Di Piero di Civitacastellana.

Spesso era ospite del commendatore anche un certo mons. Baldassi, canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma. Si giocava a carte, si andava a cercare funghi ma soprattutto si facevano laute merende o prelibate cene, abbondantemente innaffiate di vino. Tuo padre Mario raccontava barzellette sconce, che io fingevo di non ascoltare; a volte si ballava con il giradischi: lui invitava tutte le signore a ballare soprattutto quando il commendatore, che conosceva i suoi gusti, gli faceva girare valzer e mazurche. Mario girava, girava al punto da far girare la testa alle sue ballerine; la cosa lo divertiva.

Sono stato spesso con lui e con Enrico Pettarelli in un podere vicino a Matelica, da lu cumpare, ed a Cupramontana da un altro contadino ad acquistare direttamente dall'uno e/o dall'altro, che ne erano diretti produttori, il verdicchio: era un'occasione per abbuffarsi in merende o pranzi con abbondanti libagioni a base di prodotti dei venditori. Qualche volta l'uno o l'altro di noi tre prendeva una mezza sbornia.

In occasione del patrono di Castello, per San Martino (11 novembre), e delle feste triennali Mario era sempre, insieme a tua madre Pierina, mio graditissimo ospite: riusciva sempre a tenere allegre le persone che erano intorno al tavolo per il pranzo e prima di andarsene lasciava una generosa offerta.

Come sindaco era stimato, molto stimato dalla gran parte degli amministrati, anche da molti di coloro che non erano della stessa sua idea politica.

Molte persone dopo più di 10 anni dalla fine della seconda guerra mondiale mi raccontavano del coraggio che aveva avuto nel momento in cui a più riprese salvò, nei primi mesi dell'anno 1944, dal campo di concentramento piuttosto che dalla fucilazione molti partigiani o presunti tali ovvero loro fiancheggiatori. In particolare ricordo che don Pietro Onori, parroco di Colfiorito, mi disse più volte che tuo padre riuscì a liberarlo dalle carceri dopo che era stato fatto prigioniero pur avendo tentato di nascondersi sulla soffitta. Era stato accusato di aver nascosto partigiani ed armi nella canonica.

Mi capita spesso, anche se sono trascorsi molti anni dalla sua dipartita, di ricordarlo ripensando ai molti momenti trascorsi insieme: era gioviale, disponibile con chi aveva bisogno, pronto a farsi in quattro per tutti disinteressatamente.

A conclusione della testimonianza di don Antonio, la sorella **Maria** che ne aveva condiviso ogni parola, ha aggiunto "Mario era uomo retto, generoso, affabile, sempre pronto ad aiutare chi si trovava in difficoltà per mandare avanti la famiglia. Serbo di lui un duraturo ricordo soprattutto non potendo dimenticare che mentre ho lavorato, per circa 15 anni, in Croce Rossa a Roma mio fratello era stato accolto da Mario e da sua moglie Pierina come uno di loro, un familiare a tutti gli effetti.

Luigi Loreti di Serravalle

Con tuo padre abbiamo spesso discusso e, a volte, addirittura litigato con veemenza su temi politici. L'ho sempre combattuto politicamente ma poi se non mi cercava lui, lo cercavo io: l'amicizia che ci legava era comunque indissolubile.

Politicamente non ci intendevamo: io ero un comunista ed in rappresentanza del partito sono stato consigliere comunale per circa 10 anni: i primi 5 quando fu sindaco Antonio Carnevali ed i successivi quando fu sindaco tuo padre.

In occasione della prima elezione mi fu detto che ero stato il più giovane consigliere comunale d'Italia: ne fui molto orgoglioso e molto orgoglioso fui anche per le preferenze ottenute.

In fondo agivamo tutte e due per il bene del nostro paese.

Invece di elencare le opere pubbliche da lui realizzate durante i tre mandati da sindaco ed i suoi indubbi meriti, preferisco solo riferirti piccoli episodi che ne sottolineano la sua operosità, la sua generosità e la sua giovialità. Realizzò il campo di bocce per un passatempo che contribuiva a rinsaldare l'amcizia tra i compaesani. Fu l'artefice della ricostituzione della banda musicale, che poi divenne il vanto del paese ogni volta che si esibiva nel circondario: ottenne in circa15 giorni i finanziamenti occorrenti per dotare i suoi componenti delle divise e, in alcuni casi, degli strumenti. L'operazione fu possibile anche grazie all'appassionata opera di Giuseppe Bruschi e di Giovanni Gentili i quali, dopo aver convinto i componenti della vecchia banda a riprendere gli strumenti e molti giovanottini a cimentarsi con la musica, organizzarono le prime prove per i primi e le prime lezioni di musica per questi ultimi.

Si rammaricò per non essere riuscito a realizzare il percorso di ruzzola: i comproprietari di alcuni terreni che costeggiavano la strada da utilizzare allo scopo non accettarono l'offerta fattagli, anche se minima era la quota di proprietà che avrebbero persa.

Quando arrivarono a Serravalle le prime bombole di gas e man mano che le stesse presero campo, i numerosi serravallesi che facevano i carbonari si trovarono in grave difficoltà. Tuo padre se ne fece carico adoperandosi per aiutare le famiglie che di conseguenza si vennero a trovare in difficoltà: procurò infatti il lavoro a molti di essi. Non c'era mica la cassa integrazione!

Ricordo come fosse adesso quando, durante lo sbandamento, salvò dalla fucilazione Bruno Molini ed Angelo Loreti. Non so se in quell'occasione fosse podestà o se si spacciò per tale. Certo è che mise a rischio la propria vita per salvare quella di altri. Lo stesso fece con Pambianchi Venanzo e Palmieri Terzo che nel marzo del '44 furono salvati dalla fucilazione grazie al suo interessamento.

Quando arrivarono gli Alleati tuo padre, essendo venuto a conoscenza che a Civitella c'era una donna che doveva essere ricoverata in ospedale per partorire e che la presenza di neve impediva di raggiungere la frazione, telefonò alla prefettura perché mettesse a disposizione un elicottero. Il Prefetto assicurò che avrebbe esaudita la richiesta, magari girandola al comando alleato.

Poche ore dopo l'elicottero volteggiò sopra il paese, ma non riuscì ad atterrare anche se tuo padre aveva messo a disposizione molti metri di tessuto rosso per indicare dove poteva avvenire l'atterraggio. Io, tuo padre ed altri raggiungemmo la località *Fonti delle mattinate* dove l'elicottero era sceso. Tuo padre salì a bordo: era convinto che i piloti parlavano l'inglese. "andare avanti dritto", "girare destra" queste furono le parole che egli pronunciò, riferì uno dei piloti, dicendo

scherzosamente che l'altro gli disse "allacciagli le cinture ... si tratta di uno squilibrato". Erano italiani.

La donna raggiunse l'ospedale di Camerino dove partorì felicemente.

Tuo padre il giorno successivo ad ogni riunione del direttivo PCI, sapeva sempre di che cosa si era parlato. Bastava fare una scappata dal barbiere (Ricci Giovanni detto "Nanni") per sentirsi dire da lui: "stanotte mi sono sognato" e riferiva puntualmente quello che era stato detto durante la riunione. Qualcuno dei presenti glielo riportava tempestivamente, gli faceva la spia. Qualche volta io e Libero Vannucci uscivamo prima dalle riunioni e ci appostavamo nel vicoletto che costeggia la sua casa per scoprire la spia. Non ci siamo mai riusciti.

In occasione di un 1° maggio, festa dei lavoratori, avevamo deciso che il corteo sarebbe stato accompagnato dalla banda musicale. Lo dicemmo a tuo padre la sera prima al termine delle prove: avevamo suonato "bandiera rossa". Quando la mattina chiedemmo al custode del locale (Antonio Fermanelli conosciuto come "Antò de Picchio") di darci la chiave, ci rispose che la stessa era stata presa dal sindaco la sera prima dopo le prove. Se ne era andato insieme al geom. Nando Quadrani, allora tecnico comunale, a magnà il pesce al mare. Il pomeriggio, rientrato, ci sfottè: "bandiera rossa la suonerete quando arriverà baffò".

Una volta vinse alla *sisal*. Aveva indovinato anche il risultato delle tre partite di riserva. La Rai la sera ipotizzò grosse vincite inducendo tuo padre ad offrire da bere a tutti ed a dire che il giorno dopo avrebbe buttato le stoffe fuori dal negozio. Lo dissuase Pietro Luconi (Pietro de Ciriotto). "non fa' lu mattu prima di sape' quantu hai vintu!". Quanto vinse non gli bastò nemmeno a pagare le bevute.

Quando uno dei due dipendenti comunali (Cinti Giovanni e Venanzini Francesco, detto Checco de Cianca) sbattè con il grosso camion Doodge contro la casa di Umberto Corridoni -"Pepe" per gli amici- e non fu più utilizzabile come spazzaneve, tuo padre chiese a me ed a mio fratello Raffaele di provvedere allo sgombero delle strade che portavano alle frazioni. Io e mio fratello eravamo cantonieri dell'Anas ed avevamo in dotazione i mezzi per liberare dalla neve la statale n. 77 della Val di Chienti. Lo accontentammo per amicizia e perché comprendevamo l'importanza per gli abitanti delle frazioni di non rimanere isolati. Lui aveva disposto che alla fine dei singoli giri ci si trovasse nel bar di Venanzo Gentili: se c'era lui offriva il caffè, se non c'era aveva dato disposizione perché il caffè ci fosse servito; sarebbe passato dopo lui a pagarlo.

Tuo padre voleva bene a Serravalle ed ai serravallesi, era onesto, disinteressato e non discriminava i compaesani in conseguenza del fatto che gli stessi avevano convinzioni diverse politiche, religiose, ecc. Così può essere sintetizzata tutta la sua esperienza di amministratore.

Ce ne fossero adesso, a Serravalle, persone come tuo padre!

Ivo Boldrini di Castello allora frazione di Serravalle ed ora incorporata nel capoluogo

"I miei ricordi sono riferiti a situazioni vissute in prima persona piuttosto che a situazioni di cui sono venuto a conoscenza da chi le ha vissute.

Mario non ha mai sconfessato la sua appartenenza al fascismo ed ha poi professato la sua fede di democristiano con tutto se stesso.

Tuo padre era stato fortemente indeciso a quale partito aderire: la sua decisione di aderire alla DC. fu forse dovuta anche al fatto che alcuni comunisti quando lui sfilò con il fez lungo il paese lo contestarono con toni violenti dicendogli che era fuori luogo il suo comportamento.

Peraltro i montenegrini che avevano subito angherie dai fascisti ed erano scappati dal campo di concentramento di Colfiorito volevano ammazzare tuo padre in quando erano a conoscenza della sua appartenenza al fascismo: la cosa fu evitata da Libero Vannucci, allora responsabile dei partigiani per la nostra zona. Libero insieme a tuo padre favorì che non ci fossero rappresaglie: aveva capito che non si potevano fare rappresaglie ad evitare dure reazioni se non altro perché in Italia c'erano ancora gli Americani.

Nel clima controverso del dopoguerra seppe tenere un comportamento equilibrato: anche se a Serravalle si sono sempre fronteggiate le classiche controparti politiche -democristiana e comunista- lui fece di tutto per evitare conflittualità esasperate che avrebbero danneggiato tutta la comunità. E ci riuscì.

Proprio in conseguenza del suo passato di fascista Mario ha vissuto momenti difficili rischiando di persona. Il periodo della resistenza era complicato, confuso ed in certe fasi anche drammatico: in realtà era in atto una vera e propria rivoluzione contro il fascismo. In questa fase Mario ha saputo tenere un atteggiamento da galantuomo, da uomo generoso che lo faceva rispettare anche dagli avversari più tenaci.

Quale sindaco democristiano non ha mai profittato della sua posizione in un momento difficile e confuso come quello vicino all'ultimo conflitto mondiale. È stato un galantuomo che non ha profittato per un tornaconto personale. Mai.

Tra l'altro nella sua vita ha pensato a trovare lavoro a tanta gente che poi, spesso, non gli è stata riconoscente.

Tuo padre ha fatto del bene e basta. In un periodo difficile di assestamento, di consolidamento degli ideali, di ripresa di un dialogo tra le parti registrato per tutto il Paese, lui ha portato avanti una politica locale che seppe far rinascere Serravalle, nei limiti delle sue possibilità.

Più di una volta apertamente criticò i partigiani forse in relazione al fatto che gli stessi gli avevano svaligiato il negozio. Fu rimborsato lautamente; i soldi gli consentirono di riaprire il negozio e di acquistare il camioncino con cui iniziò a fare anche l'ambulante.

Un giorno eravamo nella bottega del barbiere, Ricci Giovanni detto Nannì; c'erano anche un paio di carabinieri e lui ripetè le critiche ai partigiani. Gli feci presente che poteva essere denunciato. Dopo quel giorno non li criticò più: sono convinto che tuo padre non avesse compreso l'importanza che i partigiani avevano avuto; allora non era preparato politicamente. Lo fu sicuramente successivamente.

Tuo padre contribuì alla liberazione di mio fratello Mario quando fu preso dai tedeschi e portato a Perugia. Mia madre, Albina Nunzi, comunque dette ai carcerieri i soldi che portava con sé; lo fece su sollecitazione di un medico italiano che seguiva i prigionieri.

Serravalle era un centro in cui ci si confrontava sulle più importanti questioni politiche, nazionali ed internazionali. Con Mario sui temi politici ci furono aspri confronti verbali: pochi minuti dopo però si tornava ad un rapporto cordiale. Di amicizia sincera e disinteressata.

Spesso sottolineava che noi comunisti non potevamo vincere le elezioni comunali perché lui aveva fatto il "compare" a 100 ragazzini: aveva pertanto assicurato a sé ed alla DC i voti di altrettante

famiglie. Quando nel 1980 la Democrazia Cristiana perse le elezioni comunali, Mario disse "professo" ci hanno sgonfiato come una camera d'aria". La causa della sconfitta fu dovuta ad un voltafaccia della sezione locale del partito la quale dopo aver concordato che i socialisti sarebbero andati in lista con la DC ed avrebbero avuto la carica di vice-sindaco mentre il PCI avrebbe avuto la minoranza rinnegò l'accordo. Tale comportamento indusse il PSI ed il PCI ad accordarsi per presentare una lista unita".

Alessio Paoletti nato a Gelagna Alta ed ora residente a Camerino

"Negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale con la famiglia mi trasferii da Gelagna Alta -dove ero nato- a Camerino. Qualche anno dopo mi fu richiesto di aderire alla Democrazia Cristiana. Non solo lo feci ma mi lasciai coinvolgere nell'attività del partito.

Tale mia scelta mi diede la possibilità di rivedere tuo padre e di allacciare un rapporto di sincera e fraterna amicizia che continuò fino alla sua scomparsa.

Io ero 15 anni più giovane di lui. Sapevo chi era fin da quando frequentai le prime tre classi elementari a Serravalle (io ed altri due coetanei raggiungevamo tutti i giorni la scuola, a piedi, attraverso viottoli di montagna); alla fine degli anni '30 -rientrato a Gelagna Alta dopo la frequenza, a Tortona, del collegio di Don Orione- lo conobbi sia in quanto responsabile del partito fascista sia in quanto, avendo partecipato ad un corso per istruttori addetti alla premilitare G.I.L., aveva a sua volta trasferito le sue conoscenze a coloro che, essendo io stato inquadrato come giovane avanguardista, mi seguirono durante le pre-militari.

Mario, durante il lungo periodo in cui fu sindaco di Serravalle, era sempre presente in tutte le riunioni che si verificavano con politici ed amministratori dei comuni vicini, per gli interessi del proprio comune e, in particolare, anche per accontentare le necessarie richieste delle famiglie del proprio comune.

Quando si trattava di approfondire le modalità tramite le quali riuscire ad assicurarsi i finanziamenti messi a disposizione soprattutto dal ministero dell'Agricoltura e Foreste ovvero da quello dei Lavori Pubblici onde realizzare, tra l'altro, rimboscimenti, strade, scuole ed acquedotti, non mancava mai. Ed i risultati si vedevano. Gli agganci che riusciva a procurarsi direttamente e, qualche volta gli ulteriori supporti che gli fornivo io, gli consentivano di ottenere finanziamenti superiori rispetto a quelli che racimolavano gli altri: faceva sempre la parte del leone.

Ricordo che, in una riunione tenutasi ad Ancona per approfondire le problematiche connesse con i pericoli derivanti dagli incendi nei boschi montani ipotizzando che tra le misure atte a ridurli ovvero, addirittura, a scongiurarli potesse essere impedita l'attività dei carbonai, intervenne con la veemenza e la passione che gli erano proprie per sostenere che i migliori tutori del patrimonio boschivo erano proprio i carbonai ed, insieme ad essi, i pastori in quanto gli uni e gli altri erano direttamente e pienamente interessati a preservare pascoli e boschi. Il suo appassionato intervento indusse tutti gli intervenuti alla riunione a prendere coscienza di quanto fosse ingiustificata l'iniziativa di cui era stata ipotizzata la realizzazione al suo inizio.

In tutte le riunioni tuo padre si faceva accompagnare da 2/3 suoi compaesani: a volte si trattava di persone, soprattutto giovani, che riteneva in grado di impegnarsi, in un futuro più o meno lontano, nell'attività del partito piuttosto che in quella di amministratore comunale, altre volte di persone che avevano bisogno di qualche appoggio da parte dei politici ed amministratori presenti per ottenere magari un posto di lavoro piuttosto che qualche altro piccolo e lecito piacere.

Mario, durante l'incarico da sindaco, ha dato tutto per il comune: dedicava certamente più tempo agli interessi del territorio e dei suoi abitanti piuttosto che a quelli suoi e della sua famiglia. Lo faceva sempre onestamente, disinteressatamente non discriminando nessuno, nemmeno i suoi più acerrimi avversari politici. A volte ci rimise, ne sono certo, di tasca propria!

Un'ultima testimonianza: partecipava a tutte le feste che si celebravano nelle frazioni del proprio comune, dimostrando il suo grande piacere a ritrovarsi con la gente e, di conseguenza, riusciva a rendere piacevole ed allegra per tutti i partecipanti l'occasione".

Agostino Pranzoni di San Martino

Anche se conoscevo ed apprezzavo tuo padre da sempre ebbi modo di apprezzarlo ancora di più quando, durante il terzo mandato da sindaco del prof. Giunchi, facemmo parte della Giunta: lui come vice-sindaco ed io come assessore. Erano gli anni 1975-1980. Come ho accennato in precedenza, tuo padre era un combattente nato!

Lo spirito battagliero che gli era proprio lo accompagnava anche con i politici dell'epoca. Ricordo che per ottenere tempestivamente un finanziamento decidemmo di recarci a Roma per un incontro con l'on. Forlani. Arrivati sul posto ci dissero che c'era d'attendere. D'attendere molto. C'erano in attesa molte altre persone. Che fare? Mario non ci pensò su due volte. Si diresse verso colui che ci aveva pregato di attendere ed, inosservato dagli altri presenti, gli infilò sottomano un bigliettone. Passarono appena 5 minuti e fummo ricevuti tra lo stupore degli altri astanti. Ancora una volta Mario aveva indovinata la mossa per raggiungere l'obiettivo!

Quando, nel 1965, accettai di candidarmi con il prof. Giunchi nel momento in cui questi pretese che tuo padre non fosse inserito nella lista per le elezioni al consiglio comunale, Mario si dimostrò dispiaciuto perché in precedenza non avevo mai accettato un analogo invito rivoltomi più volte da lui. Quasi mi rimproverò seppure con tono bonario per il diverso comportamento da me posto in essere. Gli puntualizzai che non avevo accettato il suo pressante invito perché pensavo che la candidatura avrebbe nociuto alla mia attività commerciale (avevo un negozio di alimentari, stoffe, cereali, mangimi, ecc.) e che al contrario ero stato quasi costretto ad accettare quello rivoltomi dal professore sia per la sua insistenza -i dignanesi gli avevano fatto presente che ero la persona giusta per raccogliere i voti di tutti i sammartinesi- sia per l'insistenza di esponenti della DC i quali volevano assicurare la presenza nella lista di persone affidabili e, comunque, attente a seguire le direttive del partito. Mario comprese e non fece più alcun riferimento a tale situazione. I nostri rapporti non subirono alcun contraccolpo dall'accaduto.

A conclusione di questi ricordi, lontani nel tempo, ma alla fin fine graditi e piacevoli mi pare opportuno richiamare l'attenzione di due comportamenti tipici del suo impegno di democristiano e di amministratore:

- passava, casa per casa, sia in tempo di elezioni politiche che durante il suo incarico da sindaco. Nel primo caso cercava di indurre gli elettori che riteneva votassero la Democrazia Cristiana ad esprimere le preferenze per i candidati che riteneva più utili al comune, nel secondo caso forniva notizie sull'attività dell'amministrazione comunale, cercava di sapere che cosa i singoli ritenevano

- utile fare per migliorare la vita delle zone di rispettiva appartenenza e, nella maggior parte dei casi, anticipava le sue successive mosse -positive o negative-al riguardo;
- in occasione delle elezioni comunali, di norma, faceva sapere a tutti i capofamiglia di San Martino e delle altre frazioni circostanti, che li aspettava presso l'osteria di mio fratello Alessandro. Invitava con la sua solita efficacia a votare per la lista della DC ed alla fine offriva da bere a tutti i presenti. Ricordo che alcuni dei presenti nei giorni successivi, raccontando quanto tuo padre aveva promesso di realizzare se fosse stato eletto ed assicurando che non si trattava di promesse da marinaio, non si facevano sfuggire occasione per invitare parenti ed amici a votarlo. In particolare Renato Baccarani lo faceva con tutti i suoi conoscenti con un'espressione rimasta famosa: "votate Mario", "votate Mario".

Tuo padre ha fatto tanto bene a tutti, indipendente dalla loro appartenenza politica: molte persone hanno ottenuto un posto di lavoro sia presso enti pubblici che presso ditte private tramite il suo interessamento e grazie alle garanzie da lui date; altre hanno potuto ottenere in tempi brevi, tramite le conoscenze che era in grado di smuovere, il legittimo riconoscimento di pensioni di guerra del quale si sono giovati per trovare un posto di lavoro in quanto appartenenti a categoria privilegiata.

Costante Bossi di Vercelli

"Ho conosciuto tuo padre agli inizi degli anni '70. Abitavamo nello stesso immobile in via XX settembre 13 a Vercelli ed avendo stretto un rapporto di amicizia che dura tuttora tu mi invitasti a trascorrere alcuni giorni al tuo paese natio. Era estate.

Tuo padre accolse me e mia moglie, Casasco Franca, subito come se ci conoscessimo da tanto tempo. Fu affettuoso e cordiale fin dal primo momento ed io ebbi subito la sensazione del calore che, con la successiva frequentazione, ebbi modo di considerare come un pregio della sua indole.

Il rapporto di forte amicizia e simpatia si rafforzò con il passare degli anni ed assunse i caratteri della fraternità dal momento in cui feci, su tua richiesta, da padrino a tuo figlio Claudio in occasione del suo battesimo. La richiesta meravigliò molto sia me che Franca: mi avevi scelto, nonostante le persone importanti che conoscevi, certamente a suggello dell'amicizia che si era instaurata tra noi.

Più volte mi sottolineò il significato particolare che lui attribuiva a chi era chiamato a svolgere l'incarico di "compare" -così chiamava nel suo dialetto il padrino!-: il designato entrava a far parte della famiglia del "figlioccio".

La situazione mi ha consentito di vedere molto spesso tuo padre sia a Vercelli che a Serravalle e ha favorito il consolidarsi di un rapporto sempre più caloroso ed affettuoso, per cui attendevamo l'arrivo delle festività più importanti di ciascun anno (Natale, Pasqua, ferragosto) sapendo che ci saremmo trovati per trascorrere felici ore insieme.

In particolare mi sono rimaste impressi alcuni suoi racconti.

Con entusiasmo mi descrisse i lavori che era riuscito a realizzare a favore della popolazione e del territorio di Serravalle durante il periodo in cui fu sindaco: dalla sua voce traspariva la soddisfazione per aver favorito lo sviluppo del comune e per aver aiutato i concittadini in tutte le situazioni in cui gli stessi si erano rivolti a lui: teneva a sottolineare che non aveva mai discriminato alcuno per il fatto che possedesse convinzioni politiche diverse dalle sue.

Quando era a Vercelli mi rappresentava la forte nostalgia per il suo paesello sottolineando il diverso rapporto che esisteva tra conoscenti. Io comprendevo lo stato d'animo con il quale me lo diceva in quanto collegavo tale suo sfogo con il calore che mi era capitato di notare nel momento in cui passeggiando insieme lungo Serravalle si intratteneva con chiunque incontravamo: mi è rimasta impressa sia la bontà con cui lui si rapportava con loro sia il comportamento di affettuosa riconoscenza che gli stessi avevano nei suoi riguardi. Ebbi più volte la sensazione che tutti lo considerassero un padre affettuoso e premuroso.

Era fortemente affezionato ai nipoti Emanuela e Claudio e particolarmente contento per il nipote maschio: gli consentiva di tramandare il suo cognome.

Il giorno in cui mi comunicasti che tuo padre era affetto da un male incurabile fu per me molto triste. Pur sapendo che aveva i mesi contati mi illusi che potesse sconfiggere il male.

È comunque certo che ho invidiato spesso la sua bonarietà e simpatia ed, anche, l'ambiente che lo circondava: tutti gioivano delle fortune e delle ricorrenze felici altrui e soffrivano per le disgrazie degli altri. Ho perso un grande maestro di vita: il suo agire quotidiano mi ha insegnato tanto".

Manfredo Matteini di Pistoia, frazione Ramini

"Tuo padre era di molta compagnia. Nelle occasioni nelle quali sono stato a Serravalle mi ha sempre accolto con una ospitalità eccezionale, mi ha fatto conoscere il paese ed i dintorni, mi ha presentato a tutti coloro che incontravamo sottolineando che ero un tuo caro amico. Tutti coloro che incontravamo lo salutavano e lo riverivano dando la netta impressione del fatto che lo consideravano una persona importante e che era benvoluto.

Mi sono rimaste impresse le partite a briscola e tresette fatte con lui, don Antonio ed una quarta persone che, a turno, si rendeva disponibile. Immancabilmente don Antonio era il suo compagno. Tuo padre oltre a prendersela spesso con don Antonio per come giocava, lo punzecchiava sempre con battutine varie.

Il rapporto con don Antonio era veramente fraterno. Una mattina, volendomi far fare colazione con la zuppa con la ricotta di pecora, chiese a don Antonio di recuperarci della ricotta appena fatta da qualche pastore di Copogna, dove lui stava recandosi per celebrare la Messa. Don Antonio assicurò che se ne sarebbe fatto carico e ci disse di raggiungerlo di lì ad un'ora, considerato che lui non sarebbe rientrato a Serravalle. Nel tempo richiesto, con l'auto, raggiungemmo il paesino distante pochissimi chilometri (due o tre, al massimo): don Antonio ci aspettava in mezzo alla strada. Voleva consegnarci la ricotta ed il siero ancora ben caldi onde consentire, soprattutto a me che non conoscevo la zuppa, di gustarne in pieno profumi e sapori, ritornati a Serravalle.

Quando tornavo a Serravalle in estate rimasi particolarmente colpito che non solo i molti parenti ma anche altre persone che rientravano abitualmente al paese per trascorrervi qualche giorno di riposo correvano subito a salutarlo: tuo padre era molto contento dell'affetto che gli dimostravano e me lo faceva notare con un certo orgoglio.

Io e mia moglie Sidonia fummo, per la prima volta, tuoi e suoi ospiti a Serravalle in occasione delle festività pasquali dell'anno 1982. Lui il lunedì dell'Angelo volle partarci alla Madonna del Piano dove si sarebbe svolta, come d'abitudine, una festa religiosa alla quale sarebbe seguito un picnic in aperta campagna. Verso le 11 tuo padre mi portò con sé vicino all'ingresso della chiesa.. "È un punto strategico" -mi disse- "di qui passeranno le processioni". Passati pochi minuti mi fu possibile veder arrivare, da due o tre strade diverse, processioni

guidate dai parroci dei dintorni e comprendenti molte persone. Fui colpito da due elementi:

- coloro che trasportavano vessilli, lampioncini, piccole croci ed altri simboli religiosi, indossavano sui camici bianchi mantelline di brillanti colori: quelle di una processione, se ben ricordo, erano bleu, di un'altra rosse e quelle della terza gialle;
- quasi la totalità di coloro che partecipavano alle tre processioni passandoci davanti si giravano per indirizzargli un sorriso, un cenno di saluto, qualcuno uscì dal corteo per abbracciarlo fraternamente e calorosamente.

Dopo la Santa Messa mangiammo sul prato: pizza di pasqua ed un salume (il ciabuscolo?) tipici del territorio, altri salumi ed uova sode. Dopo il picnic mi accompagnò poco distante dove stavano giocando alla ruzzola: non lo avevo mai visto fare in precedenza. Fummo accolti con i sorrisi da tutti i giocatori e tuo padre fece un paio di tiri per mostrarmi come bisognava fare: volle che provassi anch'io fu un vero disastro!"

Marianna (Mariannina) Lombi, serravallese ora residente a Perugia

De Carnevali Memoria

Grande amico di mio padre ho imparato fin da piccola ad apprezzare le sue doti di generosità e di onestà.

Frequentavano le elementari e pur abitando relativamente a distanza stavano volentieri insieme. Mio padre mi diceva sempre che da lui aveva ricevuto il primo invito della sua vita."Era la festa dell'Immacolata che appunto si celebrava nella chiesetta in fondo al paese vicino la casa di Carnevali. Mi recai alla messa ed egli volle assolutamente che quel giorno fossi ospite della sua famiglia e Peppina di buon grado esaudì il desiderio del figlio." Amicizie così non finivano col passar degli anni e quando da Castello andammo ad abitare a Serravalle fu uno dei più assidui frequentatori della mia famiglia.

Tutti e due sono stati amministratori del comune, anche se Mario molto più a lungo. Tutti e due avevano idee politiche molto simili, ma in campo amministrativo a volte divergevano e per questo motivo spesso avevano discussioni veementi che a me ragazzina mettevano un po' paura temendo che la loro amicizia potesse essere messa in discussione Finivano la serata con toni concitati dicendo "con te no si può ragionare", tu sei troppo testardo . La mattina presto però con quel sorriso bonario che lo distingueva passava da casa nostra esordendo: Antò dove eravamo rimasti?

Fu tra i primi ad essere invitato al mio matrimonio, quasi mio padre sentisse il dovere e il piacere di contraccambiare quel lontano invito ricevuto. Era allora il sindaco del paese e lo vedo ancora sulla porta della chiesa che affettuosamente mi saluta dicendomi : tanti auguri a nome della cittadinanza; augurio che gradii molto come se tutta Serravalle in quel momento fosse con me. Anche con mia madre c'è sempre stato un bel rapporto. Ambedue ragazzetti erano apprendisti sarti nella bottega dei fratelli Santarelli. Allorché Mario si rese conto di essere diventato bravo decise di lavorare in proprio e mamma divenne una sua lavorante. Il mio bisnonno Rinaldo Giori si affidò a questa sartoria per farsi confezionare una giacca, ma forse la perizia del sarto non era ancora completa per cui il capo non risultò perfetto ed il povero

vecchio esclamò : tutti con me, ci mancava anche Mario a fregarmi (nel senso di rovinarmi) la giacca. Detto ciò era molto onesto con i dipendenti e il pagamento era preciso e più che adeguato. Mia madre finalmente si comperò il suo primo abito da sera.

Ciò che mamma comunque ricorda con più piacere è l'aiuto disinteressato e pronto da lui offerto allorché, pur non essendo un partigiano si adoperò per la liberazione del padre, messo in prigione dai locali partigiani per essersi espresso in modo non a loro gradito. La Signora Amelia Giunchi, proprietaria di un bella villa in località <u>Dignano</u>, circondata da un meraviglioso roseto di cui andava orgogliosa, si trovò un anno a fare i conti con la siccità.

Il Comune con a capo il sindaco Carnevali fu costretto a ridimensionare l'uso dell'acqua e le rose ne ebbero a soffrire. La signora prese questa decisione come un torto personale per cui (si dice) decise di coinvolgere il marito nell'amministrazione del Comune. Fu quella occasione che il professore mettendo da parte Mario si candidò e chiese la collaborazione di mio padre. Qualcuno gli riferì però che i rapporti tra Lombi e Carnevali erano sempre buoni. La signora allora disse a mio padre che non vedeva di buon occhio tale relazione, ma ebbe questa risposta: " sono lieto di collaborare con il professore, ma la mia amicizia di vecchia data con una persona che stimo non può essere messa in discussione". Non passò molto tempo che anche i coniugi Giunchi si resero conto dell'onestà e della disponibilità che Mario aveva verso tutti i cittadini, per cui nella successiva elezione amministrativa fu richiamato in comune per continuare l'opera precedentemente intrapresa.

Ricominciavano così le veglie a casa mia con i racconti, i consigli e le critiche che da una parte e l'altra si scambiavano.
Ritornando una sera da Macerata dopo aver avuto un colloquio con un deputato del posto per ottenere un aiuto per un paesano, venne a casa dicendo: "questa ve la debbo raccontare, visto l'esito negativo che prendeva la nostra discussione e non sapendo più quali argomenti tirare fuori, ho incominciato ad inveire a dire frasi sconnesse e a battere i pugni sul tavolo.
L'onorevole guardandomi con aria sconsolata mi ha detto - quel che mi dispiace è che mi stai offendendo e non lo capisci. -

Lo capivo perfettamente, incassai la sua considerazione ma ottenni ciò che volevo".

Febbraio 2008

Morouse Loub-

⁽⁹⁾ La stessa, nel momento della consegna della testimonianza, mi ha riferito che mio padre all'inizio del suo incarico da vice sindaco, era l'anno 1975, in una delle abituali conversazioni serali con suo padre ebbe a dirgli, con tono triste: "oggi ho registrato il primo divorzio di un serravallese. È di mio figlio!".

Avv. Luciano Magnalbò di Macerata

Mario Carnevali era un po'piu' anziano di mio Padre^oed aveva forte frequentazione con mio nonno^ocon il quale condivideva l'amicizia per il Prof. Giunchi, illustre luminare patologo e sindaco di Serravalle dopo di lui.

Di Mario Carnevali ricordo soprattutto la dimensione umana, oltre all'ingegno acuto e l'amore per la sua terra.

Era un uomo determinato, ben capace di difendere le proprie idee, ma sempre con l'educazione del gentiluomo.

La provenienza politica era un po' diversa dalla nostra, lui alfiere del pensare e del fare di quel dopoguerra che rese forte l'Italia, noi ancorati ancora alle idee di quel mondo risorgimentale – fortemente idealista e un po' versato all'onirico – con le quali siamo stati tutti allevati, e che ancora dominano in me.

Gia' Sindaco, responsabile territoriale della DC, veniva frequentamente in studio, a Macerata, in centro, spesso di mercoldi, quando fuori sulla strada c'era un andirivieni chiassoso di gente, e mio nonno lo accoglieva con il suo vivace ed esuberante modo di fare, sprofondato sulla storica poltrona di pelle rosso scuro.

La simpatia e la stima erano reciproche, e quindi le conversazioni si allargavano agli argomenti piu' vari, dal buon governo dei Comuni, alla politica, alla terra.

Quando passavamo a Serravalle, nelle frequentissime giornate di andirivieni per Roma, ci vedevamo in un caffe' vicino alla Chiesa, quando ancora la circonvallazione non c'era, ed il borgo era fortemente abitato.

Ricordo che insieme ci occupammo della montagna, sotto il profilo degli usi civici, e cioe' di quelle comunanze ed universita' agrarie sconosciute ai piu', ma che costituivano quello straordinario sistema amministrativo con cui furono regolati per secoli i territori di pascoli e di boschi dei nostri Appennini.

Era sempre puntuale, preciso, documentato, ma con intelligenza, senza puntigli e senza perdere tempo, e lavorare con lui dava piacere e sicurezza.

Mario Carnevali era esattamente un uomo del suo tempo, appartenente a quella generazione che aveva sofferto la guerra e ricostruito l'Italia, e molti ancora lo rimpiangono: se ci fosse

Ma non so se ora, in mezzo a questa decadenza culturale ed umana, nell'ambito della quale tutto e' possibile e tutto impossibile, in cui il mercato ed il cinismo comandano sull'uomo e sulla sua natura, si sarebbe trovato bene.

E' una risposta che non saprei dare, perche' e' un problema che io personalmente stento molto a risolvere.

Roma dove ha svolto, per molti anni, la professione di veterinario come

04.04.2008

(1) G. Battista

(2) Carlo

Come ultime testimonianzae riporte quella fornitemi dal comm. Giulio Paganelli di Perugia e dal dott. Venanzo Penna, originario della frazione Copogna del Comune di Serravalle di Chienti ed attualmente residente, come pensionato, a

Luciano Magnalbo

dipendente del Comune.

Giulio Paganelli di Perugia

MARIO CARNEVALI – Il ricordo e le testimonianze di un amico di Giulio Paganelli

Per chi ha conosciuto da vicino Mario Carnevali e ne ha potuto apprezzare la vivacità, il dinamismo e l'instancabile opera, non è facile fare una sintesi di alcuni ricordi, anche personali, dell'uomo, del politico, dell'amministratore. La sua inventiva e la sua azione erano vulcaniche ed inarrestabili anche alla presenza di difficoltà e di ostacoli.

Ho dei ricordi di Mario fin da quando ero ragazzo: lo incontravo alle fiere o ai mercati, sempre presente – accompagnato dalla sua gentile consorte – con il banco di tessuti, poi di abbigliamento. I miei genitori erano suoi clienti ed estimatori. Non tratterò, tuttavia, questo aspetto da me meno conosciuto. Racconterò – sempre visto da me – l'amico, il politico, il Sindaco.

L'AMICO

Nel giugno del 1957, io poco più che ventenne, ebbe inizio la mia avventura nella Coldiretti (La Bonomiana), che divenne poi la più grande organizzazione sindacale italiana del mondo agricolo. L'allora Direttore Provinciale di Macerata - Ferdinando Messi - mi chiamò a ricoprire l'incarico di Responsabile del sindacato nel comprensorio dell'alto maceratese e con ufficio principale a Camerino. La vasta zona ricomprendeva anche il Comune di Serravalle di Chienti, il cui Sindaco, in quegli anni, era Mario Carnevali. I tanti e complessi problemi che all'epoca assillavano il mondo agricolo e le zone rurali - frazioni e borgate - sovente distanti dal capoluogo, in aree impervie di montagna, erano per me – inesperto – motivo di ansia e di grave preoccupazione.

Il Sindaco Carnevali mi incoraggiava con la sua incondizionata disponibilità, sempre pronto a risolvere i problemi più urgenti, trascurati per decenni. In quegli anni nelle campagne italiane la vita era veramente grama. La gente - piccolissimi coltivatori diretti ed operai agricoli - era ricca di valori ma poverissima economicamente e, soprattutto, priva dei servizi essenziali. Le borgate rurali e le singole case erano senza acqua, senza corrente elettrica, senza servizi igienici, senza strade carrabili (esistevano soltanto sentieri o mulattiere). Non c'era l'assistenza mutualistica, non c'era la previdenza sociale. Muovevano i primi passi infatti le Casse Mutue Coltivatori Diretti, si attendevano, proprio negli anni 1957 – 1958 i primi libretti di pensione - 5 mila lire al mese – (chiamata dagli anziani "la pensione di Bonomi"). Mario spesso mi accompagnava nei recapiti nelle numerose frazioni del suo Comune ed insieme affrontavamo i problemi più urgenti. Il Sindaco non era mai la controparte del sindacato, ma l'amico partecipe alla soluzione dei problemi della sua gente, dei suoi cittadini che stimava e dai quali era stimato.

In questo quadro di lavoro e di militanza politica, come di seguito preciserò, è nata la nostra amicizia consolidatasi poi negli anni, lasciando in me un ricordo indelebile.

II. POLITICO

Mario Carnevali aveva riorganizzato, nell'immediato dopo guerra, il partito della DC a Serravalle di Chienti e nei paesi limitrofi. Abbiamo militato per lunghi anni insieme nello stesso partito e lavorato per il consolidamento e la crescita del partito medesimo, fedele interprete delle istanze sociali che venivano dalle campagne dei comuni rurali.

Molte le battaglie politiche combattute all'interno del partito in occasione delle stagioni congressuali e, all'esterno, contro i partiti avversari: partito comunista, partito socialista, fronte

popolare, movimento sociale ecc.. L'alto maceratese, per cultura e valori profondi di cui erano custodi le popolazioni, veniva considerato "zona franca" assolutamente "bianca". Nel Comune di Serravalle di Chienti la DC era forza politica quasi esclusiva e assoluta.

L'attivismo e la vivacità operative nel partito avevano fatto guadagnare a Mario l'amicizia dei massimi dirigenti politici della DC e del Governo (Fernando Tambroni, Arnaldo Forlani, Elio Ballesi, Umberto e Giorgio Tupini, Umberto delle Fave e tanti altri, che sarebbe troppo lungo elencare). La militanza politica di Mario Carnevali era praticamente ispirata e legata ai valori ed alla cultura della dottrina sociale della Chiesa e dei cattolici popolari.

Con la sua azione politica, attraverso il partito esternava tutta la disponibilità al servizio della sua gente, dei suoi montanari e del mondo rurale di cui si sentiva egli stesso espressione.

II SINDACO

Come nella sua vita politica, l'attività di Sindaco di Carnevali fu molto intensa, impegnativa e coronata da indelebili risultati. Nel dopo guerra il Comune di Serravalle di Chienti, per il suo ampio territorio interamente montano e costituito da numerose frazioni e borgate dislocate, come ho detto, in zone impervie e lontane dal capoluogo, prive di strade carrabili, di acqua potabile ed energia elettrica, per l'amministrazione Carnevali erano motivi di seria preoccupazione e quindi di grande impegno nel dare le prime risposte alle popolazioni interessate.

Il Sindaco Carnevali non si lasciava scoraggiare dalle difficoltà: bussava ripetutamente alle porte del Governo, della Provincia e di Enti minori, fino a quando non otteneva risposte positive e quindi i finanziamenti e gli aiuti organizzativi necessari per risolvere i problemi che erano di fronte alla sua amministrazione.

Non è azzardato affermare, ed io ne posso essere testimone oculare, per la mia attività di sindacalista, che Carnevali Mario, Sindaco per oltre un decennio, riuscì a cambiare radicalmente il volto del suo Comune. Furono realizzati i primi servizi essenziali nel capoluogo e poi nelle frazioni, fino alla costruzione di acquedotti, di strade e, in collaborazione con l'UNES e poi l'ENEL, l'energia elettrica in quasi tutte le frazioni; successivamente le strade carrabili in quanto in agricoltura arrivavano i primi trattori e gli acquedotti civili furono realizzati anche nei casolari più sperduti fino a consentire agli abitanti di costruire case e servizi civili più idonei ad una società in cambiamento.

Un episodio sintetizzante il carattere e l'attivismo del Sindaco Carnevali. Mi è stato riferito ma è assolutamente accaduto: Mario Carnevali attraverso i suoi canali informativi sempre attenti, ebbe notizia che il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'epoca - Giorgio Tupini era a Macerata. Per rientrare a Roma l'uomo di governo avrebbe dovuto percorre la SS77 Val di Chienti e quindi attraversare il Comune di Serravalle. Il Sindaco indossò la fascia tricolore, si posizionò sulla strada per l'intera giornata fino dell'arrivo della macchina di Stato. Al momento opportuno fermò la macchina e la scorta e, in un fuori programma, invitò l'onorevole Tupini a seguirlo in Municipio. Gli presentò la lista della spesa (l'elenco dei gravi e tanti problemi del Comune e della sua gente); si affidò alla sua sensibilità di brillante uomo di governo. Quel gesto, apparentemente stravagante, portò a Serravalle alcuni milioni di lire che raffrontati ad oggi possono essere considerati milioni di euro.

Partirono i primi progetti e le primi opere importanti grazie a questo suo gesto che forse nessun altro avrebbe avuto il coraggio di compiere.

Aprile 2008

Giulio Paganelli Follo

Varo Gianfranco aderisco rolentieri al Iuo invito e all'iniziati va Tue di ricordare e meritatamente Tuo padre, Mario Carnevali_ Egli per la fini grande parte, del secolo scorso, ha rospusentato e impersonato le stona del nostro territorio, la vita del nostro Comune di Serravalle del Chienti Determinando anche il desti no di tante famiglie In infatte sepulario orl foscio, durante il Repime faste sta e Folesta (con esa chiarmata alloro. le carica di "de cittadino") menche commissario prefettizio, durante i terribili 20 mesi della quirra civile, e successi vamente, Mos le Liberagione, per ben 3 mandali consecutivi, fu Simaco oil nostro Comme - e per diversi anni anche reputoció politico delle pernocrogia Cintiano -In tutto questo lungo impepuo politico-ammi nistrativo ho realizzato opere pubbliche, sia nel Cofolus po che nelle frazio mi : renole thade sopue Dotti Las costrujione della mara sede vil Comu ne, sefopure realizzate, quando Mario non ere fin Simuaco, era stata fero ideata e promossa sollo la sua amministrajone e oloveva

a avrebbe dovulo realizzarsi sullo spiosso vello alluale Largo Moro " Opini volta che il mio penniero, corre a Sermalle o si rofferma, su pualche froblema gil martio territorio, non so perche, it esso s'imballe sempre nella figura, nella persona di Tuo padre Mano Carnevali. In per me e non solo fou me, ma fon tanti "è Serravalle", Gerche è l'unico che ho lascialo un sepono, un sicordo, tull'ose vivo; d'unico personoggio che del 1936 al 1980 (e mon è un breve feriodo) si è imposto, ha condigionato e determinato, nel bene e nel male, come n'olice ma, nel caso di Mario, sempre nel bene le vita chi Serravalle e delle suo pente. Ciò senze mulle togliere, alle figure che si somo succedite, mell'arministragione oil nostro Comune e che hure hanno lascialo il loro segno, che pero, tutte harmo, in pudche modo, subito l'influenza alli. va di Mario Carnevali e vella sur politica di Mario, a cui mi leparano sentimenti di ri Na simpatia e di amicigia sincera, ottreche di comprensione e complie tà politiche, mi rono si marti vivi alcuni mamenti, d'époche diverse, in talune delle pual, eph' n' occupo di me dirette

mente e che un frien ricontare e receontare E ció anche ferche, se la avessi ascostato e ne arem signisto i comifli, ben altro e forse mollo d'verso soubbe stato il corso della mia vita -Il fin hantano, nel tempo, è il sicono che si sifesince and un aspro conflillo, scoppialo, tro i Serovallesi i l'amministrajione del principa Boncompogni, in località Casali, ville cui moti vajouri, non ho ben chian i contorm, ferche all'éprea un appene un ropasso - M' pare I' sicordare fero che la puestione rella controversia fone il taplio velle machie -Ehhene, in puelle lolla Mario ere decisemento schieralo con i Serovalleri e contro lo Flero Reputa Nio oil forcio, che all'epoca ero Barbello, amininstratore re frincipe Boncompapm - Me lo ricordo su e più fu Senovalle, in comicia nese, at apitare e tener viva le lotte, che fini con le soddisspione ville ropion d' Senovalle. Nel 1938, non ero ancore D'plomato, avevo appena 18 ami, eph' mi volle segutorio del forcio D' fenovalle. Con puesto allo mi inigio alla vira politica, coin. Volpemonni in tutte le allività e le impative, che riguardamo & e impepuovano il partito, che a ful Tempo s'interessora e si occupara praticamente di

Tutto- Cos comincio la mia experienza pionanide in politica, che alliverso la partecipazione ad incontri e numom rettoriali, comundi e provinejali contribui alle mia educajone e formazione politica - Ma il vicosolo fin vivo e intenso che uni luga a Mario e alle suo memoria è puello chen vilenine a riguanda il feriodo fini tropico e Trammaties selle norte rosia, Quello che va Del 1943 Al 1945 - Venti lumphi men shi paure, inculi, treol'menti, pierlazioni e strogi che caratterizzarono la pueros cinte, sep namo un soleo profo mão mella couriverys civile nojonale, a tutt oppi non sel tutto colmo e con finte non oct tutto visenale - Questo terribile e tropico momento storico ci vede schieroli su franti opphosta: Mano Camerali, commissorio prefettigio in roffreentango sell'autorità republicana d' Salo e io con alli, attivo frotapo minta sello resistenza pu il infinto an armolarire expanigatore sui fuffi partifiam - Mario Carmval' vedera e sopera tutto me soprera volpere le funjoni sel suo suolo, con i sischi av ene commenti, con il furtifio e l'autorità che pl' ris vavano od suo indiscutibile passaho e sempre volte alle solvaguaria orgl' intermi del territorio e olle Account of notigione ville sicuressa e ville vita ville perone

ville commissa servallese. C' fu anche in questo tropico momento, una facita vei proce comflicità nelle comprensione e valutazione orphiavenimenti, in Mario prin mirruotes e colcolata, melle consepunye e prosfettive, in me forre prin i destirite ea - Sopo il mio arustov, to fuga sel escene e lo obarco a Basi, tromito la rete où serif seput: alleati, e la une intervista olle Radio sh' "L'italia Combatte" (che mon so, se signifamento Mario arcoltasse) noi ci si trovammo a Servaralle alla fine Till'anno 1944. Egl'ere fia un attivo esponente sella semoeraja Cristiano, villa puale puropiva e puvedera il molo importante, e s'interesso insistentemente où me l'enchi aderissi olle Democrope Cristiane, non tanto fu irirvermi formolineile av esse, quanto fuche, in considerazione vella ma vesta fospolarità di allora, interiora formi condidare con esse fu la elegione où reputat al assembles Continente - Sono ancora vivi nelle mà memo n'a i discorri che lui un poeva, nelle innumen-Voli volte, che De Serraralle (puono tarnovo De Comerino Tove frequentaro veterinaria) un accompropuova fu lungo trotto, lungo la sulle reprada D' Copopera, jer convin-

ermi a quelle olicinone - É is de sificitoro l'invito e la proposta, non tanto fer invirponi-bilità politica Chè alloro in me, non en mppure fanto chiaratte situapione reale, ni il mio funto di virta al riguoudo, ochin endo mi io vapamente un liberal-propresista. (Cost mi ero qualificato e cost ero stato schevato night interropatori su servi-L' nenti allesti) Cenanto ferche " essendo con giovane e meanche ameoro laureato, mon mi sentivo pronto a puel grande compito". " Mais, gl' dicevo, non ti rend' couls che a pui porti do hhi amo mandare fersom freparale e alle altege sil molo e delle fugiani importanti, che Twono wolpen?" E lui che aveva intrito e finto folitico, non comme, mi risfonseva " me essa t'importa, la conoseuza, la fueparogione te la faroi 50/20 - mon ti rendi conto oli puello de fudi e che pai fenden a noi, a Serrovalle - un occasione con mon ti espiterastin " On che questo e un ricordo vivo sei norti ropporti, me reportutto un ricordo delle rue intuizione e senzajioni, che coplievano e calcolovano la reolta rel mamento e pli bervano intravedere miluppi

e prospettive. Puso la laurea in reterinaria nel 1947 a comerino, subito sopo mi trasferireo a Roma e ra qui impà il distacco, olicia. mo con, relle nortre vite e ri norti roppost: - anche se lui, jer la vinta, man ini ho mai fesso di vista, anzi mi ho repuito nello scorrere vel tempo, cosa che peeva con tutte le persone, verso le quali mitri va interesse -Non ghi ofuggi, in fatti, la sure parentesi di relativo attivimo politico, che mi aveva vinto for ponte delle Commissione politica fu le trottetive ville formojone ville 1º Siunta di Centro-Sinista a Rome, che porto a Sindaco l'on. Amenpo Petrucci -Ero allore responsabile Tell'afficio Enti Locali de PSDI Mano Comerali non solo si volle compliment tare con me, ma terme a darmi testi movinaugo che lui i Seravallini, li sepiniva ovumpue -Un'altro momento, en alho sicono coro, che ho d' Mario è guello, mil pude eplifsiamo mi primi ami 80 | promo forre sia persova a chi prter larciare un'ever; tà s' responsabilità pe senovalle s'interers d'moro l'me. Ricordo che pui nelle norte fragette, oppi "Sopotoro" proprio difronte a care mia (relle cui nitegeo pro-frietà revo le selvessa, fra l'altro a lui che sopera enere lo sparo antistante la coisa, parte integrante vella proprieta, e ne risparmio l'asfalto sa forte oil Camune) nel sopioware sull'amministrazione Comunale all'inforovviso mi olisse: "Non te la sentinesti di pue il Simaco pui a Senvalle?" "Ma che dici, Mario, visposi, ci sei In, va bene cosi"- " no, no, m'interruppe, Dico me sens estanco e voglio lasciare e penso cretu andresti sene" "Mano, ma io sto a Roma e poi non so neanche se mia moplie ___ - " no, no mi Tisse the moglie seviesen d'accordo, ottri menti non se ne fo mente " con siceuso entro in casa con me e surito propose a Silvano, mie moflie " Silvana, alloro, vophamo forlo Sindoco Venomo? " Ma che di ci Mario" " di co sul serio, replico Mario -"No, no, ti improjo tonto Maio, rei stato rempee tonto caro, eon noi; ma su puesto, lu (indicano me) fo puello che vuole, firò io mon sono affatto d'accordo" E Mario " se non nele ambedue d'accordo, non se ne fo niento-come nou detto" or fini un sixorso mai fini ripreno-Volio chiudie, coro Campones, questa note Oli ricardi, con una tiflimione sulla semintità

e l'intrito folitico, che in Mario erono irmati e arricchiti sei rusi reulimenti, selle noture del corollere e sai comfortament che la corollerizzavano_ Non va dubbio che epli fore fermamente consofersle sell'inelattabole sertino olla fine oil refine forcista, fin selle ofi Tueia et il 25/7/93 Il from Couriglio oil farci mo voto a Munolimi con l'o.ol.p. Grandi-Pur non enendo io a Serrovalle, in puer pionii ferche militare, non so, ma non mi sisultano episodi, fethi o momenti, regioni di nature particolare, che la signardino, nepopure for sentito line. Pritarpo any che fin se quella sola che seguo la fine del Ripime forcista e la vertituzione di Mussolini, evente fu lui certamente Floroni, con la privilenza che la sistimpueva ephi abbia apito ed operato per comourre avanti e salvare ol meplio Tutto quel ese poleva, n'a per se, che per gl'alti, reprodutto fer il paese e la pente tutte di Senovalle e non selo-Penso edico puesto ferche, conoscendo l'animo Oli Mairo e avendo epli rempre fallo oil bene atuti

e avuto rispetto pu gl'alti, non aveva di ene temere perse, ne per la sua famiplia. Mi viene in mento, pensando appunto alla suo umanità e natura, un'essisodio; la sollecitudine con em un piosmo (erovoumo ancoro in pieno reparne - primovero-estates 1940) fece accompagrove in ospetale una confinata politica implese, che n'era sentite male- une anche l'allenjone e l'interesse, che avera fer tutti ghi altri confinati politici, perche forsero trottati con umanità - D' fuerte sue premure e preocenja zioni, Mario lascio un sepuro tampifile. To infotti ne ho ovato testismoniaryo e prova, in un convepro d' propaganta formacentice territor a Roma nel 1956 all'Excelsion, save, The i tanti partecipanti C'ero anche un noto inventirale Péemontere. I'Arr. Sepre, ebreo, il prole, mell'appendere che io ero di Serrovalle del Chienti, volle ester. marini Tutto la sua simpatia pula nome gente e pril trollamento, che pli era stato n'servato le confinato in Serrovalle, ricordando con ricononenza, personolmento e particolarmente Mario Cornovali. Le conseperdezza ville irreparabile fine tel regime e le sollecitustine e l'impegno a solvare il solvatile

for luti, eli ha consentito di consume quistare, con acume e fornoleuze, une transizione l'éficile, un tropano, Moroso si, mo senge particolari troumi for il mortro territorio -Why windta any, che molte persone sel nortes comme che homo corso rischi provi, fer arresti e cattere, progie de mo intervento ed al suo interessomento (che come l'à Tello ni potera fermettere propresióno e autorita/ Musisono ad aven solva la vita ed a riacpuistare le liberta. Intendo dire che il periodo fin eritico e Trammatico puello eioè tre il 1943 e 1945, che in tutto Halia venue repuato regiono i d'orrori vella guerra cirle, oll'unterno Il notro territorio, troscorse in timorosa comune con. condia, senze contrasti o gesto sleuno o atto di offese o moltratt am enti verso chicchessia - Into ciò a presen due Ja eventi protothi o consati Je forze esterne al ns. territorio - Non Ve Justio che Entro puesto lo Tobsiamo Tuthi a lui, a Mario Carnovali, elle sue abilifa, alle sue intuizioni, alle suo finolenza e umamifa, che ha lasciato in ognuno d' moi un ricordo di simpatia e di stima e di considerazione, che a tuttoppi soprovvive in ciaseumo -Serravalle 20 sellembre 2007

Un'ultima personale considerazione: pensavo di conoscere bene mio padre, non era così.

I documenti recuperati e le testimonianze raccolte mi hanno consentito di

valutare a pieno le molteplici sfaccettature del suo operare durante più di mezzo secolo. Mezzo secolo certamente critico, ma nello stesso tempo arricchito dai comportamenti di molti; tra questi non esito ad annoverare mio padre.

Ne sono orgoglioso, particolarmente orgoglioso. Soprattutto gliene sono grato.

NOMI CITATI E PAGINA DELLA CITAZIONE

Agostinucci Ezio	24
Agrifogli Antonio	
Albani Celeste	
Alfonsi Angelo	
Altobelli Anna	
Altobelli Nicola	
Altobelli Oreste	
Ambrogi Luigi	
Ambrogi Renzo	46, 49
Amendola Gaetano	
Amici Felice	71
Amici Raffaele	
Andreassi Davide	46, 50
Ansovini Ivo	
Arcangeli don Alfredo	
Ariagno Antonio	
Ascani Firmina	
Baccarani Pierino	
Baccarani Renato	144
Badoglio Pietro	34, 35
Baldassi Mons. (?)	138
Ballesi Elio	
Bandini Giuseppe	46, 51, 71
Bandini Sante	70
Baratozzi Ruggero	116
Barbetta Secondo	
Barboni Anna	
Barchetta Riccarda (Dina)	
Bartoli Celestino	
Bartoli Evaristo	46, 50
Bartoli Gerardo	71
Bartoli Paolo	
Benedetti Vincenzo	45, 127
Bernabei Iolanda	
Bernardini Remo	
Bernardini Sante	
Biagini Luciana	
Biagini Venanzo	
Bianchi Emilio	
Bianchi Giovanni	
Boldrini Domenico	72
Boldrini Mario	46, 51, 141
Boncompagni (Principe) (2)	153

Bonfanti Sidonia	24, 145
	57, 149
	45
Bruschi Giuseppe	
	20, 25
Cadossi Graziella (Lella)	
` ,	70, 132
Calmanti Antonio	72
Capesciotti (?)	
Capeccia Celeste (Celè Millefi	ori)
Cappelletti Alessandro	
	71, 72, 139
Carnevali Claudio	8, 13, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 28, 29, 30, 31, 63, 65, 144, 145
Carnevali Gianfranco	7, 8, 15, 16, 17, 18, 22, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 61, 63, 65, 66,
	86, 88, 113, 117, 118, 122, 123, 131, 133, 134 135, 144, 145
Carnevali Giovanni	
Carnevali Gustavo	31, 120, 132
Carnevali Luigi	45
Carnevali Maria Giuseppa	27
Carnevali Sabatino	13
	23
	126
	46
	71, 98
	46
	133
	45
_	
Conversini Domenico	

Corbo Silvana	158
Corridoni Alvio	70, 103
Corridoni Angelo	71,72
Corridoni Duilio	
Corridoni Ivo	46
Corridoni Luigina	41
Corridoni Nello	
Corridoni Renato	112
Corridoni Umberto (Pepe)	
Costantini Giuseppe	
Craxi Benedetto (Bettino)	
Cruciani Giuseppe	
D'Avack Mons. Giuseppe	
De Bono Emilio	
De Cocci Marcello	
De Gasperi Alcide	
Del Carpio Elena	
Delle Fave Umberto	
De Mita Ciriaco	
Di Fonzo Giuseppe	
Di Piero Francesco	
Ederli Ambrogio	
Ederli Tullio	
Einaudi Luigi	
Fabbroni (avvocato) (?)	
Fagiani Lina	
Fainelli Vincenzo	
Fainelli Fernando	
Falzi Donatella	
Falzi Enzo	
Falzi Giuseppe	
Falzi Mauro	
Fanfani Amintore	59nota, 60nota
Faustini Luigi	
Faustini Luisa	
Faustini Massimo	
Fazio Micozzi-Ferri Anna Maria	
Fedeli Angelo (Fedò)	
Fedeli Filippo	
Fedeli Francesco	
Fedeli Gualtiero	
Fedeli Luigi	
Fedeli Zeno	
Fermanelli Antonio (Antò de Picchio)	
Ferranti Iolanda	
Ferrazzani Ferruccio	
Fioretti Giuseppa (detta Peppa e soprannominata "Pistarella")	9, 13, 14, 14nota, 17,
Flumini Luigi	71

Forcillo (?) Damiano	46
Foresi Giuseppe	
Foresi Pierina	8, 9, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 24, 26, 28, 29, 34, 36, 51, 63,
	9, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 128, 130, 135, 137, 138, 144, 149
Forlani Arnaldo	
Fracassi Albino	
Francesconi don Ermann	57,94
Gagliardi Vincenzo (Sgatt	ò)77nota
Gaspari Remo	
Gentili Giovanni	
Gentili Mario	74, 80, 88, 123, 134, 135
Gentili Michele	46
Gentili Neva	
Gentili Rossella	121
Gentili Venanzo	
Gherco (?)	
Ghiandoni Angiolino	
Giglioni Melchiorre	
Gibin Andreina	63
Gili Ugo	70
Giori Anna	
Giori Rinaldo	
Giovanni XXIII	
	21, 94
Giunchi Giuseppe	16, 58, 61, 66, 67, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104,
	105, 106, 107, 111, 117, 131, 133, 134, 137, 142, 143, 147, 148
Gori Anna	119
Gori Marsilio	
Grandi (?)	
Graziani Rodolfo	
Gregorio I - Magno	94
Gregorio XVI	94
Grillini Raniero	46
Gronchi Giovanni	
Guidi Maria Elisa	
Guzzini fr.lli	
Innocenzi Nazzareno	71,72
Kesserling Albert	50
Lami Gian Franco	59nota, 60nota, 104nota
Lana don Carlo	
Liquori Vincenzo	46
-	40
Lisei Renato	46, 49
Lombardi (?)	
` ,	
Lombi Gabriele	72,75
Lombi Licio	74, 79, 96
Lombi Marianna	104nota

Loreti Alvio	46, 48
Loreti Angelo	
Loreti Franco	
Loreti Giuseppe (Peppe de lu lebbre)	
Loreti Lida (Leda)	
Loreti Luigi	
Loreti Maria	146, 147
Loreti don Pietro	45
Loreti Raffaele	
Luconi Filippo (Pippo de Ciriotto)	83,84
Luconi Pietro (Pietro de Ciriotto)	85, 140
Lugano Giuseppe	
Lugano Michela	
Maccari Franco	53
Maccari Ennio	98
Maggi Domenico	
Maggi Francesco	
Magnalbò Carlo	148
Magnalbò G. Battista	148
Malfatti Franco Maria	10nota
Malmassari Ulderico	
Malmassari Umberto (Umbertucciu)	121
Mancini Luigi	46
Mancini Pietro	
Mancini Sante	46, 51, 52
Marcellini Massimo	
Marchetti Nicola	44
Marsili Anna	
Mascioli Enzo	
Mascioli Mariano	
Mascioli Nazzareno	
Mascioli Umberto	
Mascioli Vincenzo	
Massetti Giulio	
Massucci don Antonio	
Mastelloni Amelia	
Mattei Nardino	
Matteini Manfredo	
Matteotti Giacomo	
Meletti Marina	
Mercanti Pericle	
Merloni (?)	
Messi Calisto	, ,
Messi Ferdinando	
Messina Mario	
Micarelli Pasquale	
Micheli Giovanni	
Micozzi-Ferri Giuseppe	
Milordini Maria Teresa (Mimmi)	24

Minzoni don Giovanni	104nota
Molini Bruno	46, 48, 139
Molini Giuseppe	
Mori Giuseppe	60nota
	60nota, 101
	116
Nardi Felice	71
Nervi Pierluigi	26, 131
e	80
C	51,141
	47
Olivieri Ciro	130
	46
	46, 138
	46, 49
	96
	24
	81
	148
	81
	79
	71, 72, 80
	45, 139
	45,139
Paolini Adriano	52
	94
	46, 51
	98
	76
Pelati Rosanna	
	157
Pettarelli Enrico	
	98
0 0	72
	52
Pio X	94
Pioli Enzo	41
	44, 45
Piscini Romolo	63
Pontoni Tommaso	72, 85, 131

Pranzoni Agostino	98, 106
Pranzoni Alessandro	
Quacquarini Brandina	
Quadrani Arnaldo (Nando)	
Radi Luciano	
Raffone Vittorio	110
Raschioni don Alfonso	
Re don Settimio	76, 79, 80, 87
Ricci Arcangelo	
Ricci Francesco	
Ricci Giovanni (Nannì)	140, 141
Ricci Giulia	14, 31, 119, 120, 126
Ricci Guglielmo	46, 53
Ricci (?) Giuseppe	
Ricci Luigi	46, 53
Ricci Matteo	
Ricci Ruggero	
Ricci Vincenzo	53
Rinaldi Clara	17, 124
Rinaldi Nicola	
Roscani Giovanni	
Rossetti Giulio	
Roych Ennio	
Roych Mario	
Rumor Mariano	
Russo Carlo	
Sagratini Giammaria	
Santacchi Eligio	
Santarelli Giuseppe	
Santarelli Muzio	
Santi Angelo	
Santini Riccardo	
Santoni (tutti di Civitella)	
Sciarroni Armando	
Segni Antonio	
Segre (?) (di Vercelli)	
Sfasciotti Agelio	
Silveri Alvio	
Silvestro I	
Simonacci Marcello	
Simoni Giuseppe	
Sivieri Alvio	
Solinnia(?) Antonio	
Spinelli Albino	
Spinelli Ugo	
Spuri Luigi	
Stammati Gaetano	
Strada Antonio	
Strada Domenico	98

Sturzo don Luigi	59nota
Taborro Giorgio	
Tafanelli Nazzareno	71
	18, 57, 59, 60, 60nota, 61, 62, 66, 67, 70, 76, 77, 78, 81, 84, 87, 92, 93, 104, 104 nota, 136, 150
	8, 19, 58, 61, 62, 108, 110, 111, 116, 127
	63
Tupini Giorgio	
	57, 76, 78, 84, 150
= =	116
Ubaldi Milena	
Vannucci Libero	
Veschi Lilia	
Virgili Dante	72
Vitali Giorgio	72,98
	27, 116, 118, 136, 138, 145
Zelli Maria	
Zoli Adone	92
	50, 104nota

NOMI DEI SOTTOSCRITTORI DI DOCUMENTI RIFERITI AD INCARICHI DI MIO PADRE E PAGINA DELLA LORO RIPRODUZIONE

Amendola Gaetano	
Alfoni Angelo	
Barbetta Secondo	
Carnevali Mario	56
Cerqua Venanzo	55
Dell'Acqua Card. Angelo	93
D'Avack mons. Giuseppe	
Fedeli Giovanni	
Ferrazzani Ferruccio	
Formentini Luigi	
Francesconi don Ermanno	57,95
Jelkic Zarko	47
Lami Gian Franco	59nota, 104nota
Lana don Carlo	14
Mori Giuseppe	60nota
Morlupo Balilla	48
Mussolini Benito	
Radi Luciano	60nota
Re don Settimio	86
Ricottini Severino	34, 37
Scarfiotti P.	
Starace Achille	
Tambroni (Armaroli) Fernando	92
Vannucci Libero	

NOMI DI COLORO CHE HANNO FORNITO TESTIMONIANZE E PAGINA IN CUI LE STESSE SONO RIPORTATE

Antonimi Bruno	
Ansovini Ivo	
Ascani Firmina	106
Baratozzi Riccardo	116
Bartoli Celestino	81
Bartoli Ersilia	132
Boldrini Ivo	140
Bossi Costante (Tino)	144
Cadossi Graziella (Lella)	24
Cagnucci Romano	40, 50, 78
Cappelletti Ettore (Cappella)	
Carnevali Adriano	
Carnevali Claudio	
Carnevali Danilo	58, 81, 103, 117
Carnevali Giovanni (Gianni, detto Celentano)	125
Carnevali Gustavo	
Carnevali Luigi (Gigino)	87
Cellini Renzo (Barchetta)	117
Cerreti Mariano	133
Cerreti Maria Teresa (Teta)	113
Cervelli Giuseppe	77
Corridoni Giuseppa (Pina)	123
Crostella Amo	
Cruciani Giuseppe	107
Ederli Ambrogio	99
Falzi Mauro	128
Faustini Ennio	121
Faustini Luisa	123
Fedeli Claudio	
Fedeli Giovanni	
Foresi Pierina	
Forlani Arnaldo	65
Fornaro Franco	
Gagliardi Vincenza (Sgattò)	
Gentili Mario	
Ghiandoni Angiolino	
Gori Marsilio	
Grasselli don Cesare	77
Lana Dino	135

Loreti Alvio 48,49 Loreti Angelo 50 Loreti Franco 51,70 Loreti Franco 51,70 Loreti Maria 14nota Luconi Filippo (Pippo de Ciriotto) 83 Magnalbò Luciano 148 Mancini Luigi 51,52 Maresi Mara 132 Mascioni Silvano (detto Marcello) 61 Massucci don Antonio 18,87 Matteini Manfredo 145 Meletti Marina 26 Messina Bianca 111,119 Messina Bianca 111,119 Messina Bruno 126 Messina Bruno 126 Messina Bruno 49 Morelli Luisa 120 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo </th <th>Lombi Marianna (Mariannina)</th> <th>146</th>	Lombi Marianna (Mariannina)	146
Loreti Franco 51,70 Loreti Luigi 115,138 Loreti Maria 14nota Luconi Filippo (Pippo de Ciriotto) 83 Magnalbò Luciano 148 Mancini Luigi 51,52 Maresi Mara 132 Mascioni Silvano (detto Marcello) 61 Massucci don Antonio 18,87 Matteini Manfredo 145 Meletti Marina 26 Messina Bianca 111,119 Messina Bruno 126 Messina Lidia 120 Micucci Alfonso 114 Molni Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Amedeo 81 Penna Venanzo 151 Penna Venanzo 151 Prioli Paolo		
Loreti Luigi 115, 138 Loreti Maria 14nota Luconi Filippo (Pippo de Ciriotto) 83 Magnalbò Luciano 148 Mancini Luigi 51,52 Maresi Mara 132 Mascioni Silvano (detto Marcello) 61 Massucci don Antonio 18,87 Matteini Manfredo 145 Meletti Marina 26 Messina Bianca 111,119 Messina Bruno 120 Messina Lidia 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 131 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 51 Ricci Giuliano		
Loreti Maria 14nota Luconi Filippo (Pippo de Ciriotto) 83 Magnalbò Luciano 148 Mancini Luigi 51,52 Maresi Mara 132 Mascioni Silvano (detto Marcello) 61 Massucci don Antonio 18,87 Matteini Manfredo 145 Meletti Marina 26 Messina Bianca 111,119 Messina Bruno 126 Messina Bruno 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Nardi Felice 71 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Penna Venanzo 151 Penna Venanzo 151 Pentarelli Piergiorgio 82,105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105,143 Re don Settimi	Loreti Franco	51,70
Luconi Filippo (Pippo de Ciriotto) 83 Magnalbò Luciano 148 Mancini Luigi 51,52 Maresi Mara 132 Mascioni Silvano (detto Marcello) 61 Massucci don Antonio 18,87 Matteini Manfredo 145 Meletti Marina 26 Messina Bianca 111,119 Messina Bruno 126 Messina Lidia 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82,105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105,143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario<	Loreti Luigi	115, 138
Magnalbò Luciano 148 Marcini Luigi 51,52 Marsi Mara 132 Mascioni Silvano (detto Marcello) 61 Massucci don Antonio 18,87 Matteini Manfredo 145 Meletti Marina 26 Messina Bianca 111,119 Messina Bruno 126 Messina Lidia 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82,105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105,143 Re don Settimio 58 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 5		
Mancini Luigi 51, 52 Maresi Mara 132 Mascioni Silvano (detto Marcello) 61 Massucci don Antonio 18, 87 Matteini Manfredo 145 Meletti Marina 26 Messina Bianca 111, 119 Messina Bruno 126 Messina Bruno 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Nardi Felice 71 Pagnalli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 149 Pagliarini Artelia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Petrazeni Agostino 151 Petrazoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 53 Ricci Giuliano 53 Sici Mario 51 Siri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro	Luconi Filippo (Pippo de Ciriotto)	83
Maresi Mara 132 Mascioni Silvano (detto Marcello) 61 Massucci don Antonio 18,87 Matteini Manfredo 145 Meletti Marina 26 Messina Bianca 111,119 Messina Bruno 126 Messina Lidia 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Artilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Petrazelli Piergiorgio 82,105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 151 Re don Settimio 53 Ricci Giuliano 53 Sici Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 </td <td></td> <td></td>		
Mascioni Silvano (detto Marcello) 61 Massucci don Antonio 18, 87 Mattreni Manfredo 145 Meletti Marina 26 Messina Bianca 111, 119 Messina Bruno 126 Messina Lidia 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Pacletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Poili Paolo 41 Pranzoni Agostino 53 Ricci Giuliano 53 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Sciarroni Armando 50 Sciarroni Armando 51	Mancini Luigi	51,52
Massucci don Antonio 18, 87 Matteini Manfredo 145 Meletti Marina 26 Messina Bianca 111, 119 Messina Bruno 126 Messina Lidia 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Pagalarli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Sinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Siti Teodoro 134		
Matteini Manfredo 145 Meletti Marina 26 Messina Bianca 111, 119 Messina Bruno 126 Messina Lidia 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Meletti Marina 26 Messina Bianca 111, 119 Messina Bruno 126 Messina Lidia 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 53 Ricali Micola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		,
Messina Bianca 111, 119 Messina Bruno 126 Messina Lidia 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morcill Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Prazoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Messina Bruno 126 Messina Lidia 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82,105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105,143 Re don Settimio 53 Ricci Giuliano 53 Ricci Guiliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Messina Lidia 120 Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82,105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105,143 Re don Settimio 56 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Micucci Alfonso 114 Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Molini Bruno 49 Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Morelli Luisa 129 Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Mosciatti Antonio 136 Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Mosciatti Mario 111 Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Narciso Cesare 116 Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Nardi Felice 71 Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Paganelli Giulio 149 Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Pagliarini Amedeo 81 Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Pagliarini Attilia 137 Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63	e	
Paoletti Alessio 142 Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Penna Venanzo 151 Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Pettarelli Piergiorgio 82, 105 Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Pioli Paolo 41 Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Pranzoni Agostino 105, 143 Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Re don Settimio 86 Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Ricci Giuliano 53 Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Ricci Mario 51 Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Rinaldi Nicola 62 Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40,53,115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Sciarroni Armando 106 Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Seri don Raniero 131 Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Simoni Giuseppe 40, 53, 115 Sisti Teodoro 134 Tricerri Giuseppe 63		
Sisti Teodoro134 Tricerri Giuseppe63		
Tricerri Giuseppe 63	* *	
11		
	11	
Vitale Federico		
Vitali Giorgio 134		
Zelli don Antonio137		
Zelli Maria 138		
Zucchini Maddalena (Nena)		

«...il protagonista assoluto del libro
è quest'Uomo, onesto, leale, combattivo,
altruista, patriota
e dedito totalmente al bene comune,
che per lui si declinava
nello stare vicino alle persone
di tutti i ceti e nel promuovere
lo sviluppo economico
e sociale del suo paese...»

tratto dalla prefazione di Mario Roych